BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
14
21 C
19M

ms.

VITA, E MIRACOLI
DI S. ELISABETTA
VEDOVA
REGINA D'VNGARIA,
DEL TERZO ORDINE DI S. FRANCESCO.

Raccolta da gravi, & approvati Autori,

Dal P. F. Danielle Perugino de' Minori Osservanti.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

IN BOLOGNA,

Appresso Gio: Battista Bellagamba. 1607.
Con licenza de' Superiori.

ALLA MOLTO ILLVS.tre ET MOLTO REV.da SIG.ra

LA SIGNORA LVCRETIA CAMPEGGI LAMBERTINI

Monaca del terzo ordine di S. Francesco de Minori osseruanti.

IL misericordiosissimo Iddio, come sempre desideroso della salute dell'human genere non hà mancato in tutti i tempi di procurargli diuersi mezi per la quali si possa saluare, si come habbiamo nelle sacre carte; frà quali uno de maggiori è stato (s'io non m'ingano) l'hauer donato al mondo il Serafico Patriarca S. Francesco illustrato di varie prerogatiue, e singolari gratie, che lo resero frà le genti specchio, e norma di pouertà, d'humiltà, di penitenza, e d'ogn' altra virtù Christiana. Onde mentre egli peregrinò in questa vita mortale fù cosi vago di ageuolar' à tutti la via del Cielo, come vero imitatore di Christo, che non lasciò modo alcuno à se possibile di procurarcela; Quindi è, che oltre alli due primi ordini di già instituiti di viuer monasticamente in obedienza, pouertà, e castità, ritrouò il terzo per beneficio di coloro, che nelle proprie case si compiaceuano d'habitare, acciò potessero anch'essi godere i frutti della vita spirituale, e seruire Iddio con particolar, e più che ordinaria sollecitudine, e diuotione. Et si come S. D. M. si è degnata sempre di fauorire, proteggiere, et aumentare i due primi ordini sudetti con santità di perso-

ne, con miracoli, con huomini di sangue illustri, e celebri per dottrina, e con mille altri modi, così anche non hà mancato di essaltare il terzo ordine rendendolo per molti Santi, & Sante, & Principi del mondo, e principalissime Signore, riguardeuole, come vna Catherina Duchessa di Milano, vn'altra Catherina Regina della Bosna dell'Imperial sangue di Constantino, vna Elisabetta Regina di Portugallo, vn Ludouico Rè di Francia, vna Regina Bianca madre di detto Rè, ed vna Isabella Imperatrice, & altri che lungo sarebbe il raccontargli. Mà frà tutte di quest'ordine di singolari gratie dotata, & à S. D. M. gratissima la Regina Elisabetta figliuola d'Andrea Rè d'Vngaria, la qual visse coetanea del Serafico P. S. Francesco, perche giunta allo stato vedouile, e preso l'habito del terzo ordine morì piena di tanta santità, che meritò dal Signore Iddio per mezo di molti miracoli fatti di essere connumerata frà le chiarissime stelle della Santa Chiesa, come nella vita sua si vede, in diuersi scrittori, la quale hauendo io da loro raccolta in vn picciol' volume per darla al mondo, à fin ch'ella serua per specchio, & essempio à quelli particolarmente che sotto l'istesso ordine militano, sono più volte andato col pensiero cercando persona di questa regola istessa, à cui la potessi con maggior reputatione dell'opera dedicare, ne mi si è nell'animo altra rappresentata più degna di V. S. molt' Illustre, & à cui più si conueniss' d'hauerne la protettione: poi che non solo veste il medesimo habito, similmente tolto in vedouanza, si come prese la detta Regina Elisabetta, mà per l'istesse pedate caminando s'ingegna à tutto poter di rassomigliarle

migliarla nella ſantità parimente, e di accreſcere con celebre memoria de' eſſemplariſſima ſua vita l'illuſtrezza della nobiliſſima caſa Campeggia, la quale hà in ogni età dati al mondo perſonaggi di ſoprano valore in lettere, & armi, ſenza dire che i ſuoi maggiori hanno ſempre hauuta particolar' protettione della noſtra Religione, ſi che meritamente io hò lei elletta ad hauere il patrocinio di queſta mia operetta, maſſimamente confidandomi ch'ella (ſua mercè) l'habbia ad aggradire Perciò riputando ſuperfluo il pregarla, che volontieri l'accetti per non offender la molta humanità ſua, quì fò fine col pregarle ogni vero contento. Della Nontiata fuori di Bologna alli 6. di Luglio 1607.

Di V.S. molto Illuſtre

Aff.mo ſeruo nel Signore

F. DANIELLE PERVGINO.

IN

IN LODE DI SANTA ELISABETTA.

Visti in terra qual fiore in verde prato,
O qual più ricca gemma in lucid' oro,
ELISABETTA, or sei nel sommo coro
Qual fiammeggiante stella, ò spirto alato.

Spregiasti in terra il bel Real tuo stato,
Solo stimando il sour' human tesoro,
Cinta hor le tempia d'immortale alloro
CAMPEGGI nel bel Regno alto, e beato.

Impari il mondo al tuo sì raro essempio
Ritratto al viuo in quest' angustie carte
A non ambir quà giù Scettri, e Corone.

Ma solo aspiri à quel eterno Tempio,
Ou' or tu regni col tuo Sposo à parte,
Oue fine al regnar mai non s'impone.

D. B.

DEL

DEL MEDESIMO.

ALMA, ch'il ben fugace
Cangiasti in ben verace,
Felice ELISABETTA, che potesti
Mutare i Regni instabili, e terreni
Ne gli eterni, e celesti,
Mentre ne' bei sereni
Spatij del Ciel CAMPEGGI,
E scintilli, e fiammeggi,
Guida tu noi qual fida scorta, e duce
A fissar gli occhi ne l'Empirea luce.

FRATER Archangelus à Messina totius ordinis S. Frãciſci Miniſter Generalis, & ſeruus. Dilecto nobis in Chriſto Patri Fratri Danieli à Peruſio eiuſdem ordinis, ac Prouinciæ Noſtræ Bononiæ Sacerdoti, & concionatori ſalutem.

Quod publicæ vtilitatis cauſa, ac Sanctorum noſtri ordinis ſplendore, magno tuo labore, ac diligentia confeciſti opus, *La vita di S. Eliſabetta*, nuncupatum, vt Typis imprimi, & in lucem emitti poſſis, liberam tibi, virtute præſentium, concedimus facultatem. Verum, quæ ſacris canonibus, ſanctionibus Apoſtolicis, ac ſacri Cõc. Trid. decretis, ea de re ſanctæ præſcripta ſunt, vt exactè ſerues, id ſanè pro munere noſtro admonemus, atque adeò mandamus. Vale. Datum Romæ die 5. Decembris 1606.

F. Archangelus à Meſſina
qui ſupra manu propria.

COPIA

COPIA DELL'APPROBATIONE
per stampare la vita di Santa Elisabetta.

HAuendo noi F. Angelo Fognano Theologo, Predicatore, & diffinitore Generale, & F. Raffaelle da Bologna, Theologo Predicatore, & Padre di Prouincia ambi de minori osseruanti della Prouincia di Bologna, hauuto ordine dal Reuer.mo P. F. Arcangelo da Messina Generale di tutto l'ordine di S. Francesco, come appare per vna sua data di Roma in Santa Maria d'Araceli il dì 25. Decembre 1605. di essaminare il libro intitolato *Vita e Miracoli di S Elisabetta*, raccolta dal P. F. Danielle Perugino dell'istesso ordine. Però col tenore della presente facciamo fede d'hauere veduto, e cõ diligenza letto, e considerato il detto libro, il cui principio è, *Vita e Miracoli di S. Elisabetta*; & il fine, *Dati in Rieti à dì 17. d'Agosto l'anno 2. del nostro Pontificato*. Nel quale non hauendo trouato cosa che sia contro alla Fede Christiana, alla santa Chiesa Catholica Romana, ne à buoni costumi, giudichiamo che sia degna, e si possi dare alle stampe, & in fede della verità habbiamo fatta la presente, e sottoscritta di nostra mano. Data nel luogo nostro della Nontiata di Bologna alli 12. di Nouembre 1606.

Io F. Angelo Fognano affermo come di sopra.

Io F. Raffaelle da Bologna affermo come di sopra.

Imprimatur Ioan. Maria Bell. Vicar. Generalis.

Vicar. Inquis. Bonon.

TAVOLA DELLI AVTORI DA QVALI SE' RACCOLTA LA PRESENTE OPERA.

Alfonso di Vellegas nel Flos Sanctorum, *nel leggendario de Santi estrauaganti.*

Antonino Santo Arciuescono di Fiorenza, parte 3. tit. 19. cap. 11.

Antonio Bonfino delle cose d'Vngaria.

Conformità di S. Francesco nouamente ristampate in Bologna l'anno 1590. corrette dal R. P. Fra Gieremia da Vdine Theologo Minore Conuentuale.

Croniche di S. Francesco prima parte al libro nono, & 2. parte al libro primo.

Fra Emanuel Roderigho Minor osseruante nel libro intitolato Noua collectio, & compilatio Priuilegiorum Apostolicorũ Regularium. &c. *stãpato in Salamãca l'anno 1605.*

Giacomo Montano registrato dal Surio Tomo sesto.

Historia Longobardica cap. 163.

Historia del R. Fra Pietro Ridolfo Minore Conuẽtuale Vescono di Sinigaglia delle cose d'll Ordine al libro primo.

Historia di Erphes Fordense scrittore delle cose de Landgraui.

Historia delle etadi del mondo raccolto dal Dottore Artinãke del stampato in Norimberga l'anno 1493.

Leggendario de Santi tradotto dal Reu. Don Nicolò Manerbio.

Pietro Natali Vescouo Equilino nel libro intitolato Catalogus Sanctorum *lib. 10. cap. 79.*

Sifridio Prete Misnese nelle sue Epitome.

TAVOLA DE CAPITOLI DELLA PRESENTE OPERA.

DELLA nobiltà di S. Elisabetta. Cap. 1.
Della pietà di S. Elisabetta. Cap. 2.
Come era burlata, e sprezzata. Cap. 3.
D. Il amore dello sposo verso lei. Cap. 4.
Quanto frequente fosse nell'orationi. Cap. 5.
Come prese vn Maestro; e dell'astinenza sua nel mangiare. Cap. 6.
Come riducesse à santa vita alcune Signore, e quanti figliuoli hauesse. Cap. 7.
Quanto fosse caritatiua verso i poueri. Cap. 8.
Quanto desideraße la pouertà. Cap. 9.
Quanto diuotamente vdisse la Messa, e come s'esercitasse la Settimana santa. Cap. 10.
Come edificasse vn' Hospitale alli poueri, & ogni giorno lo visitasse. Cap. 11.
Quanti poueri spesasse in vn' tempo, e quello facesse morendone alcuno. Cap. 12.
Delle qualità del marito di S. Elisabetta. Cap. 13.
Della morte del Prencipe. Cap. 14.
Come fu cacciata di casa, e priuata d'ogni cosa. Cap. 15.
Come vedesse Giesù Christo, e seco parlasse. Cap 16.
Come volesse diffendere la sua castità bisognando, e come le reliquie del Prencipe fossero portate à casa. Cap. 17.
Ragionamento di Rodolfo al Prencipe. Cap. 18.
Come ricusasse le sue facoltadi, e fosse cõsolata dal Papa. Cap. 19.
Come rinuntiasse à tutte le cose terrene, e pigliasse l'habito del Padre S. Francesco. Cap. 20.
Come tenesse à tauola seco i poueri, e gli fossero leuate le care cõpagne. Cap. 21.

Come chiamata dal padre per amor della pouertà non vi andasse. Cap.22.
Come s'affaticasse intorno à poueri, e liberasse l'anima della madre dal Purgatorio. Cap.23.
Come con l'oratione inducesse vn giouanetto allo sprezzo del mõdo, & alla Religione. Cap.24.
Come disponesse della sua dote. Cap.25.
Come il suo Maestro gl'interdicesse il far elemosina. Cap.26.
Come con la oratione ritornasse à se li fuggitiui, e con la contemplatione si ritrouasse in Paradiso. Cap.27.
Come Giesù Christo gli apparisce, e la chiama à se, e delle consolationi c'hebbe nell'infermità. Cap 28.
Della morte sua. Cap.29.
Da quante cose si manifestano le virtù di S Elisabetta. Cap.30.
De gran' miracoli operati da S. Elisabetta. Cap.31.
Come rendesse la vita à sei, la conseruasse à due, e sanasse vna mano. Cap.32.
Due ricuperano la sanità per intercessione di S.Elisabetta & due ciechi sono illuminati. Cap.33.
Di cinque altri miracoli operati da S.Elisabetta. Cap.34.
Come fosse canonizzata, e dalle sue ossa stilasse oglio. Cap.35.
Bolla di Papa Nicolò Quarto doue approua, e da la forma del viuere à Frati, e Suore del Terz'Ordine.
Catalogo de Santi, e Beati del Terzo Ordine.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.

A.

APenna nata fù richiesta per sposa. 1
Allegrezza, e presenti fatti. 2
Arte che vsaua per non mangiare delicatamente. 11
Alla Messa staua deuota, e contemplatiua. 19
Accompagnaua li morti poverelli alla sepoltura, e li vestiua. 24
Amore che portaua il Prencipe à S. Elisabetta. 25
Armonia Angelica nella sua morte. 55

B.

BAttesimo di S. Elisabetta. 1

C.

COn patienza sopportò vn' ingiuria grande. 31
Con l'oratione fece mutare pensiero al Vescouo che vn'altra volta la voleua maritare. 33
Conseglio che le diede il suo maestro. 38
Cibo di santa Elisabetta. 41
Compagnia di questa Santa. 43
Cura c'hebbe di molti infermi. 44
Con vna santa riprensione fece che vn giouanetto lasciò le pomse. 46
Con l'oratione fece tornare vna fuggitiua. 52
Contemplando fù leuata in estasi. 53

D.

DA fanciulla giocaua. 3
Dono fatto à S. Elisabetta dal Prencipe suo marito. 6
Diligenza che vsaua per spesso orare. 8
Diligenza per fuggire ogni leggier peccato per obedire al suo maestro. 11
Deponeua gl'ornamenti quando il marito si partiua da lei. 13
Distribuiua il suo à poverelli. 21

Dolo-

Diligenza che vsaua con poverelli. 22
Dolore di santa Elisabetta per la noua del morto marito. 28
Disaggio grande di questa Santa. 30
Deliberatione che fece S. Elisabetta per pigliar l'habito di S. Franc. 39
Dispensò tutta la dote à poueri 48
Deuotione del popolo à questa Santa. 55

E.

Esempio di pietà verso i poueri. 15
Eresse vn' Hospitale. 22
Era sollecita proueditrice de poueri. 23
Esempio che santa Elisabetta non amaua gli honori. 27

F.

Fece che molte Gentil Donne lasciassero le pompe. 14
Figliuoli di S. Elisabetta. 14
Fù miracolosamente vestita di ricca veste. 18
Faceua elemosina à tutti i poueri. 21
Fù da proprij parenti scacciata, e priuata d'ogni cosa. 29
Fù consolata da vna visione celeste. 31
Fù riceuuta in casa d'vn Vescouo suo zio. 33
Fù accettata nel suo palazzo. 39
Fù tenuta per pazza. 39
Fù priua delle sue serue. 41
Fù battuta dal suo maestro. 50

G.

Guadagnaua il vitto lauorando. 42
Gli apparue Giesù Christo. 54

H.

Henrico recupera la vista. 67
Honore, e riuerenza che portaua al suo Maestro. 10
Humiltà sua nel scherzare. 3

L.

Li piaceua la compagnia di gente humile, e bassa. 5
Lauoraua à beneficio de poueri. 17
Liberò la madre sua dal Purgatorio. 45
Libera vna putta da varie infermità. 68

M.

Morte della Regina madre di S. Elisabetta. 2
Modo mirabile che vsò per eleggersi vn protettore in Cielo. 4
Mortificatione ne' piaceri mondani. 4
Macerationc della carne. 8

Miracolo per hauer lei vsato misericordia à vn pouerello. 16
Mostraua grandissima diuotione nel tempo di Quadragesima. 20
Mangiaua con poueri. 40
Miracolosamente pescò vn pesce nel pozzo. 44
Modo che tenne per dispensare la dote. 48
Miracoli che fece doppo la morte. 56

N.

Non si curaua essere sprezzata da tutti. 10
Nel tempo della purificatione portaua il bābino alla Chiesa. 14
Non volse la Santa andare à casa di suo padre. 43

O.

Origine di S. Elisabetta. 1
Oglio che scaturiua dall'ossa. 57

P.

Prudenza della madre. 8
Per contemplatione d'vn Crocifisso lasciò le ricche vesti. 12
Portaua il cilicio. 13
Protettione che di lei hebbe Gregorio IX. 38
Preparatione alla morte. 53
Pianto de' poueri. 55
Personaggi grandi che furono presenti alla canonizatione. 56

Q.

Quanto operasse con l'oratione. 24
Quanto fosse potente l'oratione sua, & à Dio grata. 46

R.

Ragionamento di Gualtiero al Prencipe. 6
Ragionamenti che faceua santa Elisabetta. 15

S.

Sprezzo delle pompe. 3
Santità del Maestro di S. Elisabetta. 9
Solleuaua li condennati dal Prencipe. 12
Si rallegraua nelle tribulationi. 30
Sauio ragionamento di Rodolfo. 35
Si fece fabricare vna celletta. 40
Scacciò il Demonio da se mentre staua moribonda. 56
Sanò molti da diuersi infermità. 60

T.

Tornò à seruire all'Hospitale che haueua eretto. 40
Testamento di S. Elisabetta. 55

Ve-

V.

VEneratione al santissimo Sacramento. 4
Visitaua le parturienti, e le solleuaua. 17
Vn' Sacerdote deuoto spesse volte la vedeua risplendente. 19
Vidde S. Elisabetta l'ossa del già morto marito. 34
Vestito di S. Elisabetta. 41
Venne vno mandato dal Padre di S. Elisabetta per ridurla à casa. 42
Vendeua gli anelli per sodisfare al bisogno de poueri. 44
Vicino à morte fù sentita à fare dolce armonia. 54
Vno già sul patibolo morto fù tornato in vita. 64
Vno innocente già giustitiato fù ritornato in vita. 63
Vno nato cieco ricupera la vista. 66

Z

ZElo che S. Elisabetta haueua verso il prossimo. 11

DELLA

VITA, E MIRACOLI

DI S.ta ELISABETTA REGINA DI VNGARIA,

Raccolta da graui, & approuati Autori dal P. Frà Danielle Perugino Minore Osseruante.

Della Nobiltà di Santa Elisabetta. Cap. I.

Origine di santa Elisabetta.

SANTA Elisabetta fù figliuola d'Andrea Rè d'Vngheria, & di Getrude Regina sua moglie. Il padre nõ solo hebbe molte richezze, ma quello, che ne gli ottimi Rè si tiene in maggior pregio, & stima, fù nel gouerno del Regno, & pietoso, & giusto. La madre, la quale, rispetto al sesso feminile, di poco valore poteua esser riputata, alcuna volta tanto prudente, & saggia si fecè conoscere, che ò non vi essendo il Rè, ò in altri negotij troualdosi occupato, con somma sua lode, & sodisfattione de' sudditti resse, & gouernò le cose all'amministratione dello stato appertenenti. Di questi due altissimi personaggi, & nobilissimi ingegni adunque con sommo lor contento, & allegrezza di tutto lo stato, nacque Santa Elisabetta l'anno del Signore 127. come afferma Erfes Fordense nell' historia delli Lantgraui di Turingia. Fra poco fù battezata, &, secõdo le parole dell' Apostolo, si vestì di Christo, ne da quel tempo l'abbandonò mai in tutto il tẽpo di sua vita. Essendo ancora nelle fascie fù domãdata per moglie di Lodouico suo figliuolo da Hermano gran Prencipe di Turingia, detto volgarmente Lantgrauio, & l'ottennè, ancorche ne quello, ne

Prudenza della madre.

Nacque Elisabetta l'anno 127.

Battesmo.

A pena nata fù richiesta per sposa.

A questa,

questa, risperto la poca età, fossero atti à contraher' matrimonio. Quando hebbè quattro anni, la mandò à pigliare, & se la fecè portar' à casa, di che ne fù contentissima la Regina madre, come ne diedero manifesto segno li presenti che gli fecè. Imperoche hauendo riceuuto li mandati del Principe honoratissimamente, uditi humanissimamente, & trattati splendidissimamente gli presentò la puttina in vna culla d'argento sopra vn' morbido letticino posta, & à loro raccommandolla. Doppo questo gli diede grādissimi doni, come vesti di seta, bicchieri d'oro, & argento, monili, lunette, ghirlande di perle composte, annelli, collane, fascie, scuffie, calze, panni di razzo, vn' vaso d'argento per vso della puttina nel lauarla, letto cuscini, capezzali, lenzuoli di renso, coperte, & molte altre cose di simil' sorte, non senza grande quantità d'oro, & argento. Fecè intendere al Prencipe, che qui non finiua la liberalità sua, ma che haueua in animo, purche Iddio la teneße in vita, d'accrescerlo di gloria, richezze, & honori; che farebbe in maniera tale, che li primi segni d'amore, & beneuolenza in questi presenti, inuidiarebbono alli secondi. Che stasse di buona voglia, & amasse la figliuola, che lei non cessarebbe mai di donargli, & farlo grande. Gli Ambasciadori, ottenuto il loro intento, con la puttina, & le robbe se ne ritornorono in Turingia, doue, & dal Prencipe, & da tutta la Corte, con grande festa & allegrezza furono accolti. Essendo stata presentata Elisabetta all' Infante, si basciorono l'vn' l'altro: onde per cosi bella rapresentatione delle future nozze, & il Prencipe, & gli altri, che presenti vi si trouaro, presero sommo contento. Mentre iui era stata lo spatio di tre anni, venne la noua, che la Regina sua madre per malignità d'alcuni principali della Corte era passata di questa, à piu felice vita.

Allegrezze e presenti fatti.

Morte della Regina madre di S. Elisabetta.

Della

Della Pieta di Santa Elisabetta. Cap. 11.

ESSENDO Elisabetta di questa età, daua segni manifesti di quella santità, di che ornata esser doueua. Imperoche quando entraua in Chiesa, s'ingenocchiaua auãti ogn' altare, alcuna volta se gli stendeua auanti, alcuna volta & gli occhi, & le mani inalzaua al Cielo: & se bene non sapeua leggere, tuttauia s'apriua il libro auanti, & guardandoui sopra mõstraua leggere, accio come occupata da niuno veniſſe molestata. Se, come sogliono li fanciulli, scherzãdo s'auicinaua à qualche Chiesa, le porte della quale fossero serrate, non potendo entrar dentro, s'ingenocchiaua sù la soglia, ne de li partiua senza hauerla più, & più volte basciata. Nel scherzare ancora cercaua materia d'humiltà; imperoche, se auueniua, che per terra gettasse la cõpagna, con ella si lasciaua cadere, & se à caso gli hauesse fatto qualche male, gli domãdaua perdono. Del guadagno che faceua giocando all'anella, ò ad altri giochi, daua la decima à poueri putte, con patto però, che recitassero il Pater noster, & l'Aue Maria. Essendo in età di noue anni, fuor dell'opinione di tutti quanti, morse il padre dello sposo. Lei col tempo crescendo in virtù, haueua sempre la mente indrizzata à Dio, per amor di cui sprezzaua gli ornamenti delle vesti, le delicatezze della carne, la bellezza del corpo, & ogni mondana vanità. Faceua ogni giorno oratione al Signore, & se à caso impedita da qualche negotio, le solite preghiere hauesse tralasciato, con le hore della notte supplua al mancamento del giorno. All'vsanza di tutti gli buoni Christiani, li quali sogliono del choro Apostolico eleggersi vn' auocato & protettore, ella s'elesse, oltre la beata & sempre Vergine Maria, Santo Giouanni Euangelista, ne cio fece ella inconsideratamẽ-

Da fanciulla giocaua S. Elisabetta.

Humiltà sua nel scherzare.

Sprezzo delle põpe.

Modo mirabile che vsò per eleggersi vn' protettore in Cielo.

te, ma spesse volte sopra tal' cosa messe la sorte, & essendo sempre vscito fuori quel nome, cosa veramente meraugliosa, n'hebbe grande consolatione, & di tal' sorte riuerì, & honorò quel glorioso Santo, che mai negò cosa alcuna, che per amor' di quello gli veniße addimandata. Honoraua di si fatta sorte gli giorni di festa, che in quel tempo sempre s'ornaua meno dell'ordinario, sapẽdo che à Dio sia più accetta la buona mente, che il bell'ornamẽto, più gradisse l'animo alle deuotioni inclinato, che il corpo di porpora, perle, pietre pretiose, oro, & argẽto ornato. Mentre si diceua la Messa, per far' qualche atto per amor' di Dio, alla volontà sua contrario, si cauaua li guãti. Se nel giocare haueua la fortuna prospera, diceua, che bisognaua cessare, perche dal vincere sentiua allegrezza. Ne balli, à quali necessariamente si doueua trouare, s'aggiraua vna sol' volta, dicendo, che tanto bastaua per gli huomini mondani, il restante si doueua lasciare per piacer' à Dio. Et cosi essercitandosi nel raffrenare gli appetiti del senso, di giorno in giorno sempre via più s'inalzaua à gli essercitij della pietà, & deuotione.

Mortificatione ne piaceri mondani.

Come era burlata, & sprezzata. Cap. III.

ALLEVAVA Elisabetta con Agnete sorella dello sposo vergine bellissima, le quali tutte due ad vn'istesso modo vestite, & ornate caminauano auanti à Soffia madre dello sposo, quando se n'andaua alla Chiesa. Doue essendo gionte, subito Elisabetta si leuaua la corona di capo, ne vi si la riponeua, fin' tanto il diuin' sacrificio non era finito. La qual' cosa spiacendo à Soffia, gli domandò, perche cosi facesse. Non piaccia à Dio, rispose ella, che da me sia tanto lontana la pietà, & religione, che mi basti il cuore di tener' la testa ornata di pietre, & gẽme pretiose iui, doue il mio Signore la tiene d'acute

Veneratione all' santissimo Sacramento.

spine

spine punta, & trafitta. Di maniera tale, che in quella età, con la meditatione della passione di Christo, la diuina charità, come spada pungente cominciò ferire il petto di quella putta, & pian piano pigliarne il possesso, & farsene padrona. Ma perche la virtù fù sempre inuidiata, alcuni Cortegiani cominciorono burlarsi dell'honestà della vergine, & à dirne male tanto in publico, come in secreto, & con maggior audacia lo faceuano, poiche Soffia, & Agnete dalla natura, & costumi d'Elisabetta molto scostarsi vedeuano. Poiche lei sprezzando se stessa non tenea conto alcuno delle vanità del mondo, fuggiua gli honori, odiaua la gloria, abhorriua la pompa. Le altre due pel contrario niente più amauano, & haueuano à cuore, che quelle cose, le quali da Elisabetta ne stimate, ne prezzate veniuano. Lei cõsideraua solo, come potesse piacere à Dio, & quelle non mirauano ad altro, che piacere al mondo, poco curando, come grate fussero al Signor & Creator suo. Di modo, che essendo diuersi gli animi, diuersi ancora erano gli costumi, donde hanno l'origine, & principio suo. Et quindi ne nacque l'inuidia, la quale, si come all'innocente putta fecè scalino alla virtù, & salute, cosi alle altre aperse la strada alla ruina, & perditione. Veniua più inuidiata ancora, & biasimata per l'humiltà del conuersare, poiche lasciando la compagnia delle nobile & ricche damigelle, con le serue & pouere putte si metteua, con quali più gli aggradiua, stare, parlare, & conuersare, che con quelle d'alto lignaggio nate, & di superbi vestimenti ornate. Il che vedẽdo Soffia, spesse volte hebbè à dire, che meritaua esser rinchiusa in vn monasterio, poi che haueua più tosto della suora, che della nobiltà della sua famiglia. Vi erano altri, che diceuano, esser bene rimandarla in Vngheria à suo padre, ouero darla per moglie à qualche gentil'huomo del paese, poiche ella non haueua portata seco dote tale, che à cosi grãdi nozze fosse sofficiente. Mentre si faceuano questi discorsi sopra la vita

Li piaceua la compagnia di gente humile, & bassa.

Nõ si curaua essere sprezzata da tutti.

di Elisabetta, ella à guisa di rosa tra le spine punta, mandaua fuori grandissimo odore d'humiltà, vedendosi così villanamente sprezzata, & massime da coloro, da quali doueua più tosto esser' honorata, & rispettata, temeua di non star' à segni, ma che vinta dalle ingiurie, fosse sforzata alla fine lasciar l'humiltà da parte. Onde doppo l'hauer mandato da gli occhi abbondanza grande di lachrime, ricorse à Dio, à cui di viuo cuore raccommandò & se stessa, & la causa sua. Et ne vide presto l'aiuto domãdato; poiche ritornato che fù lo sposo à casa, & con doni, & honesti abbracciamenti, diede manifesti segni d'amarla, & di volergli bene.

Dell'amor' dello sposo verso lei. Cap. 111.

NOn cessaua però la malignità d'alcuni de più nobili della Corte di detrahere ad Elisabetta, con dire, che ella non sarebbe mai pigliata per moglie dal Prencipe, poiche gli hauesse portato poca dote, non gli rispondesse nella generosità dell'animo, & finalmente che in niun conto gli fosse grata. Gualtero gentil'huomo di nobilissima casata, & molto domestico del Prencipe, hauendo à male, che questa falsa opinione si spargesse, & andasse intorno nelle orecchie, & nel bocche del popolo, vn' giorno caminando fuori con esso lui, famigliarmente gli domandò, come amasse bene Elisabetta, & che animo hauesse intorno al maritarsi con lei. A cui hauendo il Prencipe col dito mostrato vn' gran monte, gli disse: Se quel monte fosse tutto d'oro massiccio, & posto appresso ad Elisabetta, à me fosse data l'eletta dell'vno & l'altro, molto più volontieri questa, che quello mi pigliarei. Soggiungendo, che non teneua conto, ne faceua stima alcuna delle detrattioni delle genti, ne l'intendeua per la strada, che si pensauano,

Ragionamento di Gualtero al Prẽcipe.

come

come à lei ne darebbe segno in breue tempo. Domandando Gualtero licenza de riferir questo suo pensiero ad Elisabetta, il Prencipe non solo non glie la negò, ma acciò meglio li fosse creduto, mandogli vn' specchio di christallo con tal' arte, & maestria lauorato, che da vna parte era quello, che mostraua, specchio bellissimo, & dal l'altra rapresentaua l'imagine di Christo N. S. in Croce posto. Hauendo riceuuto il dono Elisabetta, & insieme hauendo conosciuto dalle parole di Gualtero, che le calunnie de cattiui non haueuano hauuto tanta forza, che hauessero separato dall' amor' suo l'animo dello sposo, sentì tanto contento, & allegrezza dentro se stessa, quanta non bastarebbe lingua alcuna per isprimere. Quando fù gionta all'età, che al maritarsi era cõueniente, il Prencipe la prese per moglie, celebrando le nozze con pompa, & magnificenza tale, quale à simil maritaggio si conueniua: onde rese vana & bugiarda la lingua di coloro, che ne dissipauano altri ragionamẽti, & diede altresi manifesto segno, che nella Vergine non desideraua ne richezze, ne bellezze, ne grãdezze della famiglia, ma ben' si l'integrità della vita, & eccellenza de costumi, de quali vedeua che lei fosse vn' viuo ritratto.

Dono fatto à Santa Elisabetta dal Prencipe suo marito & sposo.

Quanto frequente fosse nelle orationi. Cap. V.

TAtte le nozze, & accompagnatasi col marito, non solo non rimese cosa alcuna della deuotione, & orationi, in cui d'esercitarsi haueua per costume; ma del continuo l'auanzaua, & di giorno in giorno la rendeua maggiore. Pasceua l'animo della contemplatione delle cose celesti, & con vigilie, digiuni, & orationi macerava il corpo. Se trouaua il letto troppo morbidamente acconcio, l'haueua à male, temendo, che il seruir troppo alle commodità della carne, la

Diligenza che vsaua per spesso orare.

ne, la rendesse indegna dell'amor di Dio. Et percio haueua per costume nel tempo della notte, mentre il Prencipe dormiua, ò almeno ne faceua la finta, & anco concedendoglielo egli prontamente leuarsegli da cãto, & darsi all'orationi, nelle quali & se stessa, & tutte le sue cose al sommo, & immortale Iddio raccommandaua: di che il Prencipe sentiua tanto gusto, che spesse volte leuaua ancor egli, & per dargli aiuto, gli metteua le mani sotto le genocchia fin' tanto delle preghieri fosse gionta al fine. S'ammoniua, & esortaua ad hauersi l'occhio, che col tãto veghiare non s'indeboliſce di maniera, che ne venisse inferma, & percio all'orationi meno atta si rendesse. Questa santa giouane haueua dato ordine ad alcune serue, che più famigliari haueua, che se mai fosse auuenuto, che presa dal sonno non si fosse sueglia ta nel tempo alle orationi da lei destinato, ne l'auuertisero: & accio il tutto si facesse senza saputa, ò discommodo del marito, gli haueua imposto che pian' piano entrassero nella camera, che per tal causa ogni notte sopra aperta lasciaua, & se n'andassero al letto, doue gionte la pigliassero pel dito d'vn' piede, & tanto lo tirassero, fin' che la conoscessero dal sonno libera. Occorse vna volta, che vna di quelle chiamata per nome Isnitrude, douendo andare all'officio impostogli, & senza lume, come nelle tenebre auuenir suole, gionta al letto il dito del Prencipe in vece di quello di Elisabetta per errore vennè à pigliare. Per la qual cosa sueglìato il Prencipe tutto stupefatto, intesa la cosa per apunto, come era, non disse parole, ne meno dell'inauertenza riprese la serua. S'era data di maniera à questa oratione, che spesso fù ritrouata dormire, non sopra la penna nel morbido letto, ma sopra tapetti sù la dura terra, doue orando era stata soprapresa del sonno, di che ripresa dalle serue, le quali temeuano, che gliene seguisse qualche indisposition, diceua, che da simil maceratione pigliaua doppia vtilità. Che non dormiua si morbidamente, ne

Maceratione della carne.

era

ne era toccata da diletto alcuno carnale essendo lontana dal marito, & cosi dalle mollitie della carne la mente era lontana, & alla considerationc delle cose celesti più facilmente s'inalzaua. Et se bene si doleua alle volte non hauer' consecrato la sua virginità à Dio, non però amaua meno il marito, dal quale poi che conosceua non esser' impedita dalle sue deuotioni, tanto mal' volontieri restaua absente, che & per alte neui, ghiacci grandi, vehemente pioggie, & impetuosi vēti, douendo egli andar' in qualche loco, desideraua fargli compagnia. Commminciò anco batterſi ogni sabbato dì. Nel tempo della Quadragesima alcuna volta si leuaua dalle solite orationi, & nella camera si faceua battere alle serue senza cōpassione; il dolore delle battiture toleraua con tanta patienza, che pareua non le sentisse.

Come prese vn' Maestro, & dell'astinenza sua nel mangiare. Cap. VI.

VIVEVA in quel tempò in Marpurgh il P. Fra Conrado dell'Ordine de Frati Minori di San Francesco, huomo & per la bontà della vita & dottrina sua, in quelli giorni celebre, il quale con licenza del sommo Pontefice predicandò per l'Alemagna, con la destrezza del dire, & con l'authorità della persona, molti ritraheua dal mal' fare, & alle sante, & buone operationi gli induceua, hora riprendendogli seueriſſimamente, hora ammonendogli piaceuoliſſimamēte, secondo che vedeua ricercasse il bisogno. Alle parole di cui in tutto, & per tutto corrispondeuano le attioni: poiche sprezzaua le richezze, & gli honori, della Religion' Christiana molto geloso, & della setta Lutherana capital' nemico. Non si conobbe mai, che egli desideraſſe

Sātità del Maestro di S. Elisabetta.

beni di Chiesa, anzi gli ricusò sempre, quando ve ne furono presentati. Nel bere, & mangiare era parco, nel vestire modesto, & in tutte le sue attioni tanto essemplare, che il Prencipe Lodouico gli diede piena, & total' facoltà di conferir' à suo beneplacito tutte le Chiese, & prepositure, delle quali la dispensatione adesso s'apparteneua, & ad Elisabetta impose, che à tal' persona prestasse ogni honestà, & conueniente obedienza: si come ella fecè diligentemente, sempre non solo fin' che visse il Prencipe, che furono due anni in tutto: ma anco dopò la morte di quello. Promisse in forma di voto al Maestro Conrado d'osseruar' perpetua continenza, se prima di lei fosse morto il marito. Haueua ordine dal Maestro d'andarlo ad vdire ogni volta, che delle cose di Dio alla presenza del pòpolo fosse per ragionare. Il che essendo stato tralasciato vna volta, impedita dalla sorella del Prencipe, ch'al l'improuiso l'era andata à trouare, gli fecè subito intendere, ne si sà, se lo facesse da douero, ò pure per farne proua, che per l'auuenire non gli commandarebbe più cosa alcuna, essendo stato disubidito così di leggieri in quello, che di niun' rileuo fosse, che viuesse à suo modo, che egli non era persona da menar' pel naso. Elisabetta inteso che hebbe tal cosa, andollo à trouar' la mattina per tempo, & con gli occhi alla terra riuolti, tutta nel volto di vergogna accesa, humilmente gli chiese perdono. Hauendogli senza risposta alcuna, come sdegnato, riuoltate le spalle, questa donna di Regal stirpe nata, senza consideratione alcuna dell'altezza dello stato, & conditione sua, se gli gettò à piedi, & con tal' humiltà ottennè il desiderato perdono: hauendo però fatto batter' le serue in prima, per causa delle quali forse era venuto il male. Mangiaua ad vn'istessa tauola à canto allo sposo sedendo, contro l'vso delle donne d'alto affare; volendo in questo ancora mostrar' l'affettione che gli portaua. Essendogli stato imposto dal suo maestro, che non mangiasse cibo alcuno

Honore, & riuerẽza che S. Elisabetta portaua al suo Maestro.

ò per

ò per forza, ò per inganno acquistato, si messe in tanto pensiero, che essendo à tauola nõ ardiua toccare ne questo, ne quello, & tuttauia ne doueua, ne poteua da tutti astenersi. Spesse volte lasciando le viuande della Corte, come sospette, che di mal'acquisto fossero, mandaua à pigliarne fuori da alcuni, che lei haueua nel numero de buoni. Haueua tre serue, le quali desiderose di tener' nel viuere la regola dalla Signora osseruata, acciò commodamente lo potessero fare, & à loro, & à se stessa faceua le spese della sua dote, col cõsenso però del marito, il quale per l'amor' che gli portaua, se qualche cibo fosse venuto in tauola, che scropolo alcuno hauesse hauuto, con qualche bel modo ne l'auuertiua. Egli ancora s'haueua proposto nella mente volersi dare à quella sorte di vita, & l'haurebbe già fatto, come egli diceua, se le parole delli suoi Baroni non l'hauessero trattenuto, gli quali andauano dicendo, che quella continenza haueua più della superstitione, che della pietà, & religione: ma che frà poco ò volessero, ò non volessero, mandarebbe ad effetto il suo pensiero, che frà tanto seguitassero loro allegramente, con animo d'hauerlo in breue per compagno. Soleua spesse volte Elisabetta, come quella, che parte della cura della casa haueua, andar' per le stanze, & da serui, & serue alla cura delle robbe soprastanti chiedere, se le robbe che mangiar' si doueuano, senza offesa d'alcuno hauute si fossero. Quando vdiua il tutto senza violenza alcuna esser' venuto in casa, tutta d'allegrezza piena, riuolta alle serue diceua: Hoggi, che ne sia pur' mille volte lodato Iddio, & lautamente, & innocentemente mangiaremo. Se bene si ritrouaua à tauola, doue gran coppia, & varie viuande si trouassero, non perciò dalla virtù della continenza si slontauano punto; anci con sottil' inganno hora parlando col Prencipe, hora porgendo vn' bicchier' à questo, hor' vn' altra cosa ad vn' altro, commandando à serui, & à serue qualche negotio, da tutti li cibi s'asten-

Diligẽza in fuggire ogni leggier peccato per obedire al suo Maestro.

Arte che vsaua per nõ mãgiare delicatamente.

neua: se bene, chi non gli hauesse posto buona cura, s'hauerebbe pensato, che si bene, come gli altri li hauesse mangiato il suo bisogno. Onde souente occorse, che finita la mensa, ella se n'usciua da tauola, & della sala con la fame, la quale in camera cacciaua con vn poco di pan nero nell'aqua bagnato. Se gli veniua all'orecchie, che qualche persona delle sue facoltà ingiustamente fosse stato priuato, se lo faceua venir auanti, & inteso il caso, subito lo ristoraua del danno di maniera tale, ch'egli più tosto non poteua dire non già d'hauerle perse, ma ben si d'hauerle cambiate.

Soleuaua li condannati da Prencipe.

Come riducesse à santa vita alcune Signore, & quanti figliuoli hauesse. Cap. VII.

ERA venuto il giorno, nel quale si celebraua la festa d'vn Santo, la cui Chiesa si ritrouaua à piedi del monte, che in cima haueua il Castello, doue essendo andata Elisabetta con la Regal corona in testa, di ricchi, & superbi vestimenti ornata, da grande numero di gente accompagnata, per vdir la messa, come à ciaschedun buon Christiano si richiede, all'intrar della porta subito vidde vna Croce, pel peso dell'imagine di N. S. graue, dalla qual' viste tutta cõmossa d'interno affetto, commincio gli cascare le lachrime da gli occhi, & trà se stessa cosi comminciò à dire. Eccoti, che il mio Signore, & Redentore tutto nudo, da vn picciol panno che lo cinge, in poi, per causa mia ignominiosamente sul legno della Croce muore, & io meschina tutta coperta d'oro, & gemme di gran valuta, vestita di bisso, & porpora, al tutto delli diuini fauori indegna non viuo già, ma più tosto perdo la vita. Il capo di quello in casa di Pilato fù punto, & trafitto da vna corona di

Per contẽplatione d'vno crucifisso lasciò le ricche veste.

na di pungenti spine composta, & il mio d'vna corona d'oro se ne và altero. Quello abbandonato da gli amici, & discepoli, restò accompagnato solo da perfidi Giudei, che in varij, & diuersi modi l'ingiuriauano, & io guardata, mirata, & honorata da ogn'uno, da numero grande di Cortegiani vado cinta, & attorniata. Questo è l'amor' che gli porto? questa è la gratitudine? questa è la ricompensa? ò me meschina, ò me infelice. Così obedisco alli suoi commandamenti? così penso alli benefici riceuuti? così seguo le pedate di colui, il quale mi creò, essendo per sua mi ricomperò col sangue delle sue proprie viscere vscito? S'internò talmente nella consideratione di queste cose, che indebolito il corpo, impallidita la faccia, come morta cascò in terra. Quelli, che vi si ritrouauano presenti, non sapendo la cagione di tal' suenimento, tutti sbigottiti la portorono fuori di Chiesa, & con l'aqua santa, tanto la rinfrescorono, che rihebbe lo spirito, & ritornò in se stessa. Da questo accidente indotta à tutte le superfluità del vestire diede perpetuo bando, contentandosi solo di quello, che al grado, & conditione sua fosse conueniente, portando anco spesse volte sotto le purpuree vesti vn'ruuido cilicio. Se auueniua, ch'il Prencipe douesse far' si longo viaggio, che compagnia far' nō gli potesse, se ne restaua à casa, & mentre egli lontano staua, non si vestiua altra veste, che quella, che del natural' colore era stata fatta, acciò dalla volgar' gente conosciuta non fosse. Spendeua tutto il tempo in orationi, digiuni, & macerationi, & così in quella tenera età soggiogaua la carne allo spirito, & poneua freno alle lasciuie non meno, che se vedoua fosse stata. Quando era ritornato il marito à casa, ripigliaua le vesti più belle, mostrando in ciò chiaramente quello, che deuano fare le donne maritate, in tempo che li loro mariti si ritrouano assenti; & altresi come dipoi tar' si deuano essendo presenti. Vsò anco diligenza non meno con l'opera, che con le parole d'indure

Portaua il cilicio.

Deponeua li ornamēti quādo il marito si partiua da lei.

Fece che molte gentil Donne lasciassero le pompe.

d'indurè al disprezzo del vestire alcune gentil Donne principali, con quali teneua stretta prattica, & ne riportò la vittoria. Imperoche se bene alla prima il negotio si mostrò difficile, & malageuole, tuttauia col perseuerare non solo ottennè l'intento, ma di più anco ve ne furono alcune di loro, che di perpetua castità fecero voto. Ella hebbe tre figliuoli di questo generoso Prencipe, vn'maschio, che dal nome de l'arcopaterno fù detto Hermano, il quale restò herede de' beni paterni; Delle femine, che furono due, vna si maritò col Duca di Brabanza, l'altra si fece Monaca, la quale essendo stata eletta Abbadessa del Monastero, con grande pietà, & prudenza, essercito l'officio, che alla cura sua era stato commesso. Quando Elisabetta haueua partorito, venuto il tempo della purificatione fino al quale le Donne si sogliono tratenere in casa, haueua per costume, non già di vestirsi nobilissimamente, & pomposamente, come le altre sono solite di fare; ma ben' si à similitudine della intemerata Vergine, pigliar' in braccio il nato bambino, & vestita à sacco, à piedi nudi per vn' sassoso monte caminando, da poca gente seguitata, andarsene alla Chiesa, & iui con vn' agnello, & vna candela l'offeriua all'altare, & con questo mostraua quanto hauesse caro, che sprezzasse le pompe mondane il nato figliuolo, & quanto ella desideresse imitar' la sempre Beata Vergine. Ritornando à casa daua per l'amor' di Dio à qualche pouerello quelle vesti, con quali era andata alla Chiesa.

Figlioli di Santa Elisabetta.

Nel tẽpo de la purificatione portaua il bãbino alla Chiesa.

Quanto

Quanto fosse caritatiua verso gli poueri. Cap. VIII.

HAVEVA tanta compassione alli poueri, & ammalati, che poteua dir con vero quello, che di se stesso andaua dicendo il patiente Iob. La misericordia nacque meco, & crebbe meco. Ne solo gli haueua compassione con l'animo, che questo sarebbe stato poco, ma gli aiutaua, & soueniua con l'opere, & maggiormente in questo s'occupaua, vedendo la volontà del Prencipe dalla mente sua non esser' aliena. Vn giorno hauendo veduto vn' pouero tutto pedochioso, & della testa molto infermo, lo chiamò à se, & menollo nel giardino in loco secreto, acciò da alcuno all'improuiso non potesse esser' sopraggionta. Iui lo tosò, lo netto dalla sporcitia, lo lauò benissimo, & ciò fatto, come pietosissima madre, acciò si riposasse alquanto, la testa s'haueua tolto in sù le ginocchia. Sopraggionsero in tanto le serue, le quali, hauendo ritrouata la loro Signora occupata in negotio tanto a loro spiaceuole, non poterono non riprenderla alquanto, con dirgli, che à dõna di regal sangue nata non conueniua l'humiliarsi tanto, che anco si dia à tosar', & spedocchiar' forfanti. Delle quali parole ella si rise, poiche cercaua solo di piacere à Christo, poco conto tenẽdo delle parole de gli huomini mondani. Questo fù in vero vn' grãde esempio di compita pietà; ma di gran' longa maggiore fù il seguente. Erano venuti à visitar' il Prencipe alcuni Conti, & Baroni di grado, & essendo già l'hora del desinare, per mettersi à tauola non s'aspettaua altri, che Elisabetta. Il Prẽcipe la mandò à chiamare per vn' seruitore, quale hauẽdola incontrata per istrada, che veniua, che era aspettata per sedere à tauola. Ella, ciò vdito, comminciò ad affret-

Essempij di pietà verso li poueretti.

tar' il

tar' il passo. Gionta à piedi della scala, che è nella sala, quando n'hebbe montato alcuni gradi, vdì vn' pouero, che con alta voce chiedeua elemosina. Guardando à basso, lo vidè distesso sotto la scala, à cui disse, che hauesse vn' poco patienza, che non si trouaua all'hora cosa da porgergli, ma presto gli darebbe sodisfattione. Egli per questa promessa non s'arestaua, anci sempre via più instantemente la pregaua, che senza aiutarlo di qualche elemosina, non se ne partisse. Fermossi Elisabetta à cotali parole, & mandogli vn' ferraiuolo di gran' valuta, che sù le spalle haueua Egli se lo prese, & se n'vscì del palazzo. Il seruo, che tutto ciò haueua veduto, ritornato prima di lei al patrone, che già con gli Signori s'era posto à tauola, con qualche sdegno alla loro presenza racontò il fatto. Il Prencipe se ne rise, & leuatosi da mẽsa l'andò ad incõtrare, & disse gli; Sorella mia, perche tardate voi tãto à venire? Vedete, fratello mio, rispose ella, cõ tali nome soleuano chiamarsi l'vn' l'altro, che in fretta me ne vengo. Doue hauete lasciato il ferraiuolo, replicogli; Vedetelo sù quella pertica, rispose, & mostroglielo col dito.

Miracolo per hauer lei vsato misericordia à vn' pouerello.

Egli lo guarda, se gli auuicina, lo tocca, lo maneggia, lo volta, lo riuolta, & finalmente conosce quel medesimo, che poco prima à quel pouero haueua dato per elemosina. Onde preso da gran' stupore staua in dubbio, se più douesse stupirsi del miracolo veduto, ò pure della singolar' fede, che nella moglie conosciuto haueua.

Quando

Quanto desiderasse la pouertà. Cap. IX.

Conoscendo Elisabetta, che l'ocio sia capital' inimico della pietà Christiana, tutto il tempo, che gli restaua vacuo dalle orationi, & corporali ristoramenti, soleua dispensar' in qualche corporal' essercitio. Non però, secondo l'vso delle nobili donne filaua bombace, ò seta, non torceua oro, per cuccire: ma più tosto in compagnia delle serue, filaua lana, l'inaspaua, la portaua à far' tessere, & fatta in panno, la donaua per l'amor' di Dio à pouere persone, & in particolare vsaua questa charità à quelli dell'ordine di San Francesco d'Assisi. Non si sdegnaua ripezzare le stracciate vesti delli poueri. Cercaua le più mendichi cathecumeni, gli vestiua, gli cibaua, gl'insegnaua la fede Catholica, & gli teneua à battesimo. Et se bene nel giouar' à simili persone haueua con la prontezza dell'animo, liberale anco la mano, tuttauia, il che è cosa dá vna charità compiuta, ne voleua anco far' il voto, acciò da niuno nè potesse essere rimossa. Quando vdiua ritrouarse qualche pouera donna, la quale hauesse partorito, ò ne fosse in ponto, la visitaua humanissimamente, la consolaua, & di qualche cosa al suo bisogno necessaria la souueniua: ne da questo officio la rimoueua la longhezza, la difficoltà, & malageuolezza della strada; non s'asteneua da quest' opera, perche la casa, doue entrar' doueua fosse brutta, mal netta, & sapesse poco di buono: più tosto voleua patir' lei, che lasciar' in disaggio patir' quello, à quali qualche aiuto hauesse potuto porgere. Amaua talmente la pouertà, che spesse volte ritrouandosi con le serue in loco remoto, se n'inamoraua, & accendeua di modo, che si suestiua le preciose vesti, & ne pigliaua delle roze, & vili, & postasi in testa qualche sozza scuffia, se ne andaua quà,

Lauoraua à beneficio de pouerelli.

Visitaua le parturiēte, & le soleuaua.

& là con passo lento, & occhi bassi, dicendo; Così me n'andarò per le strade, quando pel mio Dio, & Signore, douerò patire: quasi che preuedesse quello, che poco doppo gli occorse. Se bene era ricca, haueua gran Corte, non picciol' abbondanza di vari piaceri, tutte commodità di peccare: tuttauia amaua la pouertà, & à queste cose altre tanto la preferiua, quanto gli altri l'odiano, & abhoriscono, il che si verifica col seguente essempio. Essendosi inteso, che d'Vngheria dal Padre d'Elisabetta veniuano mandati alcuni Ambasciadori al Prencipe: Mi duole, disse egli, sorella, che non siate vestita, si come conuerebbe allo stato vostro, acciò ornata conforme alla qualità della persona, potesse comparir' auãti coloro, che dal Padre vostro sono mandati; ne ci è tempo far' vesti noue, aspettãdosi di giorno, in giorno il suo arriuo. Alle quali parole, rispose ella, non occorre, fratello, vi pigliate dispiacere, che io nõ habbia quello, di che sempre tenni poco conto: ne mi curo con l'esteriore piacere à gli occhi de gli huomini, & poi con l'interiore spiacere à quelli di Dio. Non passò molto, che gionsero gli Ambasciadori, li quali honoratissimamente riceuuti, espostà che hebbero la loro ambasciata, domandarono licenza di vedere, & parlare ad Elisabetta: la quale essendo stata chiamata, venne nella sala così ben' vestita, & ornata si pomposamente per virtù diuina, che pose marauiglia grande nel pensier' di tutti, & in particolar' del Prencipe, il quale tutto attonito, & stupefatto gli domandò come ciò auuenuto fosse, à cui ella sorridendo disse Elisabetta: Il Signore sà fare di queste, & simili altre cose, quando vuole.

Fù S. Elisabetta miracolosamente vestita di ricca veste.

Quanto

Quanto deuotamente vdisse la Messa, & come s'essercitasse la Settimana santa. Cap. X.

A la messa staua deuota, & contemplatiua.

IN da fanciulla fù sempre desideroſa di ritrouarsi al sacrificio della messa, & col tempo ne venne tanto auuida, che spesso per la volontà grande, ch'en haueua, prima delle serue se n'entraua in chiesa, doue fin tanto duraua il diuin' sacrificio, ritirata in se stessa, se haueua qualche cosa, che con honor' suo la potesse depore, ò la deponeua, ò l'ascondeua si, che non fosse veduta. Et se ben in tutto quel tempo sempre mostraua grande deuotione, niente dimeno la mostraua grandissima all'hora, che si leggeua l'Euangelio, ouero si maneggiaua il venerabil' corpo di N. S. preparaua l'orecchie per vdir' quello, & la mente per riceuer' questo, restando con sommo desiderio & dell'vno, & dell'altro. Si marauigliaua, come in questo sacro misterio si mostrasse alli mortali al viuo la potenza, & sapienza di Dio nel prepararli la medicina, & la benignità del medesimo nel darlegli tanto liberalmente. Cósideraua la dignità dell'huomo, quale fù si amato dal suo Creatore, che essendo prigione, lo riscosse, riscosso, lo sostenta, & sostentandolo non solo gli hà concesso la presenza sua in vista; ma l'istessa carne in cibo, & il proprio sangue in beuanda. Queste cose gli pareuano grandi, & rispetto l'ineffabile bontà diuina, & l'inescusabile ingratitudine humana. Ma perche gli cocenti piaceri dell'animo nõ sempre possono occultarsi, ma forza è, che di fuori anco tal' volta si facciano conoscere, spesso sù la fine della Messa, era presa da si gran' luce, & risplendeua talmente nella faccia, che vn' Sacerdote, per la bontà della vita, fatto degno di veder' tal cosa, come egli riferì poi, non la poteua guardare, cosi gli abbagliaua la vista lo

Vn'Sacerdote deuoto spesse volte la vedeua tutta risplendente.

ſplendore, che da quella veniua. Eliſabetta oſseruaua certo tutto gli precetti della Chieſa, ma in particolar' il digiuno della Quadrageſima, nel qual tempo non ſolo attendeua alle orationi, elemoſine, & digiuni, ma ſouente ancora con duri flagelli ſi batteua le proprie carni. Li giorni della ſanta Paſqua oſseruaua, & riueriua tanto, che all'hora più che mai ſi moſtraua ardente dell'amor' di Dio. Nel Giouedì Santo metteua giù tutte le pretioſe, & ſuperbe veſti, & in habito di priuata Cittadina ſe n'vſciua di caſa. Viſitaua la Baſilica del loco, ò vogliamo dire la Chieſa maggiore, con tal'ornamento, che chi non l'haueſſe per altro conoſciuta, non quella, che era, ma ben' ſi vna donna della baſſa plebe l'hauerebbe creduta. Doppo queſto faceua chiamare dodeci poueri, auanti quali ingenocchiata, gli lauaua li piedi, gli aſciugaua, e baſciaua, & all'vltimo dandogli tanto panno, che per veſtirli foſſe à baſtanza, con alquanti denari per ciaſcuno, da ſe gli licentiaua. In quel tempo alle volte cercaua leproſi, à quali doppo l'hauergli lauato le mani, & gli piedi, gli baſciaua anço quelle brutte piaghe, & quelli tanto volontieri toccaua, & lauaua, come ſe intiera ſanità, carne polita, & da ogni corrottione netta haueſſero hauuto. Gli eſſortaua alla patienza, ne gli laſciaua partire, che prima non gli haueſſe di qualche elemoſina ſouenuti. Tutta la notte del Sabbato Santo ſpendeua in orationi, & in quel tempo commandaua alle ſerue, che nel ſeguente giorno niuna d'eſſe gli portaſſe honore, ò riuerenza alcuna: & hauendo di ſua mano compoſti alcuni mazzeti di lino, con vn' vaſo d'incenſo pieno, & ſtopini à guiſa di candele fatti, & incerati, pigliata vna gran' quantità di picciole monete ſeco, in compagnia del popolo, à piedi nudi viſitaua tutte le Chieſe, & Altari, ſopra ciaſcheduno de quali laſciaua vn' faſcetto di quel lino, vn' grano d'incenſo, & accendeua vna candela. Per le ſtrade à tutti gli poueri liberaliſſimamente

Moſtraua grādiſſima deuotione nel tempo della quareſima.

faceua

faceua elemosina. Et con tutto ciò vi erano alcuni, che la tassauano d'auaritia, dicendo, che nel dare era troppo scarsa; poiche essendo Regina, doueua far' elemosine degne d'vna sua pari: che il dar' si poco, arguiua più tosto tenacità, & amor' del dinaro, che carita, & pietà Christiana. Ma ella non per questo s'astenneua di fare ogn' anno questa santa opera, sapendo, che Iddio sia scrutatore de cuori, & che la mente sua fosse tanto lontana dal vitio dell'auaritia, quanto le parole de suoi detrattori si scostauano dal vero. Nelle processioni, che si fanno auanti la Festa dell'Ascenso di N. S. si ritrouaua sempre vestita di lana, & scalza, seguitando con le altre donne la Croce del Signore, & le Reliquie de Santi. Nell'vdir' la predica sempre si metteua trà le pouere donne, sapendo che il seme celeste faccia maggior frutto ne' cuori delle persone humili, & basse, che nelle altre di maggior' stato, & conditione.

Faceua elemosina à tutti i poueri.

Come edificasse vn' Hospitale alli poueri, & ogni giorno lo visitasse. Cap. XI.

DE l mille ducento venticinque, essendo grandissima careftia per tutta l'Alemagna, nel qual' tempo il Prencipe suo marito si ritrouaua in Puglia con l'Imperatore, Elisabetta hauendo ritrouato occasione d'esercitare la virtù della misericordia, & pietà, fece racogliere tutto il formento del suo stato, & comminciollo distribuire per l'amor' di Dio à pouere persone. Ad alcuni faceua le spese di tutto punto, quali, per gratia di Dio, sempre hebbero il bisogno, ancorche alle volte gli veniffe dato meno dell'ordinario. Intendendo poi, che molti poueri per debolezza, ò per qualche altro impedimento non poteuano mõtar' al Castello, che in loco assai eminente si ritrouaua posto,

Distribuiua il suo à poueretti.

à piedi

Ereſſe vn' hoſpitale.

à piedi del monte fece edificar' vn' Hoſpitale, nel quale fece pigliar' tutti gli ammalati, & ſtroppiati, gli quali ancorche longo, & malageuole foſſe il viaggio, ella viſitaua ogni giorno, domandaua à ciaſcheduno di loro, come ſtaſſe, di che cibo haueſſe deſiderio, & informata ſi del tutto à pieno, con tanto amore, & charità gli compartiua quello, che ſeco portato haueua, che più toſto pareua vna madre, che gouernaſſe gli propri figliuoli, che vna Regina, che miniſtraſſe à poueri. Quelli, che non poteuano mouerſi, ne da per ſe ſteſſi cibarſi, di ſua mano lei gl'imboccaua, gli leuaua, gli portaua nelle braccia, gli faceua gli letti, & da ogni immondiria gli nettaua. Nel qual' eſſercitio con ſi allegra faccia, & ſereno viſo toleraua quel puzzore alle volte ſi grande, che le ſerue ſteſſe, ſe nó con difficoltà grande tolerar' poteuano, che faceua ſtupir' ogn' vno. Et quello, che moueua anco nauſea, à chi la vedeua, era, che col proprio fazzoletto nettaua la bocca, & il naſo à chi ne haueua dibiſogno. Nell'iſteſſo loco haueua raccolti alcuni piccioli, & poueri fanciulli, quali faceua nutrire con tanto affetto, & amore, che quãdo entraua nell'Hoſpitale, tutti gli correuano incontro, & da ciaſcuno ad alta voce era chiamata madre: trà quali accarezzaua ſempre maggiormẽte quelli, che più pallidi, più deboli, & più rognoſi erano ne ſi ſdegnaua toccargli, & abbracciargli, coſa che le ſerue non ſenza horrore poteuano vedere. Gli ſoleua portar' tall'hora alcune coſuccie di terra, & di vetro fatte, acciò con eſſe ſi ſpaſſaſſero, come è vſanza de putti. Vna volta calandoſene dal Caſtello all'Hoſpitale, à mezo il monte ſe gli ſciolſe il panno, in cui rinchiuſe, & auolte erano quelle pueril delitie, & caſcando in terra, quà, & là per quelli ſaſſi ſi ſparſero, & tuttauia come ſe di ferro, ouero acciaio foſſero ſtate, ſenza alcuna leſione intiere, & ſalde, ſi ritrouorono tutte. Eleſſe ancora alcuni poueri, à quali diede ordine, che à certo tempo andaſſero al Caſtello, doue poi

Diligẽza che vſaua con poue-relli.

ella

ella di sua mano gli distribuiua quello, che finita la mẽsa, era restato in tauola. Et acciò non restasse di loro alcuno mal' contento, spesse volte & se stessa, & gli altri ancora di qualche cosa faceua patire.

Quanti poueri spesasse in vn' tempo, & quello facesse morendo alcuno. Cap. XII.

Era S. Elisabetta solecita proueditrice de poueri.

MENTRE s'essercitaua in questa opera, quando haueua dispensato quello, che sù la tauola restato era, tall'hora à ciascheduno soleua dare vn' poco di vino à bere. Et souente fù notato, che, hauẽdo beuuto tutti il bisogno, il vino non era scemato punto nel vase; ma alla fine tanto vi se ne vedeua essere, quanto nel principio ve n'era stato posto. Haueua messo nell'Hospitale venti otto poueri, de quali quando ne moriua alcuno, in suo loco se ne pigliaua vn' altro, di modo che quel numero ne mai doueua essere minore, ne maggiore. Et oltre che pagaua gli debiti de molti, faceua anco le spese del continuo nella Città, à noue cento poueri, oltre molti altri, che pel stato suo sostentaua. Per causa di che faceua spese si grandi, che per resistergli tutte le richezze del Prencipe marito non erano bastãti. Onde spesso era necessitata impegnare li suoi ornamenti per non abbandonare l'opera di misericordia con tanto feruore incomminciata. Ne si curaua priuarsi di quelle cose, poiche sprezzaua tutto quello, che al mondo era caro; & amaua quello, che esso reputaua odioso. Et perciò, ancorche Regina fosse, non si reputaua à vergogna andarsene anco alla stalla à mõgere gli animali, & hauer' il latte, quale dasse ad vn' pouero ammalato, che per l'amor' di Dio con grande instanza gliel domandaua. Hauendo nel modo, che s'è detto, nutrito tanti poueri fino al racolto, gli diede licẽza, & in que-

sta

sta foggia. Alli sani, & gagliardi fece dare vna camisia, vn' paio di scarpe, & vna falce. Alli deboli donò altre cose, & quattrini ancora, ne hauendone per dar à tutti, alle donne diedè alcune scuffie, & pãni di seta con commissione, che non gli portassero loro, ma gli vendessero, & delli quattrini ritratti si cibassero, attendendo ogn'vna di loro à quell'arte, che sapeua, & poteua esercitare. Vna di quelle, parendogli hauer' riceuuto vn' gran' dono, per allegrezza ad alta voce gridò, che di lei non viueua la più felice: & con tali parole suenne talmente, che Elisabetta la reputaua morta. Onde, tenendo esser stata lei la cagione della sua morte, per hauergli donato presente troppo grande, s'affligeua oltra modo. Et però fece oratione per lei, & in breue si rihebbe. Quando ne moreua alcuno, non solo gli daua la veste, nella quale si douesse inuolgere, che lei stessa di sua mano haueua per tal' vso fatta, ma senza schiuezza alcuna lo lauaua, l'accompagnaua alla sepoltura deuotissimamente. Ne solo faceua questo vna volta, ò due, ma del continuo, di modo, che nel far' vesti per questi tali consumò vn' intiera pezza di tela di lino. Vsaua ogni opra, che gli ricchi morendo non in panni noui, ma vecchi, & rotti fossero inuolti, acciò gli corpi de poueri morti ne nuoui, & migliori, che ritrouar' si potessero sepolti fossero. Et qui si deue lodar' la deuotione del marito, il quale, se bene in molti affari occupato del continuo si ritrouaua, con tutto ciò vedeua volontieri, che nel seruigio di Dio le persone s'occupassero: & perche esso non poteua in persona intrauenire à simili opere, diede facoltà alla moglie, che facesse tutto quello, che risguardasse l'honor' di Dio, & la salute dell'anima sua.

Quanto operasse con l'oratione.

Accõpagnaua li morti poueretti alla sepoltura, & li vestiua.

Delle qualità del marito di Elisabetta.
Cap. XIII.

RITORNATO, che fù il Prencipe di Puglia, & gli serui, & le seruc commincio-rono dirgli, che Elisabetta haueſſe diſſipato il tutto, & ogni coſa haueſſe conſumato intorno à poueri. A quali riſpoſe egli, che ſi contentaua che ſua ſorella ſeguitaſſe, come haueua commincìato, ancorche non gli foſſe reſtato altro, che il proprio Caſtello, doue ricouerar ſi poteſſe. Che ſapeua, non eſſergli per mancar' mai da mangiare fin' tanto, che gli daſſe licenza, che ſouueniſſe à poueri, & gli faceſſe elemoſina. Riſpoſta veramẽte degna di Prencipe, il quale più amaua, & haueua più grata la pietà della moglie, che le molte ricchezze, & ampie facoltadi: & ſi contentaua, che più toſto ſi ſpendeſſero quelle, che ne à viui ne à morti ſono fedeli, che non eſſercitar' quella, che ci arricchiſſe viui, ne ci abbanna morti. Prencipe veramente degno, di cui ſi dica quella ſentenza tanto volgare: Beato quel marito, che hauerà gratia d'hauer' per moglie vna buona femina. Et parimente al buono, & timoroſo di Dio ſarà data vna buona, & vna fedel' moglie. Et ſe ben' pare, che ci ſlontaniama alquanto dal noſtro propoſito, tuttauia diremo di lui alcune coſe, dalle quali ſi potrà venir' in cognitione beniſſimo, che gli era degno d'hauer' vna tal' Donna per moglie, & d'eſſer' in ogni parte da tutti ſommamente lodato. Ritrouandoſi vn' giorno alla fineſtra per vedere alcuni, che d'abbaſſo ballando paſſauano il tempo, gli fù moſtrata da vno, che gli era à canto vna bella giouane, & inſieme gli diſſe, che quando ne foſſe contento, gliela farebbe hauer' al ſuo commando. A coſtui tutto ſdegnato ſi riuoltò il buon' Prencipe, & diſſe: Tace ſcelerato,

Amore che portaua il Prencipe à Santa Eliſabetta.

& per quanto t'è grata la gratia mia, mai più non mi parlar' di simil' cosa. Era pur' anco vna volta à casa d'vn' suo amico, doue la notte se gli misse à canto vna meretrice; di che essendosi egli accorto, fece leuar' il secretario che Gualtero si chiamaua, imponendogli, che donasse qualche cosa à quella donna, & fuori ne la mandasse. Disse doppo, che quando dal peccato dell'adulterio non si fosse astenuto per non offender' Dio, se ne sarebbe stato per non far' torto ad Elisabetta sua chara consorte. Essendogli offerta da vn' soldato la propria moglie di singolar' beltà dotata, acciò che ne hauesse successione, poiche con esso seco la ritrouaua sterile, la recusò con animo constante: & così liberò se stesso dal peccato dell'adulterio, & il soldato dalla brutta macchia del dishonore. Non vi era persona in corte per grata, che gli fosse, che alla sua presenza hauesse detto, ò fatto cosa alcuna dishoneſta, che non ne hauesse riportato la douuta correttione. Ogni giorno vdiua la Messa, la quale voleua, che solennemente fosse celebrata. Egli era nel parlar' modesto, nelli costumi irreprensibile, misericordioso, & pio. Nelle conuersationi delle Donne tanto gentile, & costumato, quanto si conuiene frà quel Prencipe, che di buona fama desidera meritar' la Corona. Egli era si giusto, & della santa pace si amico, che à gli altri Prencipi non meno con la fama, che con l'esempio, mostraua il vero modo di reggere gli popoli, & gouernar' gli stati.

Della

Della morte del Prencipe. Cap. XIIII.

DOppo tre anni, da che se n'era ritornato di Puglia, il Papa publicò per tutte le parti della Christianità la Crociata contra gli communi nemici della nostra fede, li quali habitano in Gierusalemme, & paesi à quello circonuicini. La qual cosa cõmosse molti Prencipi, & Vescoui à passar il mare à danni loro, frà quali fù ancora questo Prencipe di Lotharingia. Egli hauendo riceuuto la Croce dal Vescouo Ildense, non se la cucì sù le vesti all'hora, come far si suole, ma se la tenne ascosa, acciò veduta da Elisabetta, non gli fosse cagione di dolor, & affanno. Ma non la tenne longo tempo secreta, poiche lei stessa hauendo in mano la borsa del Prencipe, come soleua far spesso, l'aperse, & dentro trouolla. Per la qual cosa essendosi tutta turbata, il Prencipe con dolci parole, efficaci ragioni, & massime col mostrargli il pericolo, in che si ritrouaua la Santa Chiesa l'andò consolando. Mentre poi se nè partiua à quella impresa, spinta dall'amor, che gli portaua, gli fece compagnia alcuni giorni, alla fine douendosene spartire, & ritornar à casa, à ciò essortandola anco Rodolfo suo copiere, huomo fedelissimo, dalle lagrime, & singulti mandati dall'vno, & dall'altro nel dispartirsi si puote benissimo comprendere, quanto di cuore s'amassero insieme. Elisabetta ritornata à casa à guisa d'vn'altra Iudith, messe giù gli superbi vestimẽti, & vestitasi da vedoua, tutta si diede al seruigio di Dio. Il Prẽcipe con prospero corso arriuò in Sicilia, doue l'Impetor Federico si ritrouaua, dal quale essendo stato humanissimamente riceuuto, doppo, che di compagnia hebbero visitato alcune Città di, s'infermò d'vna febre, la quale di giorno, in giorno auanzandosi, finalmente lo

Essempio che S. Elisabetta nõ amaua gli honori.

conduſſe à morte, non prima però che haueſſe pigliato il ſantiſſimo Corpo di N. S. dalle mani del Patriarca di Gieruſalemme, come anco il Sacramento dell'eſtrema Ontione, che fù alli tredeci di Settembre. Fù veramente Prencipe pietoſo, & degno di morir' più toſto à caſa ſua, che in paeſi ſtranieri, ſe però è di qualche rilieuo all'huomo il morire in queſto più toſto, che in quell'altro loco. Subito furono ſpediti ambaſciadori, che della morte del Prencipe in Turinghia la nuoua portaſsero. S'vsò gran' diligenza, che l'auuiſo ad altre orecchie prima non andaſse, che di Soffia ſua madre. Perche temeuano, che ſe Eliſabetta prima riſaputo l'haueſse, colta coſi all'improuiſo, non ne haueſse ſentito tãto dolore, che in qualche ſiniſtro accidẽte foſse incorſa. Poiche le coſe all'improuiſo auuenendoſi hanno gran' forza di mutar gli animi nelli humani petti. Ma Soffia, auuiſata del fatto, ſenza metterui tempo in mezo, l'andò à trouare, & doppo gli domeſtici, & ſoliti ſaluti, gli diſse, Figliuola non ti turbare, quando vdirai quello, che al Prencipe mio figliuolo è occorſo. Alle quali parole, penſando ella, che ſtato fatto prigione egli foſse, riſpoſe: Se mio fratello è ſtato preſo, per gratia di Dio, & liberalità delli amici ricouerarà la libertà: & ſoggiongendo Soffia, che foſse morto, Eliſabetta preſa da graue dolore frameſse le mani l'vna con l'altra, comminciò dirottiſſimamente à piangere, accompagnando le lacrime con quelle parole: Se mio fratello è morto, & io morirò al mondo, & alle ſue vanità per l'auuenire. Le parole, & li geſti ſuoi dauano ſegno à circonſtanti, quanto gli peſaſse la morte del Prencipe, quanto cordoglio haueſse d'eſser reſtata ſola, & inſieme ancora gli cauauano da gli occhi il pianto.

Dolore di S. Eliſabetta per la noua del morto mariuo.

Come

Come fù cacciata da casa, & priuata d'ogni cosa. Cap XV.

RITROVANDOSI ella in questo trauaglio riceuè dal Cielo quella consolatione, la quale nelli presenti mali gli fece scudo, & ad altri maggiori la rese forte, & inespugnabile. Alcuni de principali della Corte, non essendo ancora bastante al gouerno per la poco età Henrico fratello del Prencipe morto, senza rispetto & di Dio, & del mondo per dar' maggior' afflittione all'afflitta serua di Dio, la priuorono di tutte le richezze, & facoltà sue, & come persona priuata, & ignobile, la cacciarono fuori del Castello. Elisabetta imitatrice de gli Apostoli, & degna della porpora de Martiri, con patienza tale tolerò quella ingiuria, che non solo dalla sua bocca non vscì parola, ò fecè atto alcuno, che mostrasse tal cosa essergli stata spiaceuole, & odiosa, ma ne anco gli cascò nell'animo pensier' alcuno di vendicarsene. S'allegraua dentro se medesima hauendo posto tutta la sua speranza in Dio, se bene nell'esteriore per vergogna ne piangeua molto. In quel tempo veramente si mostrò più constante del Filosofo Prienese detto Biante, non portando seco cosa alcuna caduca, e frale, ma solo rinchiudendo nell'animo quelle, che da persona, chi che sia non gli poteuano esser' tolte per forza, ne per inganno robbate. Scacciata dalle proprie case in compagnia delle serue se ne calò al Castello di sotto doue entrata nella prima hosteria, che trouò, iui si trattennè fin' tanto vdì il segno della meza notte, nel qual' tempo gli Frati Minori hanno per costume nel suo Monasterio recitar' le Laudi. In quell' hora andò al monasterio, & con grandissima instanza pregò li Frati, che cantassero il *Te Deum laudamus*: acciò mostrasse, che

Fù da propij parẽti scacciata, & priuata d'ogni cosa.

ad imi-

Si rallegraua nelle tribulationi.

ad imitatione dell'Apostolo, che nelle tribulationi si gloriaua, & rendeua gratie al Signore: & à fat il medesimo essortaua gli altri, non solamente la presente calamità con patienza sosteneua, ma anco con allegrezza toleraua. Nè hauendo ardire gli frati, da alcuni pochi in poi, dargli ricetto, per la crudeltà di coloro, che all'hora del gouerno haueuano la briglia in mano, la serua di Dio entrò in Chiesa, doue fin'alla maggior parte del seguente giorno si trattenne: & iui essendogli portati con insolita crudeltà gli propri figliuoli, acciò insieme con la madre corressero la medesima fortuna, & all'istesse miserie fossero sottoposti: non si potrebbe mai dire, quanto dolore s'aggiõgesse all'adolorato cuore della madre; si perche era d'inuerno, si anco perche si ritrouaua senza stanza, & habitatione alcuna, & in tanta pouertà di tutte le cose, che ne anco haueua con che sostener se stessa pur vn' giorno intiero, non che le serue con gli figliuoli insieme. Si che sforzata dalla necessità, la quale nõ hà legge, raccommandossi tanto ad vn' sacerdote, che in casa sua gli diedè ricetto. Stando in quel loco non solo con discommodità, ma anco con disagio, gli fù commesso, che se ne andasse nella casa d'vn' suo emulo, che per la capacità più commoda pareua. Ma ne anco in quel loco hebbe quiete alcuna, poi che da questa parte la trauagliauano le ingiurie delli famigliari, & dall'altro il tempo al suo partire prefisso, che s'auuicinaua. Di li partissi, & nel suo partire salutaua le muraglie, che dalla pioggia, & dal freddo l'haueuano diffesa, dicendo, che alle persone farebbe l'istesso, se gliene haueßero data occasione. Et cosi la figliuola d'vn' Rè cacciata del Castello, spogliata di tutte le facoltadi, vennè à tal termine di pouertà, & miseria, che non solo non haueua che mangiare, ma ne anco doue ricouerarsi, fuor che vna, dirò più tosto stretta prigione, che commoda habitatione, doue s'era ritirata per bisogno. Quella, che con materno amore so-

Scacciata S Elisabetta gli furono portati tre suoi figliuolini.

Disaggio grade di S. Elisabetta.

leua

leua far le spese à figliuoli di pouere persone, fù dalla pouertà astretta mendicar per gli suoi. Tutta via così anco trouandosi non si smenticò punto della charità, che verso li poueri già hauer soleua, ma se la conseruò sempre fresca nella memoria talmente, che per esercitarla spesse volte se stessa del necessario cibo priuaua.

Come vedesse Giesù Christo, & seco parlasse. Cap. XVI.

S'AGGIONGONO miracoli à miracoli, & si scoprono viuacissimi segni di segnalata patienza. Elisabetta, mentre n'haueua il modo, haueua dato grande aiuto, & fatto molti beneficij ad vna vecchia, & da gli anni, & dalla miseria oppressa, nella quale essendosi poi incontrata à caso in vna strada tanto cattiua, & fangosa, che non potendosi andar per mezo, per commodità de passagieri alcune grosse pietre vi erano state poste, sopra quali passar cōueniua, non solo l'ingrata vecchia non volse dargli loco, ma con vn' vrto assai grande la getto nel fango rouersa: & con riso, & scherno iui lasciolla. Elisabetta tutta imbrattata leuatasi da quel lezzo con santa quietezza d'animo sopportò quella vilania, che piena d'interna allegrezza ne diede segno esteriore con vn' dolce riso. Ma colui, che non suole, trouarsi mai lontano dalle persone afflite, & tribulate, acciò la serua sua assediata, & cōbattuta da tante parti finalmēte nella disperatione à cader non venisse, in tal modo si compiacque consolarla. Era venuta la Quadragesima, nel qual tempo ella secondo il suo solito, con le ginocchia in terra vdiua la Messa. Et mentre la grādezza di quel' diuin' misterio andaua dentro le stessa considerando, pian' piano se gli riscaldò le viscere talmente, che vscì fuori di se stessa, & come insensibile

Cōpatienza sopportò vna ingiuria grāde.

Fù cōsolata da vna visione celeste.

sensibile statua diuenuta, senza muouer' gli occhi da questa, ò da quell'altra parte, del continuo verso l'altare riuolti immobili gli teneua. La qual cosa notata da Isintrude sua serua, come quella, che famigliarmente seco parlaua, & discorreua, la commінciò à pregare, che in gratia gli volesse scoprire quello, che di celeste, & diuino hauesse veduto, mẽtre si fisamẽte lo risguardaua. Doppo lõghe preghiere al fin' rispose: Nõ posso, figliuola, dir' à persona alcuna mortale quello, che io habbia veduto. Sappi solo questo, che considerando io li misteri celesti, di grandissima allegrezza mi son' sentita tutta riempire. Ritornata all'albergo, & reficiatasi al quanto, che di debol complessione era, hauendo mandato fuori della stãza tutti da Isintrude in poi, commінciò sudare, & quasi, che volesse riposarsi alquanto, gli chinò la testa sù le ginocchia, & tutta pensosa riuolti gli occhi al muro. Di lì à poco tutta rasserenata in viso con grande allegrezza si diede à ridere, ne doppo molto tutta turbata l'allegrezza, & riso riuoltò in dirotto pianto, & cosi hora turbandosi, hor' rasserenandosi, hor' ridendo, hor piangendo, occupata però sempre più nel gaudio, che nella mestitia gionse alla fine del giorno, nel qual' tempo disse, Si Signore, che acciò tu sia meco, sempre io sarò teco. Isintrude, che ogni cosa haueua veduto, vdito, & notato, la prese à domandare con instanza grande, che gli facesse gratia di dirgli quello, che veduto hauesse. Elisabetta, ancorche mal' volontieri lo facesse, gli rispose: Hò veduto Christo Giesù mio consolatore, il quale dall'aperto Cielo s'è inchinato fin' quà, & con vna consolatione tutta benigna m'hà sgrauata d vna gran' somma di tribulationi, & affanni. La presenza di cui si come m'apportaua allegrezza, & riso, cosi la partita m'era cagione di dolore, & lagrime. Esso mosso à compassione ritornò subito, & mi domandò, Vuoi tu esser' meco, come io voglio esser' teco. Et io gli risposi, Si Signore, che acciò tu ti degni

Vide il suo Signore Dio, e seco in visione ragionò.

esser

èsser' meco, io mai per tempo alcuno mi sbontanarò da te.

Come volesse defendere la sua Castità, bisognando, & come le Reliquie del Prencipe fossero portate à casa. Cap. XVII.

HAVEVA questa santa Donna vna sorella della madre Abbadessa d'vn' Monastero, la quale, hauendo inteso la miseria, & calamità, nella quale si ritrouaua la nepote, la mandò à chiamare, & venuta la fece condur' al Vescouo di Bamberga suo zio. Egli la riceuè benignissimamente, & doppo qualche tempo appresso di se l'hebbe tenuta con quell' honore, che la qualità & dell'vno, & dell'altro richiedeua, come persona prudente, commінciò pensare di volerla maritare, & insieme discorreua frà se stesso, à qual Prencipe la potesse dar' in matrimonio. Per tal' rispetto, fin'che si presentasse partito, chè al proposito suo facesse, in compagnia delle serue la mandò ad vn' Castello dalla Città assai distante. Le serue, le quali si bene, come la padrona, haueuano della sua castità fatto presente à Dio, hauendo inteso la mente del Prencipe, temendo non gli poter contradire, ma d'essere sforzate al maritarsi, & rõpere il voto fatto, si diedero alle lachrime, alli lamenti. Ma Elisabetta con l'oratione ricorse al Signore, à cui effondendosi di viuo cuore raccommandata, con tali parole prese à consolar' le serue. Figliuole, non dubitate, mettete giù ogni paura di perdere la vostra castità, perchè hò tal fede nel diuin' aiuto, che hora non perderò quello, che offersi à Dio, mentre anco viueua mio marito. Et se bene l'autorità della persona mi preme, la potenza mi spauenta, & l'amicitia me lo persuada, con tutto ciò non

Fù riceuuta in casa da vn'Vescouo suo zio.

Con l'oratione fece mutar pẽsiere al Vescouo, ch' vn altra volta la voleua maritare.

patirò mai, che da huomo mi sia tolto quello, che non presi per causa d'huomo. Ne hò paura esserne sforzata, perche discordarò sempre con l'animo, contradirò con la lingua, & per rendermi deforme, & à gli occhi altrui spiaceuole, ò con ferro, ouer' altra materia di sù la faccia mi leuarò il naso. Con le quali parole ella tolse la paura alle serue, & il Vescouo tocco da inspiration' diuina deposto ogni pensiero di maritarla, la fece richiamar' à dietro. In questo mentre fù dissepellito il Prencipe, le ossa di cui poste in vn' scriniolo, ò vogliamo dir' cassettina, furono portate in Turinghia, accompagnate & da parenti, & amici, con tanta riuerenza, che ouunque si ritrouauano la sera, iui le poneuano in Chiesa, & fin' alla mattina gli faceuano recitar' sopra Salmi, & orationi: leuandole, per suffragio dell'anima del defonto, alla Chiesa lasciauano vn' palio di gran prezzo. Arriuati in Franconia, mentre s'auuicinauano alla Città di Bamberga, il Vescouo in compagnia di tutto il Clero processionalmente gli vscì incontro. Et perche il simile doueua far' Elisabetta, acciò per strada presa da graue dolore, non cascasse in qualche suenimento di spirito, conuitò alcune Signore le quali l'accompagnassero, & per quanto sapeuano, & poteuano la consolassero. Incontrato, & aperto lo scriniolo, Elisabetta, vedute le ossa dell'amato consorte, se bene mossa dall'affetto, & dal dolore non potè contener' le lachrime, nientedimeno rese gratie à Dio, che gli hauesse fatto tanto dono, che non l'hauendo potuto godere à sua volontà viuo, fosse morto in seruigio della Santa Fede, & ancorche in paesi lontani hauesse spirato l'anima, tutta via l'hauesse potuto anco vedere, toccare, & abbracciare. Doppo questo ritirò in disparte coloro, li quali con l'ossa di Sicilia erano venuti, & racontogli le sue calamitad i, li quali ne presero tanto sdegno, che quãdo hebbero sepolto le ossa del morto Prencipe, il che non fù fatto senza essequie belle, & pompa funerale,

Vidde santa Elisabetta l'ossa del già morto cõsorte.

doman-

domandarono licenza al Vescouo di ricouerar' la dote ad Elisabetta, & ritornar' nel primiero stato di dignità, & honore l'Illust. Vedoua, si come gli era stata raccommandata. Hauendone ottenuta facoltà, se n'andarono à ritrouar' il Prencipe giouane, il quale in quel' tempo di tutto lo stato teneua il gouerno.

Raggionamento di Rodolfo al Prencipe. Cap. XVIII.

TRA quelli, che s'haueuano pigliato il carico del negotio, li principali furono Rodolfo, Ludolfo, Hartungo, & Gualtero, de quali Rodolfo huomo fedelissimo, & sinceriſſimo venuto alla presenza del Prencipe, cosi comminciò à dire. Qual sinistra fama da voi, ò generoso Prencipe, ci è venuta all'orecchie? Adonque voi mostrate questo amore, & beneuolenza al vostro morto fratello, che ouero voi stesso lo commandiate, ouero permettiate, che la sua moglie, & li suoi figliuoli siano priuati di tutte le facoltadi, siano cacciati delle proprie case, & finalmente constretti dalla necessità per viuere siano necessitati mendicar' il pane? O infelice voi, & degno veramente delle lachrime di tutta la vostra famiglia, il quale ò per volontà propria, per non la chiamar' pazzia, ouero per instinto d'altri hauete commesso cosa, la quale non vi lasciarà mai hauer' bene in tutto il corso della vostra vita. Cosi dunque in vostra giouentù comminciate tener' tanto poco conto dell'honore, della fama, & della pietà, che più tosto vediamo nella vostra vecchiaia spauento, che speranza alcuna? Et per l'Iddio immortale, che cosa potè mai fare contra di voi vna Dõna piena di pace, & pietà Christiana, le cui orationi vi possono recare maggior' aiuto, che tutte le richezze di Cresо, che contro ogni equità,

Sanio ragionamẽto di Rodolfo.

contro ogni legge naturale la douesse cacciar di casa, priuarla di tutti li beni, ne di ciò contento, douette di più anco ispore à simili miserie gl'istessi figliuoli? Se di loro non haueuate misericordia per esser del vostro sangue, la doueuate hauere, conoscendo, che per la tenera età, non erano atti à tolerar vna tal miseria. Ma sò bene, che questo misfatto si grande non tanto nasce da voi, la clemenza di cui m'è chiarissima, quanto dalle peruerse persuasioni de Consiglieri, che vi stanno intorno: li quali, acciò facciano degenerar voi dal vostro sangue, essi prima deposero ogni humanità. Perdonatemi, grandissimo Prencipe, se nel parlare, vi paro, troppo audace: perche, si come io non sò adular à Prencipi, così all'occasione gli auuertisco de suoi errori liberamente, sete stato ingannato dalle maligne persuasioni de cattiui fin à questo tempo. Hora appigliateui al consiglio di Rodolfo vostro seruitore. Ritornate Elisabetta nel primiero stato di dignità, che vi perdonarà, si leuarà l'inuidia, si smenticaranno l'offese, ne seguirà quella pace, & concordia, che sarà d'honore, & vtile à voi, & à tutta la vostra casata. Poiche Rodolfo hebbe posto fine al suo raggionamento, tutti gli astanti restorono marauigliati della libertà del suo parlare, & il Prencipe sciolto in lachrime tanto con parole, quanto con gesti diede segno d'esserne contentissimo, dicendo, che si pentiua di quanto era successo, & che farebbe tutto ciò, che da esso era persuaso.

Come ricusasse le rese facoltadi, & fosse consolata dal Papa. Cap. XIX.

HAVENDO inteso Elisabetta la mente del Prencipe, rispose, che non si curaua gli fossero resi li Palazzi,& le Castella,atteso che non haueua pensiero darsi vn' altra volta à fastidij del gouernare.Che si contentaua gli fosse restituita la sua dote con libera facoltà di poterne dispensare à suo beneplacito,& per salute sua,& souuenimento dell'anima di suo marito. La qual' cosa essendogli stata concessa à petitione di Rodolfo, & d'altri amici, la serua di Dio se ne stette nel Palazzo alcuni giorni, nel qual' tempo conobbe grandissima humanità nel Prencipe, quale in tutte le cose la fece trattar' nobilissimamente.Ma temendo lei,che quelle commoditadi, le quali spesse volte in casa de Grandi sogliono venire per strada poco diretta, gli rendessero la conscienza inquieta, & la facessero indegna della gratia diuina, essendosi persuasa, che con mente più riposata viuerebbe, valendosi solo della sua dote, che già gli era stata promessa,di nuouo si diede à vita priuata,& volontaria pouertà.La qual cosa veduta da quelli Signori che già erano stati ripresi di Rodolfo, s'instizzirono di maniera, gli presero tanto odio contro, che non la poteuano più mirar' con occhio diritto.La chiamauano pazza, insensata,& strega: poiche essendo morto il Prencipe, se bene non voleua passar' alle seconde nozze,tuttauia voleua la dote,sprezzaua le richezze,gli honori, & passatēpi,& si mostraua più pia & religiosa di quello,che l'altre Signore,& gentil donne fossero. Ma la serua di Dio sentendosi detrahere per tali rispetti, confidatasi nella sincerità dell'animo suo, con tanta humiltà, & constanza sosteneua tutte le ingiurie,& villanie,che anco s'allegraua d'esser

Fù accettata santa Elisabetta nel suo palazzo.

Fù tenuta per pazza.

ua d'esser' fatta degna di patir tali cose per amor' di Dio. Li cattiui la mostrauano à dito, ma li buoni l'amauano, & honorauano tanto, che essendo venuto alle orecchie di Papa Gregorio Nono la fama delle sue virtudi, come figliuola, la prese sotto la protettione della santa Sede, & hauendola raccommandata al Padre Frate Conrado di Marpurgh suo maestro, à lei ancora scrisse vna lettera nella quale la consolaua, & essortaua à porsi auanti gli occhi gli essempi de Santi, & si persuadesse non esserui altra strada di poggiare alla celeste beatitudine, da quella in poi, la quale ci è stata messa vanti dalle persone sante, & buone: Che egli non l'abbandonarebbe mai in tutto il tempo di sua vita: ma l'hauerebbe per raccommandata sempre, con tutte le cose, che à lei s'apperteneuano, come se figliuola gli fosse stata. Che caminasse per la strada incominciata, & seguitasse la vita, alla quale con tanta sua lode s'era data.

Protettione che di lei hebbe Gregorio IX.

Come rinunciasse à tutte le cose terrene, & pigliasse l'Habito di San Francesco.

Cap. XX.

HAVENDO riceuuto Elisabetta questa consolatione, & essortatione dal Papa, prese grande animo; & desideросa di far' maggior' frutto nella strada del Signore, se n'andò à ritrouar' il suo maestro, acciò da esso n'imparasse il vero modo. Egli, & con ragioni, scritture, & essempi de' Santi gli fece vedere, non esserui mezo migliore per ottener' l'intento suo, che il disprezzo di queste cose mondane, la macerazione della carne, & l'astinenza dalle cose caduche, & frali. Ilche inteso da lei, perche vi ritrouaua qualche difficoltà, ricorse al diuin' aiuto, & per mezo dell'ora-

Consiglio che li diede il suo Maestro.

l'oratione hebbe gratia di reputar' fango, & loto tutto quello, di che il mondo tien' conto, & fà gran' stima. Affermaua alle serue che mai per l'auanti haueua tanto amato le ricchezze, quanto all'hora le odiaua, & che hauendo raccommandato li suoi figliuoli al Signor Iddio, tanto à loro, come à gli altri tutti portasse affettione. Che non solo non haueua per male d'esser' burlata, & schernita dalla gente, ma l'haueua oltra modo charo. Inanimita perciò totalmente all'acquisto delle virtudi, doppo l'hauer' essaminato ben' bene tutti li modi del viuer' santo, & puro, alla fine auida della vera perfettione, si risolse à tutte le cose preferire la pouertà, la quale fosse tale, che per mangiare gli conueniisse mendicar' il cibo. Della qual' cosa hauendone addimandata licenza al suo maestro, senza saputa di cui non principiaua cosa alcuna, non la puotè ottenere, conoscendo egli, che ad vna donna, & nobile di sangue, & d'età fresca tal cosa si disconueniua. Et stando pur perseuerante in quel' proposito, & del continuo con prieghi, & lachrime non cessando domandargliene facoltà ne fù da esso ripresa seueramente. Onde vedendo ella, che questo non gli era successo secondo il suo desiderio, si riuoltò ad vn' altra impresa, della prima non meno difficile, & faticosa. Era il giorno, nel quale si scoprono gli Altari, quando Elisabetta con l'occasione, & del tẽpo, & del luogo, che si ritrouaua nella Chiesa de Frati minori, entrata in vna Capella col suo maestro, & alcuni altri, pose le mani sù l'altare, & solennemente renunciò al padre, alla madre, alli figliuoli, , & parenti tutti, alle pompe, & vanità mondane, & finalmente alla propria volontà. All'hora prese l'habito de' Penitenti del terzo Ordine di S. Francesco, & vestitasi della tonica col manto di panno grosso tutto rapezzato promisse obedienza al Padre Conrado suo confessore, & maestro, & al superior' dell'Ordine. Non molto doppo in compagnia del suo maestro andosene in

Deliberatione che fece santa Elisabetta per pigliare l'habito di S. Francesco.

vn'

vn Castello d'Assia detto Marpurgh, doue ritrouò pur anco viua l'inuidia d'alcune persone cattiue. Et perche iui si voleua fermare per stanza, era necessitata farsi vna nuoua habitatione ne diede l'ordine, & in quel mentre si facesse, ella se ne ritirò fuori in villa, doue per non dar fastidio alli contadini, hauendo ritrouato vna casa ruinata, iui fermossi. Fù sforzata, acciò potesse dimorarui, coprirla di rami, & frondi à foggia di rustica capanna, nel qual tempo era non mediocremente molestata dal fumo, dal vento, & dalla pioggia, le quali cose tutte patiua con tanta consolatione, & quiete d'animo, che anco ne rendeua à Dio gratie infinite.

Si fece fabricare vna cella.

Come tenesse à tauola seco poueri, & gli fussero leuate le chare compagne. Cap. XXI.

IN questo mentre essendosi ridotta à fine la sua stanza nel Castello, andoui ad habitarla, doue in santità seruiua al Signore; visitaua souente l'hospitale già da lei eretto, souenendo quelli poueri secondo il suo potere. Et se bene faceua elemosina à tutti generalmente per quanto s'estendeuano le sue forze, nientedimeno ne sceglieua alcuni, & quelli specialmente, che più deuoti, & più infermi erano, quali metteua nell'hospitale, & iui gli faceua nodrire, & gouernare. Et perche di questi spesse volte teneua à mangiar seco li più deboli, & contrafatti, ne fù ripresa dal suo maestro, à cui ella disse, che hauesse patienza. Che si ricordaua delle delitie passate, & che era venuto tẽpo di scontar le partite, & di menare vita più stretta, & più seuera. Che sapeua, si come con vn contrario si medica l'altro contrario, così con la squalidezza de poueri presenti, venirsi ad emendar la superbia, & pompa de banchetti passati. Che la vista di tali persone non

Tornò à seruire à l'hospitale che haueua eretto.

Mãgiaua cõ poueri.

non solo non gli partoriua fastidio, ò nausea alcuna: ma più tosto gli aumentaua la deuotione. Dalle quali parole conoscendo il prudente padre, che da douero s'affaticaua d'arriuar al colmo della santa perfettione per mezo delle buone opere, auuisò esser necessario prouedere, che non gli mancasse cosa alcuna, che per giongere à quel segno gli facesse di mestieri. Per la qual cosa, considerando egli, come l'affettione verso gli famigliari, & amici sia di grande impedimento alla vita spirituale, subito gli leuò da canto Isintrude, & Guta sue fedeli serue, & da lei molto amate, come ne fecero testimonianza le lachrime dall'vna, & dall'altra parte sparse nel dispartirsi d'insieme. Con questa cosi mesta diuisione s'essercitaua la virtù dell'obedienza, per mezo della quale se gli spianaua la strada alla sublimità della diuina contemplatione. Onde abbandonata, & priua della dolcissima conuersatione delle due amate compagne, à guisa d'vn fiume di quà & di là da gli argini ristretto, via più s'accresce, & impara domandar dal Cielo quello, che dalla terra le viene negato. Da quel tempo visse poi sempre con le fantesche in grande humiltà, & pouertà. Il suo cibo erano herbe, & legumi cotti per lo più nell'acqua schietta, non hauendo con che condirgli in tanta ricchezza d'ogni miseria si ritrouaua posta. Quando ella faceua la cucina non coceua le robbe mai del tutto, ma à bella mano le lasciaua mezo crude, di che alle volte ne veniua ripresa dalle serue senza alterarsene cõ esso loro. Se à caso gli fosse stato posto auanti qualche viuanda, che troppo delicata gli fosse parsa, la daua à quelli poueri, che à mangiar seco haueua. Al mantello che troppo corto era fece vna aggionta d'vna pezza di colore assai da quello diuerso. Le vesti rotte faceua ripezzare di tagli di panno vile, & variato colore, de quali alle volte ella s'era seruita à serar fessure delle muraglie di casa. Se da sua posta si douena accommodar le maniche, &

Fù priuata delle sue serue.

Cibo di S. Elisabetta.

Vestito di S. Elisabetta.

altre parti delle vesti, che rotte fossero, perche non era suo mestiero, ne vi era assuefatta, si mostrauano talmente li luoghi, che si poteua dire non che fossero emendati, ma ben si attaconati.

Come chiamata dal Padre per amor della pouertà non vi andasse. Cap. XXIII.

Guadagnaua il vitto lauorãdo.

FILAVA della lana sola, perche altra materia filar non sapeua, & con tal'esercitio si guadagnaua il vitto, del quale più si contentaua, che delle cene Regali: alla qual'arte di filar attendeua tanto diligentemente, che anco essendo in letto ammalata non se n'asteneua. Et essendogli leuata dalle serue la rocca, acciò tanto non affligesse il debil corpo, per non star in otio, ouero acciò più agiatamente poi, recuperate le forze potesse filare; preparaua la lana, nettandola, & purgandola da ogni immonditia. Et acciò nõ hauesse cosa alcuna cõtra douere, spesso lasciaua il prezzo della fatica à coloro, per chi filaua, ò perche ancora non se l'hauesse guadagnato, ò perche non speraua poterlo guadagnar in breue. Mentre viueua in tanta pouertà venne vn Conte d'Vngheria, il quale, hauendola trouata in tale stato, ne prese grande marauiglia, & tentò ogni strada di leuarla da quella conditione, & condurla alla patria, affermando per quello solo essere stato mandato dà suo Padre in quelle parti, il quale, hauendo inteso in quanta miseria viuesse la figliuola doppo la morte del marito, non haueua potuto contenersi più, che nõ la mandasse à chiamare, che perciò la pregaua, & supplicaua à disponere l'animo alla sodisfattione de paterni desideri, & si lasciasse rimenare al natio paese. Che nõ staua bene, che vna figliuola d'vn Rè, & mal'vestita, & tutta deforme filasse lana, habitasse dentro picciole, & affumicate

Vene vno mandato dal Padre di S. Elisabetta per ridurla à casa.

fumicate capanne. Che in vn' modo deuono viuere le gentil'donne, & Signore d'alto stato, & in vn' altro le ignobili, & plebee. Che è cosa honesta, & giusta, che tutte le cose tẽgono il suo luogo, & la sua cõditione. A queste parole non si mosse punto Elisabetta, anci gli rispose, che se ne voleua viuere a quella guisa nel seruitio del Signore. Onde il Conte se ne ritornò in Vngheria, senza hauer' effettuato cosa alcuna in quel negotio. Elisabetta se ne viueua in casa con le serue alla domestica, facendosi eguale à tutte per pouere, & ignobili che fossero, & deposto il nome di Signora, & Patrona, volse solamente esser chiamata col suo nome proprio, come per apunto di vile, & bassa gente nata fosse. Con loro faceua la cucina, con loro si metteua à tauola, & con loro d'vn'istesso piatto pigliaua il cibo. Della cui humiltà marauigliandosi vnadi esse, gli disse vn giorno. Voi serua di Dio, col farci questi fauori, non considerate forsi il pericolo di noi altre, le quali vedendosi cosi honorare da voi, potiamo di leggieri cascare nel vitio della superbia. Il che vdito della santa Donna, rispose; Poiche ti sdegni sedermi appresso à tauola, eccoti, che t'apro il mio grembo, doue hor' hora ti douerai mettere, & iui stando cibarti. Ne lo disse solo, ma anco incontinente glielo fece fare. Questa piaceuolezza de costumi accompagnaua con vna indicibile soauità di parole, la qual' cosa voleua vedere, che anco nelle serue si ritrouasse. Onde alla sua presenza, se si fosse detta qualche cosa, che ò sdegno, ò vanità hauesse mostrato, subito la correggeua con quelle parole.

Non volse S Elisabetta andare à casa del padre suo.

Cõpagnie di questa Santa.

Doue è il Signore, il quale promesse veramente d'esser con coloro, li quali nel suo nome congregati di lui insieme parlassero.

Come s'affaticasse intorno à poueri; & liberasse l'anima della Madre dal Purgatorio.

Cap. XXIII.

QVANDO andaua à visitar li poueri alle loro case, il che non aueniua di rado, sempre menaua seco le serue, delle quali vna ve n'era, che varie sorte di viuande gli portaua dietro, le quali distribuiua di sua mano à quelli pouerelli. Guardaua li letti, le coperte, le vesti, & se poteua, subito supplina à quanto, vedeua fargli di bisogno: se anco non haueua il modo, si cauaua gli annelli di dito, & veli di seta, & fattine quattrini, gli soueniua benignamente. Haueua solo la mente intenta à quello, che non gli mancasse cosa alcuna; che d'hauere desiderassero. Occorse vna volta, che volendo sodisfare all'appetito d'vno con vn' poco di pesce, hauendo prima inuocato il nome di Christo nostro Signore, andò al pozzo à cauar' acqua, & con essa nel secchio trasse ancora vn' pesce; ancorche mai se ne fosse veduto, ò ritrouato in quel luogo per l'auanti, quale allegramente tolse, & cottolo con sommo suo piacere sodisfece al desiderio del pouero ammalato, che domandato l'haueua. Si tiene per certo, che spesso facesse simili cose, ma per humiltà le volesse più tosto tener' dentro se stessa secrete, che fuori manifestarle, & communicarle ad altri. Fraui vn' orfano putto, il quale infermo di due non meno graui; che stomacho se infermità, paralisia, & hemoroidi, fu da lei pigliato in casa, intorno cui vsaua tanta diligenza, che di sua mano lo leuaua delle sei volte la notte, lo portaua dal letto alla seggia, & di lì ne lo riportaua al letto; ne di questo contenta, gli lauaua li panni, & da ogni sporcitia gli mondaua. Morto que-

Vendeua gli annelli per sodisfare al bisogno de poueri.

Miracolo samente pescò vn pesce nel pozzo.

Cura che hebbe di molti infermi.

sto,

so, in suo luogo secretamente prese vna giouane lepro-
sa, alla quale seruiua con tanta humiltà, che non sola-
mente gli daua da mangiare, ma gli faceua il letto, gli
apparecchiaua l'acqua, la vestiua, & suestiua, gli nettaua,
& medicaua le piaghe, gli tagliaua le vnghie, ne si sde-
gnaua essendo Regina chinarsi alla terra per mettere, &
cauar le scarpe ad vna pouerella. La qual cosa, essendo
peruenuta all'orecchie del suo Maestro, subito gliela fe-
ce mandar via. Non per questo la santa Donna si perse
d'animo, ouero rimessa la diligenza, s'astenne dalle ope-
re della pietà. Poiche si tolse in casa vn putto tutto pe-
lato, & tignoso, & rognoso, nel lauare, & vngere il quale
tanto costantemente affaticossi, che quella sanità, la qua-
le non gli poteua rendere con l'arte, & diligenza, gliela
ottenne col feruor della fede. Spesse volte lauaua li piat-
ti, le pignate, & altre massaritie della cucina, & acciò più
agiatamente lo potesse fare, imponendo alle serue qual-
che seruitio; in altra parte le inuiaua; le quali al suo ri-
torno, la ritrouauano, ò che lauaua, ò di già haueua la-
uato, quanto vi era, che n'haueste di bisogno. Se le serue
diceuano qualche cosa, ella rispondeua: Se io hauessi sa-
puto che fare di più vile, l'hauerei fatto. Gli apparue vna
notte in sogno l'ombra della madre, la quale con volto
mesto, & le ginocchia in terra gli chiedeua misericordia,
& aiuto, con dirgli, che era nel foco per hauer vissuto in
questo mondo spensieratamente, con poco zelo della
propria salute. Sueglioss à questa vista, & à queste paro-
le la serua di Dio; & leuatasi di letto con feruenti ora-
tioni, & abbondanza di lagrime accompagnate da sos-
piri cocenti, si diede a raccommandar la madre al Si-
gnore; nel che essendosi stracca, se ne ritornò à dormire.
Adormentata di nuouo vide la madre, non già più me-
sta, afflitta, & adolorata, come prima, ma ben si allegra,
& consolata, dalla quale gli furono rese infinite gratie,
che cosi presto da quel foco, & da quelle pene l'haueste
liberata.

Liberò la madre sua dal Purga-torio.

liberata. Di più gli disse, che le sue orationi haueuano tanta forza nel conspetto di Dio, che, & à viui, & à morti poteuano essere di non mediocre aiuto, & refrigerio.

Come con l'oratione riducesse vn' giouane allo sprezzo del mondo, & alla Religione.
Cap. XXIIII.

SVE' detto quanto aiuto con le sue orationi habbia apportato ad vna Donna già morta, dicasi hora di quanto giouamento con l'istesse sia stata ad vn' giouane ancora viuo, & sano. Andò à visitarla vna nobilissima matrona, in compagnia di cui era vn giouane quale, & dal vestire, & dal procedere suo, si conosceua tutto lasciuo, & mondano. A costui disse Elisabetta: Perche, ò quel giouane, & à gli habiti, & alli modi vostri cosi al viuo vi mostrate al secolo tutto dedito, & inclinato? Perche impiegate voi à queste cose l'animo, quale douereste di già hauer' donato à Dio, & applicato al seruigio di quello? Rispose il giouane: è vero, Signora, quello, che dite, però vi supplico, con animo non finto, che vogliate far' oratione per me, & pregar' Iddio, che mi dia gratia di dar' principio à quel bene, al quale voi mi chiamate, & di ridurlo à perfettione. Dite voi da douero, rispose ella, & affermando egli, che per apunto cosi desideraua, gli disse: Se questo è vero, alle mie orationi douete far' tenor' con le vostre, & voi stesso domandar' quello con l'affetto, che desiderate con l'effetto. Alche mostrandosi pronto il giouane, se ne ritornò in vn' luogo à tal' essercitio assai commodo, & tutti due si diedero ad orare di tutto cuore. Non passò molto, che il giouanetto comminciò ad alta voce gridare: Fermateui, fermateui, ponete fine alle preghieri, che

Con vna santa riprensione fece ch'vno giouanetto lasciò le pompe.

Quãto fosse potente l'oratione sua, & à Dio accetta.

il foco

il foco di quelle m'abbruggia talmente, che non posso più durargli. Et ella più feruentemente orando, & sempre via più nell'orationi internandosi con l'intentione più s'auuicinaua à Dio. Egli sentendosi più accendere di volta, in volta, & à poco, à poco venir meno li spiriti, sudando da tutte le parti del corpo, & mandando fuori groffissimo fiato, sciolto in debolezza ogni membro, non poteua sostenner le braccia, ne reggersi sù le ginocchia, onde gridò ad alta voce: Deh, Signora, cessate dall'oratione, che l'interiora tutte mi s'abbrucciano, & mi si consumano nell'incendio loro: & con queste parole sarebbe cascato à terra, se due serue, & la sudetta matrona, le quali odito il lamento, s'erano fatte vicine, non l'hauessero tenuto, le quali à pena lo poteuano toccare pel caldo, & sudore, che in abbondante della carne gli usciua. Ne per questo restando ella dal principiato esercitio, il giouane tutto ansioso con quella più alta voce, che puote mandar fuori, gridò, & disse. Vi pregò per l'amor di Dio, che lasciate d'orare, acciò non mi facciate morire miseramente: hauendomi voi chiamato à vita felice, & tranquilla. Subito, che Elisabetta pose fine all'oratione, similmente nel giouane cessò il caldo. Ilche fatto egli promisse pigliar l'habito di S. Francesco d'Assisi, come fece, e non passò molto, & portollo santamente tutto il tempo di sua vita. Dicesi, che questa santa Donna con simil sorte d'orationi à molte persone habbia recato grande aiuto intorno alla salute dell'anima.

Come

Come dispone∫∫e della ∫ua dote.
Cap. XXV.

HAVENDO riceuuto dal Prencipe per industria, & diligenza del maestro, & d'altri amici due milla marche d'argento à nome della dote, non le volse mettere sotto terra come timorosa, che gli fossero tolte, ne come auara rinchiuderle nelle casse; ma desideroſa porle nelle mani di Dio con ferma speranza di riceuerne l'vsura diuina, fece intẽdere à poueri di quel paese, che nel tal' tempo, & nel tal' luogo tutti si raunassero insieme. Nel giorno prefisso & dall'Assia, & Turingia si congregorono tanti poueri, si maschi, come femine, che non si tiene sia stata veduta mai per alcun tempo tanta moltitudine di miseri in vn' drapello vnita. All'hora si vedeuano varie sorti di poueri, & stroppiati. Pareua vn' essercito di soldati, il quale, superato l'inimico, fosse venuto à pigliar' la paga dal Capitano. Elisabetta haueua dato carico ad alcuni huomini, & donne, che gli facessero sedere per ordine, & haueſſero cura, & quietamente, & senza contrasto alcuno se ne stassero. Et se alcuno per impatienza, ò come è l'ingordigia della plebe, si partisse dal suo loco, & dasse fastidio all'altro, ouero due volte chiedesse l'elemosina per pena, & vergogna douesse perdere la chioma le donne, & la barba gli huomini, & affatto tosati li putti. Eraui presente vna grande moltitudine d'altra gente, venuta non per hauer' elemosina: ma si bene per vedere cosa si insolita, & noua. Se ne andaua quella deuotissima consolatrice de poueri tutta allegra per mezo di quella gente, distribuendo à ciascheduno d'essi quantita di danari. Di maniera che per cosi segnalata fama la giustitia sua spar∫a per tutte le parti del mondo mai verà meno in

Dispensò tutta la dotte à poueri.

Modo che tenne per dispensare bene la dote.

tempo

in tempo alcuno. In poche hore distribuì per l'amor di Diò cinquecento libre d'argento. Finito l'argento, gli fù menata vna putta detta per nome Zedagunde, la quale haueua vna lunga, & bella chioma giù per le spalle al vento sciolta, & gli fù detto, che hauesse rotto l'ordine, & preterito il commandamento della fatta legge. Commandò, che senza indugio gli fossero tagliati li capelli, & subito fù essequito. La fanciulla, vedendosi priua di si belli capegli dirottamẽte piangeua. Et alcuni diceuano, che gli fosse stata fatta ingiuria, atteso che ella non haueua commesso errore alcuno. Perche non per hauer l'elemosina due volte, ma per vedere la sorella s'era leuata dal luogo. Alle quali voci la serua di Dio rispondendo disse: Stà bene ogni cosa: per hauer perso la fanciulla le treccie, per questo non hauerà perso cosa alcuna, anci hauerà guadagnato, perche essendo tosata non hauerà ardire d'andar alle feste, & intrauenire à balli, che gli sarà molto profitteuole alla salute dell'anima. Et ciò detto si fece chiamar la fanciulla auanti, & domãdogli, se mai hauesse hauuto desiderio di darsi à miglior vita, & di seruir à Dio. A cui rispose ella, n'hebbi pensiero certo, ma la bellezza delli miei capegli me ne distolsero. Et io, disse Elisabetta, poiche vedo hauerti giouato alla salute dell'anima, tanto m'allegro, che maggior allegrezza non haurei, se mi venesse la nuoua, che mio figliuolo Imperatore eletto fosse. Et subito gli fece dare vn'habito vile, & la messe nell'Hospitale, doue volse tutto il tempo della vita sua à gli altri seruisse. Ritornandosene à casa li poueri, & ringratiando sommamente Iddio, alcuni di loro, & per l'infermità, & debolezza non potendo caminare, restorono vna notte in quel luogo, mettendosi quà, & là per li cantoni dell'Hospitale. La serua di Dio mossa à compassione, fece accender vn gran foco, & hauendoui fatto sedere intorno tutti li poueri, gli fece dar vn pane, con alquanti denari per uno, & fece anco lauar li piedi ad

alcuni d'essi, & ad alcuni ongergli. All'hora ripieni tutti li petti di allegrezza, & contento, tutta quella moltitudine ad alta voce cominciò à cantare, & lodar Dio. Della qual cosa la santa Donna sentì grandissima consolatione.

Come il Maestro gl'interdicesse il far elemosina. Cap. XXVI.

SEGVITANDO pur ella del continuo à dar per elemosina quel poco di resto, che per farsi le spese haueua: poiche il suo cuore totalmente era riuolto à giouar alli poueri; il maestro, considerando al bisogno, che poteua nascere, gli impose, che non lo facesse, & acciò no lo ardisse, gli diede alcune in compagnia, le quali ogni sua attione puntualmente notassero, & se la vedessero dar per elemosina più di quello, che il debito, & il giusto richiedesse, glielo facessero intendere. Quando era accusata di simil cosa, la faceua chiamare, la riprendeua, & la batteua ancora seuerissimamente, come fece vna volta, che essendo entrata senza sua licentia in vn Monasterio di Monache, la fece battere sì bene, che li segni delle battiture vi si videro sù la carne trè settimane intiere. Il che tutto sopportaua con grande patienza riducendosi à memoria la Passione di N. S. Diceua alle serue; si come l'herba delli fiumi vicina inondata dall'aque s'abbassa, & inchina, & s'innalza da quella liberata: così noi soprauenendoci qualche affittione douiamo humiliarci, & sopportarla patientemente, & lasciandoci inalzare à Dio con allegrezza spirituale. Gli impose il Maestro, che ad vn pouero non desse più d'vn dinaro per volta. Nel che l'obedì benissimo, nientedimeno vsaua l'istessa misericordia: perche à molti daua quello, che à pochi haurebbe potuto,

Fù battuta dal suo Maestro.

tutto dare in vna volta. Del qual'inganno auuertito da chi, n'haueua il carico, in tutto, & per tutto gl'interdisse l'elemosina de quattrini, cõcedendogli solo il distribuir del pane: & vedendola anco in questo troppo liberale, gli commandò, che à niuno per elemosina desse vn pane intiero, ma solo di pezzi sodisfacesse alle domande de poueri. Di modo, che con queste mutationi s'essercitaua la virtù dell'obedienza, & s'accresceua la misericordia. Se gli veniua commandato, che non desse elemosina alcuna, che non riceuesse in casa, ò hauendone, gli cacciasse fuori, leprosi, ò infermi d'altra sorte; era cosa marauigliosa, come bene dall'esteriore si potesse conoscere il dolore, che di tal cosa nel suo cuore hauesse. Temeua, & con ragione, il prudente Maestro, che le tenera, & delicata Donna col toccare, & bacciare le piaghe di quelli tali, il che haueua costume di fare, ancor essa dell'istesse infermità s'infettasse. Nelle opere della misericordia, che gli erano permesse, s'essercitaua con tanta diligenza, che nell'Hospitale mentre aiutata dalle serue lauaua gli ammalati, gli faceua gli letti, li più deboli aiutaua corricarsi in quelli, & gli copriua, diceua souente: Felice noi, à quali è permesso lauare, asciugare, meter'in letto, & in esso coprir'il Signore. S'affaticaua in questo tanto feruentemente, che le serue istesse n'haueuano stomaco. Onde vna d'esse gli disse: Signora, voi hauete gusto di vedere, & toccare questi impiagati: ma noi altre non lo potiamo fare. Esortaua le madre, che li figliuoli subito nati facessero battezare, essendoche il battesimo sia tanto necessario, che senza esso niuno possa saluarsi, & essendo quella età per la debolezza sottoposti ad infiniti pericoli, non si deue prolongar il tempo d'aprirgli la porta del Cielo con quel Sacramento. A gl'infermi à morte persuadeua affettuosamente, che si confessassero, communicassero, & pigliassero l'estrema Ontione. Et ritrouandosi vna volta con vna vecchia, che di giorno in

Li fù interdetto il far elemosina di danari.

Zelo che haueua al prossimo.

giorno differiua la confessione, ne poteua in modo alcuno con ragioni, essempi, & esortationi ridurucla, con minaccie, & sbachettare gliclo fece fare.

Come con l'oratione ritornasse à se li fuggitiui, & con la contemplatione si ritrouasse in Paradiso. Cap. XXVII.

RIcoiò in casa vna pouera Donna, di cui era vicino il parto, & oltre hauergli somministrato benignamente tutte le cose al vitto necessarie, gli fece battezzar la fanciulla, che nacque, & dal suo nome la chiamò Elisabetta. Ne ciò bastādogli, ogni giorno l'andaua à vedere, & sempre qualche buona, & sostantieuole viuanda gli presentaua. Vna mattina gli fù referto da vna serua, per cui alcune cose gli haueua mandato, che la Donna in compagnia del marito, come persone delli riceuuti benefici ingratissime, se ne erano partite portandosene seco tutte le loro cose, dalla puttina in poi, che iui haueuano lasciata. Se la fece portare, & alla moglie d'vn' soldato la diede à gouernare. Chiamò il Gouernator del luogo, & gli commandò, che mandasse sbirri dietro costoro, & per ogni strada gli facesse cercare. Il che fù subito esseguito, ma indarno, perche in niun' luogo potettero essere ritrouati. Onde ella ricorse all'oratione, la quale fù di tanto valore, & forza, che, non passò longo tempo, ritornorono da per se stessi, & gettatisigli à piedi gli domandorono perdono della infedeltà, & ingratitudine vsata, confessando hauer' patito assai: poiche per manifesta vēdetta di Dio non haueuano potuto andarsene; ma erano stati constretti ritornar' à dietro. Gli perdonò facilmente, & gli lasciò andare, leuando però prima alla Donna vn' ferraiuolo

Con l'oratione fece ritornare alcuni fuggitiui.

suolo, che donato gli haueua; dicendo, che l'ingiuria si deue perdonare, ma però in modo, che più non vi resti tempo d'essercitarla. Il medesimo ferraiuolo diede ad vna certa putta, la quale per li meriti della donatrice illustrata dalla gratia di Dio, fece voto di perpetua virginità. La serua dunque di Dio, ornata di tali, & così grandi virtù del continuo fedelissimamente essercitò l'officio di Martha, non per tanto si slontanò da quello di Maria. Quando non era occupata nelle opere della pietà, & maneggi della casa, soleua ritirarsi in luogo remoto, doue con l'animo leuaua le mani, & gli occhi al Cielo, & con la maggior' intentione che possibil' fosse, faceua oratione, & spargeua lachrime in abbondanza, nel che mostraua gratia singolare. A lei non aueniua nel piangere niuna di quelle cose, che à gli altri auenir' sogliono. Non storceua la bocca; non turbaua la fronte; ma con faccia serena, & allegra si bagnaua di pianto di modo, che non di dolore, ma d'allegrezza pareua, che piangesse. Ne è marauiglia alcuna, poiche ne anco nelle aduersità dimostraua nel volto mestitia, ò dolore; ma sempre gaudio, & consolatione. Hebbe la virtù della diuina contemplatione, nella quale presa da incredibil contento, spesse volte per alcune hore fù rapita in estasi. Nel qual' tempo non solo ritrouossi presente à gli Angelici discorsi; ma anco vide, & vdì l'istesso Consolator suo Giesù Christo d'vna squadra d'innumerabili Santi d'ogn' intorno circondato. Quando poi era ritornata in se stessa, mostraua la consolatione hauuta, il gaudio gustato, & la virtù acquistata. Imperoche, si come si dice di Moise, la faccia sua era risplendēte. Et questo nasceua, perche il raggio della diuina luce drizzato in quella, talmente gli haueua penetrato il cuore, che non potendo l'eccessiuo lume capire nel suo luogo, se ne passaua pel volto, come per vna, ch'estra. Dalche ne nasceua, che ristorata delle spirituali felitie, ò non mangiaua di lì a molte hore, ò mangiaua pochissimo.

Contemplando fù leuata in estasi.

Come

Come Giesù Christo gli apparisse, & la chiamasse à se, & delle consolationi che hebbe nell'infermità. Cap. XXVIII.

Gli appare Giesù Christo.

FINALMENTE hauendo vissuto molti anni in grandissima santità di vita questa serua di Dio, venuto il tempo, che partisse da questo mondo, gli apparue il suo giocondissimo Giesù Christo, & gli disse: Vieni mia diletta, & godi la stanza celeste, la quale ti preparai fin' ab eterno. Allegra di questa vocatione oltra modo, ò Dio, che fà la conscienza netta, pura, & monda da ogni macchia di peccato, incontinente se n'andò à vedere il suo Maestro, che indisposto graue mente si ritrouaua in letto: dal quale essendo stata addimandata, come fosse per diportarsi, caso ch'egli all'altra patria douesse far' passaggio, subito gli narrò la passata visione. Il quarto giorno commenciò sentirsi male, & indebolendosi vna volta più dell'altra alla fine si misse in letto con l'animo sempre riuolto alli beni celesti, & infocato dell'amor di Christo. Gli sedeua à canto, ma non però sempre, vna delle serue alli suoi bisogni pronta, la quale vna volta all'improuiso, fuor' del costume de gl'infermi dolcemente s'vdì cantare à guisa di canoro Cigno, & frà poco riuolta disse: Doue sei mia diletta? Son' quì Signora, rispose la serua, è che dolce canto m'hauete fatto vdire? Adonque hai sentito il mio canto? soggionse ella. Signora sì, disse la serua, & con molta mia contentezza. Vn' vccellino mandatomi dal Cielo, replicò Elisabetta, era venuto frà me, & il muro, quale cantaua si soauemente la melodia celeste, & in varie maniere, che così inferma, come sono, non hò potuto non cantar' con lui quanto poteuo più forte. Tre giorni

Vicino alla morte fu sentita à fare dolce armonia.

auanti

auanti la morte, per esser sola, commandò, che tutti vscissero della stanza, ne si intromettesse alcuno, che per visitarla fosse venuto. Addimandata per qual cagione questo facesse, facciolo, rispose, acciò libera da fastidi, & pensieri terreni possa pensare al mio giudice, & alla terribile censura, alla quale fra poco deuo sottomettermi. Il giorno auanti la sua morte, essendosi confessata al suo Maestro, lasciò herede suo Christo N. S. nelli poueri, riseruando per se solo vna vil tonica, nella quale domandò d'esser sepolta. Dal che si può comprendere quanto poco pensiero si pigliasse della pompa funerale, & sepoltura del corpo. Poche hore doppo refiziata del Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, & onta dell'Olio Santo, il restante del giorno fin'à meza notte passò con tanto feruor di spirito, che diede segno manifesto d'hauer ricenuto Christo, come desideraua, & di tenerlo con grandissima consolatione. Parlaua con quelli, che si trouauano presenti di quelle cose, che haueua vdito nelle prediche da persone dotte, ouero da per se stessa per instinto dello Spirito santo haueua imparato. Alla fine dicendo, come Christo hauesse visitato Maria, & Martha afflitte per la morte del fratello: come benignamente le consolasse, come le inanimisse con la ferma promessa, come in loro compagnia andasse al sepolcro, finalmente come per misericordia, & compassione hauesse intensissimamente pianto, entrata, come in vna profonda disputa di cose altissime, con grande stupore, & marauiglia de circonstanti parlò delle lachrime di Christo, cose tanto viue, tanto acute, infocate, & tanto penetratiue, che fece piangere tutti. Et si ramaricauano d'auantaggio di douer restar priui di quella, che conosceuano ripiena della diuina gratia, & sommamente amauano. Elisabetta, vedendogli gli occhi molli, con voce humana gli disse: Christiani miei chari, non piangete sopra di me, ma sopra di voi spargete le lachrime. Et senza altro dire, chiu-

Testamento di S. Elisabetta.

Preparatione à la morte.

Ragionamenti che faceua S. Elisabetta.

se la bocca, ne mouendo in modo alcuno le labra, s'vdiua tuttauia dentro quelle forma di suauissima melodia. Domandata da presenti, perche cosi cantasse? mi cantano, rispose alcuni auanti con si dolce modo, che al meglio, che posso, mi sforzo fargli tenore, che però non è marauiglia, se non gl'intendete voi. Dalle quali parole si compresse, che gli Angeli, li quali aspettauano quella beata anima, che frà poco doueua vscir di quella prigione corporale, cantassero, & da quel canto commossa, se bene inferma in loro compagnia cantasse ancor lei.

Della morte di Santa Elisabetta. Cap. XXIX.

AVVICINANDOSI la meza notte, drizzò gli occhi verso coloro, che iui si trouauano, & gli disse, che faremmo, se l'inimico dell'human genere si representasse auanti? Et poco doppo, come se cacciasse via il Diauolo, che in brutta forma, se gli fosse mostrato auanti, con voce ardita, & di confidenza piena, disse: Fuggi via meschino, partiti di costi infelice. Soprastando la morte, disse, questa è l'hore, nella quale l'immacolata sempre Vergine partorì. Auuertandoci con questo, che sempre douiamo andar considerando qualche cosa del candidissimo putto Giesù N. S. come nacque d'inuerno, di notte in casa altrui, come fù inuolto in panni, posto in vn presepio, ritrouato da Pastori, mostrato dalla stella, & adorato da Caldei. Perche questi sono li venerandi misteri della nostra salute, li grandissimi benefici, li bellissimi ornamenti. In questi fiorisce tutta la ragione della nostra speranza, s'aggrandisce la fede, s'accende la charità, di queste cose, vi prego, disputiamo, & trattiamo insieme. Cosi dicendo, quasi che s'addormentasse la santissima serua di Dio,

Scacciò il Demonio da se mentre stana moribonda.

chinata

chinata vn poco la testa, quella beata anima vscì da quel santo corpo. In quel tempo si videro sù'l tetto della Chiesa molti vccelli insieme adunati, & da niuno per lo auanti mai più veduti, li quali, come che à quel corpo facessero l'essequie, cantauano si dolcemente, & con tanta varietà di voce formauano il loro concento, che recauano marauiglia à chiunque gli vdiua. Sparsa la voce della sua morte, concorse tanta moltitudine de Religiosi, & poueri alle essequie, che fù vn stupore. Del qual' numero li poueri, & pel dolore, che nel volto mostrauano, & per li cridi, che mandauano, fecero venir'le lachrime alli occhi à quasi tutta la gente. Diceuano d'hauer' perso vna amoreuolissima madre; l'vnico, & singolar' suo rifuggio in terra, ogni speranza, che quà giù haueuano. Che non sapeuano, doue più nelli suoi bisogni per ritrouar' aiuto ricorrer', douessero. Non si sepelì il corpo, se non dopò tre giorni à petitione della gente, che vi concorreua. La testa, la bocca, le mani del tutto scoperte da tutti si poteuano vedere. Non appariua in lei cosa alcuna brutta, ouero horribile, dalla pallidezza in poi, che alli occhi de risguardanti porgesse spauento alcuno. La carne perseueraua nella solita tenerezza, & morbidezza, nella quale si ritrouaua viuendo. All'hora si vedeua concorrere la gente à gara à pigliar' ogn'vno qualche cosa. Altri pigliauano delli capegli, altri delle vnghie, altri anco delli pezzetti di carne, parti della veste, & queste cose basciauano, teneuano, & con riuerenza grande conseruauano. Si sentiua vn'odore soauissimo in tutto quel tempo, che stette sopra la terra insepolto quel corpo: parendo, che da quel cadauere, de quali è proprio essalar' gran' puzza, più tosto vscisse l'odore di tutti gli aromati delli speciarie, che cosa alcuna, che l'altrui odorato offendesse. Il quarto giorno detta la Messa maggiore, quel pretioso corpo solennissimamente fù sepolto nella Capella all'Hospital vicina, essendoui presenti li primi Padri

Armonia Angelica nella sua morte.

Pianto de poueri.

Deuotione del popolo à questa Santa.

dri del Monasterio, con grande moltitudine si de Religiosi, come de secolari. Morse l'anno della nostra salute 1231. alli 19. di Nouembre, & della sua età l'anno 24.

Come fosse canonizata, & dalle sue ossa stilasse oglio. Cap. XXX.

Miracoli che fece doppo la morte.

COMINCIÒ subito quel' theforo à risplendere di molti miracoli, & in effetto mostrare, quanto Iddio sia mirabile nelli suoi Santi. Resuscitò sedeci morti, mondò leprosi, rese l'vdito à sordi, la voce à mutoli, l'andare à zoppi, la luce à ciechi, à gli afflitti, & oppressi allegrezza, & cõsolatione, come se ne sparse la voce per ogni luogo. Le quali cose tutte confermate da testimoni degni di fede, furono notate, & mandate à Papa Gregorio Nono da Siffridio Vescouo di Marpurgh. Il Papa hauendo essaminato ben' bene il fatto, col consenso di tutti li Cardinali alla presenza delli Patriarchi di Hierusalemme, & di Antiochia, & molti altri Vescoui alli ventisette del mese di Maggio, che era il giorno della Pentecoste, doppo vna solenne processione, mentre si diceua la Messa nel Conuento de Frati Minori nella Città di Perugia, il quarto anno doppo la sua morte, la messe nel catalogo de Santi. Gli edificò vn' altare, l'ornò, & secondo l'vsanza gli diede la dote. Doppo li quali honori, essendosi sparsa la fama di ciò per l'Alemagna tutta, il Vescouo Siffridio con grandissima allegrezza del popolo, inuitò molti Vescoui, & Prelati, & determinò il giorno, nel quale voleua le sante ossa leuar' del sepolcro. Venuto il giorno predetto, non si potrebbe mai con lingua dire, quanta moltitudine d'huomini, donne, grandi, piccioli, & d'ogni sorte gente concorresse in Marpurgh. Nel tempo determinato, alla presenza dell'Imperador' Federico, quale della sua Co-

Personaggi grandi che furono presenti alla Canonizatione.

rona

rona d'oro fece presente alle sante reliquie, & d'vna honoratissima compagnia de Prencipi Religiosi, cioè delli Vescoui di Magonza, Colonia, Bremense, & sopraſtanti d'altre Chiese, & Monastèri, aperta la sepoltura furono cauate le sante ossa. Nel far' la qual' cosa non si sentì puzzore alcuno, come si suol' fare, mà come che si fosse aperta vna profumaria, ne venne soauissimo odore alle nari de circonstanti, & gli riempi anco li petti di grandissima consolatione. Le ossa estratte della sepoltura furono collocate in vna cassetta di piombo, la quale segnata con li sigilli de Vescoui, fù portata processionalmente per tutta la Citta, con somma deuotione, & applauso del popolo, che ne teneua sommo desiderio. Il giorno seguente, essendo stata aperta la cassa di commissione de Vescoui, si ritrouò, cosa veramente marauigliosa da vedere, che le ossa della benignissima miseratrice, fuor' d'ogn' ordine naturale, da ogni parte stillauano oglio, del quale, chi s'vngeua, guariua d'ogni sorte d'infermità. Vn Monaco dell'Ordine Cisterciēse trauagliato per lo spatio di quaranta anni d'vna passione di cuore, hauendo toccato il sepolcro di santa Elisabetta, auanti ne fossero cauate le ossa, ricuperò la pristina sanità affatto, come egli cō giuramente affermò esser' vero. E' cosa chiara ancora, che vn' altro non meno di sangue nobile, che di dignità Ecclesiastica illustre allo stesso tempo hauendo toccato il medesimo sepolcro, fù liberato da molti brutti vitij, ne quali era stato longo spatio di tempo inuolto, come egli nella confessione scoperse al Maestro, di cui spesse volte s'è parlato di sopra.

Oglio che scaturiua da gl'ossi.

Da quante cose si manifestino le virtù di S. Elisabetta.
Cap. XXXI.

INQVE cose principali, ci fanno venir' in cognitione delle virtù, delle quali S. Elisabetta fù ornata & abbellita, le quali sono queste. Si conosce primo, quanta fosse la santità sua, & dall'vccellino, il quale, mentre inferma se ne giaceua in letto, gli cantaua à lato, & dall'obedienza, che gli mostrò il Demonio infernale, il quale essendogli comparso auãti, ad vna minima sua parola se ne faggì tutto scherrito. Imperoche crediamo, che l'vccellino, il quale trà lei, & il muro, posto con tanta soauità, & dolcezza cantaua, che indusse ancor' lei à far' il medesimo, fosse il suo Angelo custode, il quale l'allegrezza celeste venisse ad annonciargli. Ne è marauiglia alcuna, poiche, si come i cattiui, & reprobi gionti alla fine di sua vita per maggior' sua confusione alle volte viene reuelata l'eterna dannatione: cosi à gli eletti, per maggior' sua consolatione, auanti che sciolti da legami della carne escano della prigione di questo corpo terreno, & corrottibile, acciò più animosamente facciano il passaggio, gli viene reuelata l'eterna salute, che vanno à possedere, come & dell'vno, & dell'altro si potrebbero addure molti essempi. Et quel' canto, che ella fece sentire dalla sua bocca, fù l'allegrezza, che da tal' reuelatione venne ad ingombrargli il petto, la quale eccesse tanto in grandezza, che non potendola capire il cuore in tutto, si fece palese à gli altri con l'organo della voce. Alle persone buone, & sante ancora mentre si ritrouano sono vicini alla morte, s'apprresenta il demonio, per vedere se sopra esse qualche ragione haueste: & perche ritrouò S. Elisabetta d'ogni macchia di peccato del tutto libera, & essente, à pena fù entrato nel-

la camera, che da lei ne fù imperiosamente scacciato. Secondariamente si conosce, quanto pura, & monda fosse d'affetto, & d'effetto, dall'odore, che dalle sante reliquie essalaua. Perche si come il corpo suo hebbe lo splendore d'ogni purità, & caltità viuendo, così essendo restato senza lo spirito, mandò fuori quella fragranza, & soauità d'odori, che è di stupore, & d'allegrezza riempi li cuori di tutti. Si conosce, terzo, di quanta eccellenza, & dignità fosse dalla melodia delli vccelli, li quali sopra il tetto della Chiesa apparuero. Imperoche teniamo, che quelli vccelli fossero Angeli del Paradiso, mandati di là sù dal grande Iddio, ad effetto, che portassero quell' anima al Cielo, & l'esequie del corpo con la melodia della celeste musica honorassero. Che si come di spiriti infernali moltitudine grande si rauna, doue angonizante sia persona di Dio rubella, & per spauentarla con horribili forme, & per strassinar' quella meschina, & infelice anima alli eterni dolori, & perpetue miserie: Così concorre non picciol' numero d'Angioli celesti à quel luogo, doue sia per spirar' alcuno à Dio caro, & amico, & per consolarlo con la presenza loro, & per portarla nel celeste Regno, scarca dalla graue soma del corpo. Si conosce, quarto, di quanta misericordia, & pietà fosse dotato dall'oglio. Sudaua il suo corpo chiaro, & odorifero oglio. Perche viuendo nell'opere della misericordia sempre s'era occupata. Et come in questa virtù doueua essere eccellente quell'anima, il corpo di cui restato in terra fù ritrouato mandar' fuori oglio, balsamo alle infirmitadi humane. Si conosce, quinto, di quãta potestà, & merito sia appresso l'Onnipotente Iddio, dalli molti miracoli, che operò. Perche doppo, che l'hebbe à se chiamata, & l'hebbe raccolta nel seno l'illustrò della gloria di molti miracoli, de quali se ne diranno alcuni, che il volergli raccontargli tutti, sarebbe cosa & di non poca fatica, & di longo tempo.

Tre grandi miracoli operati da S. Elisabetta. Cap. XXXII.

Sanò molti da diuerse infirmità.

NELLE parti di Sassonia in vn' Monasterio della Diocesc d'Hilda era vn' Monaco dell'Ordine Cistercienſe, il quale patiua giorno, & notte dolori si graui, che col ſuo gridare, & lamẽtarſi moueua copaſſione; & inſieme apportaua diſturbo à tutti gli altri Monaci. A coſtui apparue vna notte vna dõna di bianca veſte veſtita, la quale gli diſse, che ſe bramaua raquiſtare la perduta ſanità, ſi raccommandaſse à ſanta Eliſabetta. Alla cui perſuaſione, come à ſogno vano, non hauendo egli preſtato fede, la ſeguente notte gli apparue di nuouo, & gli fece l'iſteſsa ammonitione, che prima fatto gli haueua. Egli più intentamente conſiderata la coſa, conferito prima il fatto con li più vecchi del Monaſterio, poiche l'Abbate, & il Priore in quel tempo non vi ſi trouauano preſenti, s'auuotò alla Santa. La notte vegnente vn' altra volte vide l'iſteſsa donna, dalla quale eſsendo ſtato ſegnato del ſegno della Santa Croce, del tutto fù riſanato. Ritornati à caſa li padri, commendorono bene il miracolo, come coſa grãde, ma non gli piacque già, che haueſse fatto il voto, dicendo, che il Demonio ſpeſse volte ſotto ſpecie di bene suol' ingannar' li Monaci, ſapendo beniſſimo, che loro non poſsano far' voti ſenza licenza de ſuperiori ſuoi. Et che per ciò ſarebbe meglio, ch'egli ſi confeſsaſse, & per tal' modo raccommandaſse l'anima à Dio, & il corpo al Monaſterio. Onde egli, che di buona mente era, da queſte parole perſuaſo s'aſtenne da far' con effetto quello, che con parole di fare alla Santa haueua fatto promeſsa. Et eccoti che la notte gli apparue pure, & gli diſse; Poiche della parola ſei coſi mal' oſseruatore, ne ti pigli pen-

ſiero

siero di sodisfare il voto fatto, hauendo riceuuto la gratia, acciò conosca, che non per opera alcuna diabolica, ma solo per intercessione mia tu habbia ottenuta la sanità, ricascarai nell'infermità di prima, ne da quella ti liberarai sin' tanto, che la fede tua non hauerai liberato. Et cosi detto, partissi. Egli incontinente ricaduto nella solita malatia, & preso da gl'intermessi dolori nouamente, se ne andò all'Abbate, & domandogli licenza di andare à visitar' il sepolcro di quella Santa, & ottenutola, à quella parte prese il suo camino. Doue essendo gionto, ingenocchiatosi auanti quel sepolcro, & fatte alcune orationi risanossi talmente, che all'hora restò del tutto libero, ne mai più senti tal' infermità in tutto il tempo di sua vita. Vn' altra giouane detta per nome Benegna della Diocese di Magonza domandando da bere ad vna serua gliene diede, con quelle parole: Beui, che possi bere il diauolo. Ne dalle parole fù lontano l'effetto. Perche hauendo ella beuuto, subito si ritrouò dal maligno demonio oppressa: s'infiò grossamente, & gridando diceua, che per bocca gli fosse entrato vn' tizzone di foco, & con horribili gesti spauento, & compassione di se stessa moueua, à chi la guardaua. Essendo stata cosi trauagliata da due anni intieri, finalmente fù condotta alla sepoltura di S. Elisabetta, doue, essendo state fatte alcune preghieri alla Santa in suo fauore, da quelli, che l'haueuano accompagnata, la messero sul sepolcro, & iui, perche era venuta come morta, hauendogli dato vn' poco di pane da mangiare nell'aqua santa bagnato, subito partissi lo spirito maligno, & con grande stupor' de gli astanti, ella ricouerò la pristina sanità. Vn' altro huomo del territorio Traiettense, detto per nome Theodorico, hauendo vna mano attratta, & del tutto all'opere inutile, essendo andato già due volte alla tomba di santa Elisabetta, senza hauerne riportato giouamento alcuno, mentre pieno di fede, vi tornaua la terza in compagnia

della

della moglie, per istrada s'incontrò in vn' vecchio d'aspetto venerabile, & d'eloquenza singolare, il quale gli domandò verso doue hauesse indrizzato il suo camino. Et hauendo inteso, che andaua à Marpurgh à visitar' il sepolchro di santa Elisabetta, doue Iddio opera molti miracoli, & la cagione del viaggio, gli diede la benedittione, & gli parlò in tal' forma. Va allegramente, & con ferma sperãza d'ottener' la sanità. Quando sarai giõto al luogo, trouarai vna buca al capo della sepoltura, mettiui la mano dentro, & quanto più oltre la spingerai, tanto più presto riceuerai la sanità. Fà quello, che ti dico io, & per l'auuenire à S. Nicolò ancora porta honore, & riuerenza. Soggiunse, che haueuano poco ceruello quelli, li quali andando à visitar' le reliquie de Santi, se subito non ottengono il loro intento, perdono ogni speranza con la deuotione insieme. Essendo che & a Dio, & alli Santi piace sommamente con la fede la cõstanza, & perseueranza nelle orationi. Et cosi detto gli sparì da gli occhi. Egli vdite quelle parole, se ne andò al luogo, doue gionto per apunto come dal vecchio gli era stato detto, mese la mano dentro la sepoltura, & sana ne la cauò fuori.

Come rendesse la vita à sei, la conseruasse à due, & sanasse vna mano.

Cap. XXXIII.

Molto chiaro quello, che auenne ad Hermanno del territorio di Colonia. Ritrouandosi costui prigione, & ne ferri, si raccommandò di viuo cuore, & con pura fede à Dio, à santa Elisabetta, & al suo maestro Conrado. La seguente notte tutti due da gran' luce circondati, gli apparuero,

parueno, & nella presente calamità, & miseria lo consolorono benignamente. Non passò longo tempo, che fù sententiato à morte. Onde egli fù menato al luogo del supplicio fuori della Città circa due miglia, & ini col laccio la giustitia fù eseguita. Il Giudice pensando, che di molte hore già fosse spedito, concesse licenza al padre, & alla madre, che con instanza gliela domandauano, che del patibolo lo leuassero alla sepoltura. Leuato però dal luogo, & fatta già la fossa per sepelirlo, li parenti tutti comminciorono pregar per lui santa Elisabetta; & ecco, che con stupor d'ogn'vno, quello, che era pianto per morto, ritornò viuo. Nella Diocese di Magonza era vno scolare nomato Burcardo, il quale mentre incautamente pescaua in vn' alto pelago, vi cascò dentro, & annegossi. Doppo alquante hore, essendo cauato di là morto, fù raccommandato à santa Elisabetta, & alla presenza de parenti, & altri molti rihebbe lo spirito. Essendo morto vn' putto di trè anni, & mezo detto Vgolino della Diocese di Magonza, il corpo così infostito, & freddo portorono alla madre lontana da quel luogo quattro miglia Tedesche, ò vogliamo dire venti Italiane. La madre veduto il morto corpo del figliuolo piena di dolore, & altresì di fede, chinate le ginocchia alla terra, & leuata con gli occhi la mente al Cielo, pregaua santa Elisabetta, che si come s'era mostrata facile ad aiutar gli altri; che di cuore, gli domandauano il suo aiuto, così non volesse degar à lei la gratia di ritornar l'anima nel corpo al morto figliuolo: & fù essaudita, che ritornò viuo, & sano. Vn putto d'età di quattro anni essendo cascato in vn pozzo, per buona sorte in quell'instante andoui vno à cauar dell'aqua, vi vide dentro il putto morto; & non però senza grande fatica ne lo trasse fuori. Che del tutto fosse morto, si conosceua dalla longhezza del tempo, la durezza del corpo, dalla bocca, & da gli occhi horribilmẽte aperti, dalla negrezza della carne, dalla enfiatura del

Vno già sul patibolo morto fù tornato à vita.

ventre, & dalla total priuatione di tutti li sensi. Fù auotito à santa Elisabetta, & subito senza male alcuno leuossi in piedi. Essendo cascata in vn' fiume vna putta, il nome della quale non si dice, & essendone cauata morta per le preghieri de parenti, & intercessione di santa Elisabetta ritornò in vita. Non si deue anco tacer quello, che occorse ad vn' huomo detto Federico pur dello stato di Magonza. Costui, essendo buon' natatore, per lauarsi se n'era entrato in vn' fiume. Di là passando vn' pouerello già cieco, mà all'hora di buona vista, mercè l'intercessione di santa Elisabetta, burlandolo gettoui di molta aqua sopra. Il pouero di ciò sdegnato disse: Quella Santa, la quale m'hà fatto gratia della vista, faccia le mie vendette in tal' guisa, che di costì non posci vscir viuo. Egli poco prezzando le parole del pouero, attendeua al solito spasso; & eccoti, che per giusta vendetta di quella Santa se gli attrassero li nerui, & perse le forze in tal' maniera, che non potendosi aiutare in modo alcuno, come vn' graue sasso se n'andò al fondo, & morse. Li parenti presi da grandissimo dolore si per la morte di quello, come per il modo di quella, ricorsero all'orationi, & in esse hauendolo raccommandato à santa Elisabetta, subito riprese il fiato, & venne viuo. In oltre essendo stato ritrouato in compagnia d'vn furbo Giouanni Mogontino, & perciò insieme con quello sententiato à morte; poiche si conosceua innocente, domandò gratia à coloro, che per veder la giustitia iui s'erano tratti, che pregassero Iddio, & santa Elisabetta, che si come egli era innocente, ne haueua commesso delitto alcuno, così dà quel supplicio si degnassero liberarlo. S'esseguì la giustitia, tutti due furono impiccati: mà con varia fortuna però, atteso che il cattiuo strangolato, & morto restò appeso, & l'altro vdì vna voce del Cielo, che disse; Habbi fede in santa Elisabetta, con l'aiuto della quale in breue sarai saluo. Col fine delle parole si ruppe il laccio, & egli senza male alcu-

Vno innocente già giustitiato fù ritornato à vita.

no

mo venuto alla terra con alta voce gridò. Voi Santa Elisabetta, m'hauete liberato. Et dicẽdo alcuni, che di nuouo si douesse impiccare, rispose il giudice, che non permetterebbe mai, vn'altra volta s'impiccasse colui, che alla prima da Dio hauesse hauuto la liberatione. Similmente vn'putto detto Berelino d'età di quattro anni essendo talmente infermo, che in esso si vedeuano tutti li segni di morte fù raccommãdato dal padre, & dalla madre à santa Elisabetta, & riçouerò la pristina sanità in breue. Vn'conuerso d'vn'Monasterio del territorio di Magonza, chiamato Volchmaro, huomo molto deuoto, il quale talmente affligeua, & maceraua il corpo, che per venti anni continui portò sù la carne vn'giacco, & dormì hora sù sasei, hora sù la nuda terra, ritrouandosi in vn molino, per disgratia gli cascò vna macina sopra vna mano, la quale con la carne gli fracassò anco talmente l'ossa, che pareua fosse stata pesta in vn'mortaio. Et pel dolore non potendo ritrouar'quiete alcuna, domandaua, che gli fosse tagliata. In questi dolori souente chiamaua santa Elisabetta, con cui haueua hauuto famigliarità, mentre viueua. Gli apparue vna notte, & domandogli, Vuoi esser sano? Et rispondendo egli, volontieri, toccogli pian'piano la mano, & gliela rese si sana, & intiera, come se mai gli hauesse hauuto male di sorte alcuna. La mattina tutto allegro mostrando la mano d'ogni male libera à gli Frati, & narrandogli come il negotio fosse passato, gli fece tutti di marauiglia stringer le labra, & leuar le ciglia in alto.

Due ricuperano la sanità per intercessione di Santa Elisabetta, & due ciechi illuminati. Cap. XXXIIII.

Vno nato cieco ricuperò la vista.

NEL l'istesso territorio nacque vn putto con vna pelle sopra gli occhi talmente posta, che gli leuaua con la vista anco la forma de gli occhi. Venuto già all'età di cinque anni fù portato alla sepoltura di santa Elisabetta, doue la madre piena di viua fede prese della terra del sepolcro, & cõ essa toccò il luogo de gli occhi, & per li meriti di quella Sãta, & con stupore di tutte le genti, che presenti aspettauano il successo del negotio, si ruppe la membrana, & il putto hebbe occhi, & lume in vn'istesso tempo. Nel medesimo territorio trouauasi vna putta nomata Beatrice, la quale, doppo molte, & varie infermità, che giorno, & notte la tormentauano, & affligeuano, alla fine gli venne vn' gozzo, & vn gobbo tanto grandi, & brutti, che grauata di due pesi l'vno nel collo, & l'altro nelle spalle non poteua andare, ne stare senza tener' la testa alla terra riuolta, & le mani alle ginocchia apposte. Il che moueua à compassione chiunque la vedeua. La madre, come quella, che ne sentiua cotdoglio grande, la pose in vna cesta, & al sepolcro di santa Elisabetta portolla. Essendosi fermata in quel luogo dieci giorni senza meglioramento alcuno, se ne attristò tanto la pouerella, che commincio à dire: Perche Santa Elisabetta, à tutti gli altri ti mostri pietosa, & ad aiutargli facilmente ti pieghi, & à me, che son' si miseramente oppressa non dai soccorso alcuno? Et se ne partì dicendo, voler' procurare, che niuno più se gli raccommandasse, & l'aiuto suo inuocasse. Haueuano fatto più d'vn miglio, commincio quella figliuola à sentirsi

tirsi molto male, & à lamentarsi fortemente, alla fine s'addormentò alquanto. Nel sonno gli apparue vna matrona d'eccessiua bellezza, & di gran' luce sparsa, la quale doppo, che gli hebbe toccato leggiermẽte la gola, & la schena, gli commando, che si leuasse, & andasse al suo viaggio. Suegliata la figliuola, & ritrouatasi non solo senza dolore, ma senza gozzo, & gobbo, chiamata la madre tutta allegra gli raccontò la visione, & amendue ritornorono al sepolchro della sua liberatrice à rendergli gratia del beneficio riceuuto. Et in memoria del fatto vi lasciorono la cesta, in cui era stata portata l'inferma. A questi s'aggionge Getrude Donna dell'istesso territorio, alla quale, essẽdogli attratte tutte due le gambe, & perciò menaua vita stentata, & infelice, fù essortata in sogno, che se n'andasse à visitar' la Chiesa di S. Nicolò. Doue essendo stata portata, riceue la sanità d'vna gamba, mà dell'altra restò sempre inferma, fin' tanto toccò il sepolchro di Santa Elisabetta, essendo prima poco manco che impazzita pel dolore. Vn' altra Getrude dell'istesso paese essendo stata cieca più d'vn' anno con patimento di grandissimo dolore, nel qual' tempo del continuo era guidata à mano, hauendo inuocato in suo aiuto santa Elisabetta rihebbe la perduta vista.

Cinque altri miracoli operati da S. Elisabetta.

Cap. XXXV.

Agli già narrati miracoli s'aggiongono questi cinque veramente grandissimi, & efficacissimi à mouer' qualsiuoglia persona alla deuotione di questa gloriosa Santa. Hauendo perso del tutto la luce Henrico del Territorio di Magonza, la ricouerò subito che hebbe visitato il sepolcro di Santa Elisabetta. Questo istesso essendo messo per ispedito da *Henrico recupera la vista.*

Medici

Medici per vn' flusso di sangue, che pariua estremamente, subito che hebbe beuuto dell'aqua, doue era stata posta della terra dello stesso sepolchro, fù liberato. Et Mithilde dello stato di Treueri putta cieca, sorda, muta, & zoppa, essendo stata auotita à Santa Elisabetta dalli parenti, da tutte le sopradette infermità libera venne. Vn' altra giouane dell'istesso territorio nomata Helibinge era stata cieca del tutto per lo spatio d'vn' anno, fece oratione à Santa Elisabetta, se gli raccommandò, & si fece condurre alla sepoltura di quella, doue giunta hebbe la vista d'vn' occhio solo. Ritornata à casa, gli venne vn' grande dolor nell'altro, & inuocando di nuouo Santa Elisabetta, gli apparue in sogno, & gli disse, che se n'andasse all'altare, & iui si facesse far' vento col panno, sopra cui la sacrata Ostia si pone. La qual cosa hauendo ella fatto, subito riceue la luce dell'altro. Non si deue tacere quello, che auuenne à Theodorico Magontino. Costui essendo di tutte due le gambe molto infermo, s'auoti à Santa Elisabetta, al sepolchro di cui, che era lontano dieci miglia, parte strascinandosi da per se stesso per terra, parte con l'aiuto d'altri, ancorche difficilmente, in otto giorni si conduse. Doue essendo stato quattro settimane intiere senza giouamento alcuno, se ne partì alla volta di casa, con quella medesima pena, & stento, che prima se n'era vscito. Per istrada dormendo la notte vicino ad vn' altro infermo, gli parue, che grande quantità d'acqua gli fosse gettata adosso, per la quale tutto bagnato restasse. Onde suegliato, col compagno, che così bagnato l'haueſse, commincio lamentarsi. Et egli imaginandosi la cosa, come per apunto ella era, disse, che ne acqua, ne altro liquore con esso seco in letto haueua portato. Soggionse, che al parer' suo, quella cosa gli era segno di felicità, & contento; che si leuasse, & si mettesse à caminare. Cosa marauigliosa in vero, & altresi degna di eterna

Libera vna putta da varie infermità.

memoria,

memoria, & sempiterna gloria: colui, che debole, & infermo era andato à dormire, & sano, & gagliardo del letto leuossi. Tolse le ferle in spalla, con quali era andato, & fin' à quel luogo ritornato, & al sepolchro della Santa riportolle, douc hauendogli reso le debite gratie sano, & allegro se ne tornò à casa.

Il fine della vita & miracoli di S. Elisabetta.

Quà per consolatione spirituale del pio, & deuoto Lettore habbiamo posto la Bolla di Nicolò Quarto dell'institutione del III. Ordine Latina, & volgare, come anco il Catalogo de Santi, & Sante di detto Ordine, acciò conosca quanto N. S. D. habbia in ogni tempo non solo il primo, & secondo Ordine di S. Francesco illustrato di molti Santi, ma anco questo terzo.

BVLLA PAPAE NICOLAI QVARTI.

Seu Regula Fratrum, & Sororum tertij Ordinis S. Francisci.

NICOLAVS Episcopus, seruus seruorum Dei, Dilectis filiis fratribus, & Dilectis in Christo filiabus sororibus Ordinis fratrum de Pœnitentia tàm præsentibus quàm futuris, salutẽ, & apostolicam benedictionem. Supra modum Catholicæ fidei, quam populos gentium, qui ambulabãt in tenebris discipulorum Christi sincera deuotio igne charitatis exæstuans verbo sollicitæ predicationis edocuit. Quamque fidem Romana tenet, & seruat Ecclesia, solidum Christianæ Religionis positũ nosc̃itur fundamentum, nullis vnquã concutiendum turbinibus, nullis quassandum fluctibus tempestatum. Hæc est etenim recta, veraq; fides, absq; cuius consortio nemo in conspectu altissimi acceptus redditur, nemo gratiosus occurrit. Hæc est quæ salutis semitam præparat, & felicitatis æternæ præmia, gaudiaq; pollicetur. Ideoque gloriosus Christi confessor Beatus Franciscus, huius Ordinis Institutor viã ascendendi ad Dominum verbo pariter, & exemplo demonstrans in ipsius sinceritate fidei suos filios erudiuit; eosq; illam profiteri constanter, tenere firmiter, & opere voluit adimplere, vt per eius semitam salubriter incedentes mererentur post vitæ præsentis ergastulum æternæ beatitudinis effici possessores. *Prologus pontificalis.*

Nos igitur ordinem ipsum opportunis fauoribus prosequi, & ad eius augmentum benignius intendentes, statuimus, vt omnes, quos ad seruandam huiusmodi vitæ formam assumi contigerit, ante assumptionem, seu receptionem ipsorum de fide Catholica, & obedientia erga prefatam Eccle-

siam diligenti examinationi subdantur. & si eos professi fuerint similiter, ve-
rèq. crediderint, admitti, seù recipi tutè poterunt ad eandem. Præcauen-
dum est tamen sollicitè, nè quis hereticus, vel suspectus de hæresi, aut etiam
infamatus ad vitæ obseruationem ipsius quomodolibet admittatur? & si
talem inueniri contigerit extetisse receptum, assignetur illi quàm totius In-
quisitoribus prauitatis hereticæ puniendus. Cùm autem fraternitatem hu-
iusmodi quis intrare voluerit, ministri ad receptionem talium deputati, eius
officium, statum, & conditionem solerter explorent, sibi fraternitatis eiusdē
onera, & præcipuè alienorum restitutionem apertius exponentes; quibus
præmissis, si eidem placuerit, iuxta modum huiusmodi induatur, & de alie-
nis, si quæ fuerint apud eum, satisfacere studeat in pecunia numerata, vel
secundum exhibitam pignoris cautionem, seque nihilominus proximis re-
conciliare procuret. Quibus omnibus ad effectum perductis post vnius an-
ni spatium cum aliquorum Discretorum fratrum consilio, si is videbitur ip-
sis idoneus, recipiatur hoc modo, videlicet, Vi promittat se diuina præcepta
omnia seruaturum, ac etiam satisfacturum (vt conueni-) cùm inte pellatus
ad visitatoris extiterit voluntatem Et huiusmodi ab eo facta promissio per
manum publicam in scriptis Notarij redigatur; alio autem modo nullus
à Ministris recipiatur eisdem, nisi visum eis aliter fuerit, conditione perso-
næ, ac ipsius instantia sollicite consideratione discussis. Ordinamus præte-
rea statuentes, vt nullus post ipsius fraternitatis ingressum, de dicta egredi
valeat ad seculum reuersurus, possit tamen habere transitum liberum ad
Religionem aliam approbatam. Mulieribus vero Viros habentibus nisi de
ipsorum licentia, & consensu non pateat ad consortium dictæ fraternitatis
ingressus. Fratres insuper ipsius fraternitatis de humili panno in prætio, &
cōlore non prorsus albo, vel nigrò cōmuniter vestiantur, nisi fuerit ad tem-
pus in prætio per visitatores de consilio ministrorum ob causam legitimam
& apertam cùm aliquo dispensatum chlamides quoq;, ac pelles absq; sco-
latura, scisas, vel integras affibulatas cum fibula, & non patulas, vt cōgruit
honestati, clausasq; manicas fratres habeāt supradicti. Sorores autem chla-
mides induant, & tunicas de huiusmodi humili panno factas, vel saltem
cum chlamide habeant quatnellum, seù placentinum colores albi, vel nigri,
aut paludellum amplum de canape, siue lino absque vlla crispatura consu-
tum. Circa humilitatem verò pannorum, & pelliciones Sororum ipsarum
iuxta conditionem cuiuslibet terræ, & loci consuetudinem poterit dispen-
sari, bindis, & ligaturis sericis non vtantur, pelles dumtaxat agninas, bur-
sas de corio, & corrigias simpliciter absque serico vllo factas, & non alias
tàm fratres habeāt, quàm sorores, depositis cæteris iuxta Beati Petri Apo-
stolorum Principis salubre consilium vanis huius sæculi ornamentis. Sit
eis ad inhonesta conuiuia, vel spectacula, siue Curia, siue Coreas accessus
penitùs interdictus. Histrionibus, siue vanitatis intuitu nihil donent, & ne
quicq; illis à propria donetur familia prohibere procurent. Abesu autem
carnium, secunda, quarta, & sexta feria, dieq; Sabbathi abstineant vniuersi,
nisi aliud infirmitatis, vel debilitatis instantia suadeat. Minutis verò per tri-
duum carnes dentur, nec subtrahantur in itinere constitutis; Sit quoque ip-
sarum comestio licita singulis, cùm sollemnitatem præcipuam inte uenire
contigerit, in quà cæteri Christiani ab antiquo epulis carneis vesci solent.
Illis autem diebus, in quibus ieiunium non seruatur, ova, & caseus non ne-
gantur, sed cùm Religiosis cæteris in eorum Conuentibus, & domibus li-
citè sumere valeant de appositis ab eisdem. Sintque prandij, cenæquè refe-

De receptione ad probationem.

De receptione ad professionem.

De stabilitate in ordine.

De mulieribus maritatis.

De habitu fratrum.

Dispensatio.

De habitu sororum.

Dispensatio.

De honesta cōuersatione.

De abstinentia.

ctione

ctione contenti, exceptis languidis, & viatoribus, ac infirmis. Sit sanis cibus moderatus, & potus, cùm textus Euangelicus habeat: Attendite ne corda vestra crapula, & ebrietate grauentur. Prandium autem, vel cœna, non nisi præmissa semel Dominica oratione sumatur, post sumptionem quamlibet: cùm Deo gratias iterãda, quòd si omnitti cõtigerit, dicatur tribus vicibus Pater noster. Quælibet verò feria sexta totius anni ieiunium celebretur, nisi forte infirmitatis, aut alia causa legitima excusentur, vel nisi festum Natalis Domini feria ipsa occurrerit obseruandum. Sed à festo Sanctorum vsque ad Pascha quarta, & sexta feria ieiunabunt, alia quæ ab Ecclesia sunt statuta, vel Ordinarij ex causa communiter indicta ieiunia nihilominus seruaturi. In Quadragesima verò Beati Martini vsque ad diem Natalis Domini, & à Dominica Quinquagesimæ vsque ad Pascha diebus singulis (exceptis Dominicis) ieiunare procurent: nisi aliud fortassis infirmitas, vel necessitas alia suaderet. Sorores grauidæ vsquè ad suæ Purificationis diem ab exercitatione qualibet corporali (Orationibus duntaxat exceptis) poterunt, si voluerint, abstinere; laborantes autem propter fatigationis afficientis instantiã à Dominicæ Resurrectionis festo, vsque ad festiuitatem B. Francisci prædicti ter in die, quà exercitio laboris incumberint, licitè sumere cibum possint; Cùm verò illos contigerit aliorum imminere laboribus, de cunctis appositis die qualibet licebit eisdem sumere, nisi sexta feria, vel dies sit alia, in qua generaliter ab Ecclesia ieiunium noscitur institutum. Singuli autem Fratrũ, & Sororum ipsorum ter in anno, videlicet in Natalis Domini, Resurrectionis ipsius, & Pentecostes festiuitatibus peccata propria confiteri, & Eucharistiam deuotè suscipere non postponant, reconciliando se cùm proximis, & restituendo esset aliena. Impugnationis arma secum fratres non deferãt, nisi pro defensione Romanæ Ecclesiæ, Christianæ fidei, vel etiam terræ ipsorum, aut de suorum licentia Ministrorum. Dicant vniuersi quotidie septem horas canonicas, videlicet Matutinum Primam, Tertiam, Sextam, Nonam, Vesperas, & Completorium. Clerici videlicet, scientes psalterium, pro Primâ, Deus in nomine tuo, &c. & Beati immaculati, &c. vsque ad legem pone, &c. ac alios horarum psalmos iuxta Clericorum ordinem cum Gloria patri, &c. dicant. Cùm verò ad Ecclesiam non accedant, pro Matutino psalmos dicere studeant, quos dicunt Clerici, vel Ecclesia Cathedralis. Vel saltem vt illiterati alij pro Matutino duodecim, & pro alia qualibet hora septem vicibus Pater noster, cum Gloria Patri, &c. dicere non omittant; quibus, videlicet, Primæ, & Completorijs horis minorem Symbolum, & Miserere mei Deus adijciant, qui nouerint. Sed si horis non dixerint constitutis, dicãt tribus vicibus Pater noster. Infirmi autem horas huiusmodi non teneantur dicere, nisi velint. In Quadragesima vero S. Martini, & etiam in maiori, Ecclesias in quarum Parochijs habitant matutinalibus horis personaliter adire procurent, nisi causa rationabili excusentur. Omnes præterea, quibus de iure facultas affuerit, condant, seù faciant testamentum, & de bonis suis infra tres menses post eorum ingressum immediate sequentes ordinent, & disponant, ne quemquàm illorum contingat decedere intestatum. De pace verò inter Fratres, & Sorores, aut etiam exteros in discordia positos facienda, sicut Ministris videbitur, ita fiat, adhibito, si facultas affuerit, Episcopi Diocesani consilio in hac parte. Si verò Fratres vel Sorores contra ius, vel eorum priuilegia per potestates, seù Rectores locorum, vbi domicilium obtinent, vexationibus impetantur, Ministri loci ad Episcopos, & alios locorum Ordinarios studeant habere recursum, iuxta consilium, & ordinationem ip-

De ieiunijs seruãdis.

Dispensatio.

De cõfessione, & cõmunione.

De nõ deferendis armis.

De dicendis horis canonicis.

De testamento faciendo.

De pace reformanda.

Quando molestatur cõtra priuilegia.

sorum in talibus processuri. A iuramentis autem solemnibus omnes abstineant (nisi necessitate cogente in casibus per indulgentiam Apostolicæ sedis exceptis) videlicet, pro pace, fide, calumnia, & testimonio perhibendo, ac etiam in contractu emptionis, venditionis, & donationis, vbi videtur expedire. In communi quoque loquella vitent (vt poterunt) iuramenta, & qui die aliquo minus cautè iurauerit lapsu linguæ, prout contingere in multiloquio consueuit, die ipso in sero, cum debet recogitare, quid fecerit, dicat tribus vicibus Orationem Dominicam propter incautè facta huiusmodi iuramenta. Memor autem sit quilibet, vt ad diuina obsequia familiam propriã exhortetur. Vniuersi sanè Fratres, & Sorores cuiuscumq; ciuitatis, aut loci, diebus singulis (si commodè poterunt) Missæ officium audiant; & mense quolibet ad Ecclesiam, siuè locum, in quam, vel quem ministri curauerint intimare conueniant, missarum solemnia inibi audituri. Vnusquisque autem vsualis monetæ denarium Missario tribuat, qui pecuniam huiusmodi colligat, & eam de consilio ministrorum inter Fratres, & Sorores paupertate grauatos, & præcipuè infirmantes, aceos, qui funeris carere dinoscuntur exequijs, & deinde inter pauperes alios diuidat congruentur. Offerant insuper de dicta pecunia Ecclesiæ memoratæ. Tuncque (si commodè poterint) virum Religiosum, & in verbo Dei competenter instructum habere procurant, qui eos ad pœnitentiam, & misericordiæ opera exercenda hortetur, sollicitè moneat, & inducat. Studeat quilibet, dùm Missæ celebratur officium, & prædicationis verbum proponitur, seruare silentium, orationi, & officio sit intentus, nisi cum communis vtilitas fraternitatis impediat. Cùm autem quempiam ex fratribus infirmari contigerit, Ministri per se, vel per alium, seù alios, si hoc eis infirmus fecerit intimari semel in hebdomada visitare teneantur, egrotum ipsum sollicitè ad recipiendam pœnitentiã, prout melius, & efficaciter expedire putauerint inducẽtes; necessaria illi de bonis communibus ministrando; & si præfatus infirmus de præsenti luce migrauerit, Fratribus, & Sororibus tunc in Ciuitate, vel loco, vbi cum contigerit mori, præsentibus intimetur, vt defuncti exequijs procurent personaliter interesse, à quibus, donec missarum fuerint celebrata solemnia, & corpus tumulo conditum, non recedeant. Hoc quoque circa Sorores infirmas, & decedentes volumus obseruari. Præterea infra octo dies post ipsius sepulti obitum immediatè sequentes, quilibet Fratrum & Sororum dicat pro anima eius, Sacerdos, videlicet, Missam vnam, sciens psalterium, quinquaginta psalmos, & illiteratus totidem Pater noster, & in fine cuiuslibet Requiem æternam adiciat. Et præter hæc infra annum pro Fratrum, & Sororum, tàm viuorum, quàm defunctorum salute tres Missas faciant celebrari, qui verò psalterium sciuerit illud dicat, & cæteri orationem Dominicam centies dicere non omittant, Requiem æternam in fine cuiuslibet adituri. Ministeria quoque, ac alia officia, quæ præsentis formulæ series exprimit, imposita sibi, quisque deuotè suscipiat, curetque fideliter exercere. Officium autem cuiuslibet certi temporis spatio limitetur. Nullus minister instituatur ad vitam, & eius ministerium certus terminus comprehendat. Ad hæc ministri, & Fratres, & Sorores ciuitatis, & loci cuiuslibet visitationem communem in aliquo loco Religioso, vel Ecclesia, vbi locus huiusmodi contigerit deesse, conueniant. Et Visitatorem habeant sacerdotem, qui alicuius probatæ Religionis existat, quique illis de commissis excessibus iniungat pœnitentiam salutarem, nec quiuis alius possit eis huiusmodi visitationis officium exhibere; Quia verò præsens viuendi forma institutionem à Beato Francisco præ-

De iuramentis.

De examine conscientiæ.

De Missa audienda & de congregatione facienda.

De infirmis, & defunctis.

De ministris, & alijs officijs.

libato

libato ſuſcepit, conſulimus, vt Viſitatores, & Informatores de Fratrum Minorum ordine aſſumantur, quos Cuſtodes, vel Guardiani eiuſdem ordinis, cùm ſuper hoc requiſiti fuerint, duxerint aſſignandos. Nolumus tamen congregationem huiuſmodi à laico viſitari. Huiuſmodi autem viſitationis officium ſemel exerceant in anno, niſi neceſſitate ſuadente fuerit pluries facienda. Incorrigibiles verò, ac inobedientes monitio trina præueniat, qui ſi ſe corrigere non curauerint de ipſius congregationis conſortio expellantur omnino de conſilio diſcretorū. Viteng; inſuper fratres, & ſorores iuxta poſſe litigia inter ſe illa ſi ſuſcitari contigerit, ſollicitè derimendo; alioquin de iure coram illo reſpondeant, apud quem poteſtas reſidet iudicandi; Ordinarij autem locorum vel Viſitatores cùm fratribus, & ſororibus vniuerſis in abſtinentijs, ieiunijs, & auſteritatibus aliis ex cauſa legitima cum expedire viderint poterunt diſpenſare. Miniſtri verò manifeſtas fratrum, & ſororum culpas Viſitatori denuntient puniendas; & ſi quiſque incorrigibilis fuerit, poſt trinæ admonitionis inſtantiam à Miniſtris cùm diſcretorum fratrum aliquorum conſilio viſitatori nunc ietur eidem, de fraternitatis conſortio abiiciendus ab ipſo, & in congregatione poſtmodum publicandus. Cæterum in præmiſſis omnibus, ad quæ fratres, & ſorores ipſius ordinis non ex diuinis præceptis, vel ſtatutis tenentur Eccleſiæ, nullum ipſorum ad mortalem culpam volumus obligari, ſed impoſitam ſibi pœnitentiam pro tranſgreſſionis exceſſu prompta humilitate recipiat, & efficaciter ſtudeat adimplere.

Nulli ergo hominum liceat hanc paginam noſtri ſtatuti, & ordinationis infringere, vel ei auſu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare perſumpſerit, indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum eius ſe nouerit incurſurum.

Dat. Reate 15. Kal. Septembris Pontificatus noſtri anno ſecundo.

DELLA INSTITVTIONE AVTENTICA della prima Regola, & forma di viuere de i Fratelli di Penitenti, & Terzo Ordine di S. Francesco da Papa Nicolò Quarto con essa Regola inserta.

Nicolò Vescouo, e seruo de i serui di Dio, Agli amati figliuoli, e figliuole in Christo i fratelli, e sorelle dell'ordine de i Penitenti così presenti, come futuri, salute, & Apostolica benedittione. Essendo già fatto e posto il fondamento stabile della Christiana Religione sopra il monte della Catolica fede, bollendo la pura diuotione de i Discepoli di Christo col fuoco della carità, e con la parola della predicatione alle genti, che viuano nelle tenebre, questa fede, e quella che la Romana Chiesa tiene, & osserua, il fondamento della quale non si mouerà per qual si voglia tormento, ne caderà per qual si voglia forza di tempesta, perche questa è la vera, e diritta fede, senza la quale nissun può esser accetto à Dio, ne trouar gratia appresso sua diuina Maestà, perche questa è quella, che fà la strada alla salute, e che promette i premij, e contenti della beatitudine eterna.

S. Francesco di quest' ordine instituore.

Per tãto il Confessor di Christo S. Francesco instituore di quest'ordine mostrando con parole & essempi il modo di salire al Cielo, insegnò à i suoi figliuoli la sincerità di questa fede, e secondo essa instituì quest' ordine, & volle che facessero professione nella fede Cattolica, e che vnitamente l'adempissero nella seguente Regola, acciò che andando quei che l'osseruano sicuramente per la strada della virtù meritassero dopò la carcere della presente vita, di esser fatti possessori dell'eterna beatitudine.

Del modo d'essaminare quelli, che vogliono entrare nel detto ordine.

Del ricenere li Nouitij.

E Però volendo noi aiutare quest' ordine con fauore conueneuole pretendendo l'aumento suo, ordiniamo che tutti quelli, c'hanno da esser ricceuuti per osseruare questa forma di vita, prima che si riceuano siano diligentemente essaminati nella Cattolica fede, e come siano vbbidienti alla santa Chiesa, e confessando fermamente la detta fede, & vbbidienza alla sudetta Chiesa, potranno sicuramente esser' ammessi, e ricceuuti nell'ordine, & habbiasi diligente cura che in nessun modo sia

Immesso à questa forma di vita alcun heretico, ò che sia sospetto d'heresia, e se occorresse che alcun tale fosse riceuuto, sia subito dato in nota all'Inquisitore, acciochè sia punito, ò corretto.

Del modo, e forma con che si deuono riceuere quelli che vogliono entrare nel detto ordine.

QVando sarà alcuno che voglientrare in questa cõpagnia i ministri che sono deputati à riceuer questi tali facciano diligente inquisitione del suo stato, e condittione ponendogli auanti à gli occhi l'obligatione della compagnia, e particolarmẽte la restitutione della robba d'altri, le quali cose fatte e piacendogli, sia vestito secondo l'ordine e si affarichi di sodisfare s'hà obligo di pegar danari, ò altro, ò dia pegno, ò sigurtà à creditori, con tal modo riconciliandosi co'l prossimo, le quali cose tutte effettuate, passato l'anno co'l consiglio di alcuni de i fratelli discreti parendogli che sia bene, e che sia al proposito sia in questo modo riceuuto. Cioè che prometta d'osseruare i diuini precetti, e di sodisfare come conuiene in caso di trasgressione contra questa forma di viuere, e quando sarà chiamato dal Visitatore, d'obbidire alla volontà, e giuditio suo, e sia fatta scrittura di tal promessa, & obligo per Notaro publico, & in altro modo non sia lecito riceuer alcuno dal ministro saluo se veduto, e considerato diligentemente la qualità della persona gli paresse di douer far altrimente. Del riceuer alla professione.

Di più ordiniamo, e statuimo che nessun dopo che sarà entrato in questa confraternità ne possa uscire, per tornare al mondo; ma si bene, che possi entrare in altra Religione approuata, e che le Donne c'hanno marito non siano riceuute senza il consenso loro. Che non si può tornar al secolo. Come hanno da esser riceuute le maritate.

Della forma dell'habito, e qualità di vestire.

CHe i fratelli di detta compagnia si vestano di panno vile, e di poco prezzo, e di colore, che non sia ne tutto bianco ne tutto nero, saluo però, che da Visitatori non fosse quel tale dispensato à tempo, co'l parer, e consiglio del ministro, e che sia per causa legitima, e manifesta, le cappe loro e robboni siano senza tagli aperti, e ò intieri, come conuiene all'honestà e c'habbino le maniche serrate. Le sorelle si vestano con mãto, & tonica pur di panno vile, e portino sotto il mantello l'habito bianco, ò nero, ouero una robba lunga di tela, ò carenazza senza piegle. Quanto alla vilità del panno le sorelle infermi possano esser assenta secondo i luoghi. Ne bottoni, ne cordoni di seta deuono vsare. Solo portino di taffetà Dell'habito delle Donne.

fino

ventre, & dalla total priuatione di tutti li sensi. Fù auoditto à santa Elisabetta, & subito senza male alcuno leuossi in piedi. Essendo cascata in vn' fiume vna putta, il nome della quale non si dice, & essendone cauata morta per le preghieri de parenti, & intercessione di santa Elisabetta ritornò in vita. Non si deue anco tacer quello, che occorse ad vn' huomo detto Federico pur dello stato di Magonza. Costui, essendo buon' natatore, per lauarsi se n'era entrato in vn' fiume. Di là passando vn' pouerello già cieco, mà all'hora di buona vista, mercè l'intercessione di santa Elisabetta, burlandolo gettoui di molta aqua sopra. Il pouero di ciò sdegnato disse: Quella Santa, la quale m'hà fatto gratia della vista, faccia le mie vendette in tal guisa, che di costì non posci vscir viuo. Egli poco prezzando le parole del pouero, attendeua al solito spasso; & eccoti, che per giusta vendetta di quella Santa se gli attrassero li nerui; & perse le forze in tal maniera, che non potendosi aiutare in modo alcuno, come vn' graue sasso se n'andò al fondo, & morse. Li parenti presi da grandissimo dolore si per la morte di quello, come per il modo di quella, ricorsero all'orationi, & in esse hauendolo raccommandato à santa Elisabetta, subito riprese il fiato, & venne viuo. In oltre essendo stato ritrouato in compagnia d'vn furbo Giouanni Mogontino, & perciò insieme con quello sententiato à morte; poiche si conosceua innocente, dòmandò gratia à coloro, che per veder la giustitia iui s'erano tratti, che pregassero Iddio, & santa Elisabetta, che si come egli era innocente, ne haueua commesso delitto alcuno, così dà quel supplicio si degnassero liberarlo. S'esseguì la giustitia, tutti due furono impiccati: mà con varia fortuna però, atteso che il cattiuo strangolato, & morto restò appeso, & l'altro vdì vna voce del Cielo, che disse; Habbi fede in santa Elisabetta, con l'aiuto della quale in breue sarai saluo. Col fine delle parole si ruppe il laccio, & egli senza male alcu-

Vno innocente già giustitiato fù ritornato à vita.

no

mo venuto alla terra con alta voce gridò. Voi Santa Elisabetta, m'hauete liberato. Et dicendo alcuni, che di nuouo si douesse impiccare, rispose il giudice, che non permetterebbe mai, vn'altra volta s'impiccasse colui, che alla prima da Dio hauesse hauuto la liberatione. Similmente vn'putto detto Berelino d'età di quattro anni essendo talmente infermo, che in esso si vedeuano tutti li segni di morte fù raccommãdato dal padre, & dalla madre à santa Elisabetta, & ricouerò la pristina sanità in breue. Vn'conuerso d'vn'Monasterio del territorio di Magonza, chiamato Volchmaro, huomo molto deuoto, il quale talmente affligeua, & maceraua il corpo, che per venti anni continui portò sù la carne vn'giacco, & dormì hora sù sasei, hora sù la nuda terra, ritrouandosi in vn molino, per disgratia gli cascò vna macina sopra vna mano, la quale con la carne gli fracassò anco talmente l'ossa, che pareua fosse stata pesta in vn'mortaio. Et pel dolore non potendo ritrouar' quiete alcuna, domandaua, che gli fosse tagliata. In questi dolori souente chiamaua santa Elisabetta, con cui haueua hauuto famigliarità, mentre viueua. Gli apparue vna notte, & domandogli, Vuoi esser sano? Et rispondendo egli, volontieri, toccogli pian' piano la mano, & gliela rese si sana, & intiera, come se mai gli hauesse hauuto male di sorte alcuna. La mattina tutto allegro mostrando la mano d'ogni male libera à gli Frati, & narrandogli come il negotio fosse passato, gli fece tutti di marauiglia stringer' le labra, & leuar' le ciglia in alto.

Due ricuperano la sanità per intercessione di Santa Elisabetta, & due ciechi illuminati. Cap. XXXIIII.

Vno nato cieco ricuperò la vista.

NEL'istesso territorio nacque vn putto con vna pelle sopra gli occhi talmente posta, che gli leuaua con la vista anco la forma de gli occhi. Venuto già all'età di cinque anni fù portato alla sepoltura di santa Elisabetta, doue la madre piena di viua fede prese della terra del sepolcro, & cõ essa toccò il luogo de gli occhi, & per li meriti di quella Sãta, & con stupore di tutte le genti, che presenti aspettauano il successo del negotio, si ruppe la membrana, & il putto hebbe occhi, & lume in vn'istesso tempo. Nel medesimo territorio trouauasi vna putta nomata Beatrice, la quale, doppo molte, & varie infermità, che giorno, & notte la tormentauano, & affligeuano, alla fine gli venne vn'gozzo, & vn gobbo tanto grandi, & brutti, che grauata di due pesi l'vno nel collo, & l'altro nelle spalle non poteua andare, ne stare senza tener la testa alla terra riuolta, & le mani alle ginocchia apposte. Il che moueua à compassione chiunque la vedeua. La madre, come quella, che ne sentiua cotdoglio grande, la pose in vna cesta, & al sepolcro di santa Elisabetta portolla. Essendosi fermata in quel luogo dieci giorni senza meglioramento alcuno, se ne attristò tanto la pouerella, che comminciò à dire: Perche Santa Elisabetta, à tutti gli altri ti mostri pietosa, & ad aiutargli facilmente ti pieghi, & à me, che son'si miseramente oppressa non dai soccorso alcuno? Et se ne partì dicendo, voler procurare, che niuno più se gli raccommandasse, & l'aiuto suo inuocasse. Haueuano fatto più d'vn miglio, comminciò quella figliuola à sentirsi

tirsi molto male, & à lamentarsi fortemente, alla fine s'adormentò alquanto. Nel sonno gli apparue vna matrona d'eccessiua bellezza, & di gran' luce sparsa, la quale doppo, che gli hebbe toccato leggiermẽte la gola, & la schena, gli commando, che si leuasse, & andasse al suo viaggio. Suegliata la figliuola, & ritrouatasi non solo senza dolore, ma senza gozzo, & gobbo, chiamata la madre tutta allegra gli raccontò la visione, & amendue ritornorono al sepolchro della sua liberatrice à rendergli gratia del beneficio riceuuto. Et in memoria del fatto vi lasciorono la cesta, in cui era stata portata l'inferma. A questi s'aggionge Getrude Donna dell'istesso territorio, alla quale, essẽdolegli attratte tutte due le gambe, & perciò menaua vita stentata, & infelice, fù essortata in sogno, che se n'andasse à visitar' la Chiesa di S. Nicolò. Doue essendo stata portata, riceue la sanità d'vna gamba, mà dell'altra restò sempre inferma, fin' tanto toccò il sepolchro di Santa Elisabetta, essendo prima poco manco che impazzita pel dolore. Vn' altra Getrude dell'istesso paese essendo stata cieca più d'vn' anno con patimento di grandissimo dolore, nel qual' tempo del continuo era guidata à mano, hauendo inuocato in suo aiuto santa Elisabetta rihebbe la perduta vista.

Cinque altri miracoli operati da S. Elisabetta.

Cap. XXXV.

A Lli già narrati miracoli s'aggiongono questi cinque veramente grandissimi, & efficacissimi à mouer' qualsiuoglia persona alla deuotione di questa gloriosa Santa. Hauendo perso del tutto la luce Henrico del Territorio di Magonza, la ricouerò subito che hebbe visitato il sepolcro di Santa Elisabetta. Questo istesso essendo messo per ispedito da Medici

Henrico recupera la vista.

Medici per vn' fluſſo di ſangue, che pariua eſtremamente, ſubito che hebbe beuuto dell'aqua, doue era ſtata poſta della terra dello ſteſſo ſepolchro, fù liberato. Et Mithilde dello ſtato di Treueri putta cieca, ſorda, muta, & zoppa, eſſendo ſtata auotita à Santa Eliſabetta dalli parenti, da tutte le ſopradette infermità libera venne. Vn' altra giouane dell'iſteſſo territorio nomata Helibinge era ſtata cieca del tutto per lo ſpatio d'vn' anno, fece oratione à Santa Eliſabetta, ſe gli raccommandò, & ſi fece condure alla ſepoltura di quella, doue giunta hebbe la viſta d'vn' occhio ſolo. Ritornata à caſa, gli venne vn' grande dolor' nell'altro, & inuocando di nuouo Santa Eliſabetta, gli apparue in ſogno, & gli diſſe, che ſe n'andaſſe all'altare, & iui ſi faceſſe far' vento col panno, ſopra cui la ſacrata Oſtia ſi pone. La qual coſa hauendo ella fatto, ſubito riceue la luce dell'altro. Non ſi deue tacere quello, che auuenne à Theodorico Magontino. Coſtui eſsendo di tutte due le gambe molto infermo, s'auoti à Santa Eliſabetta, al ſepolchro di cui, che era lontano dieci miglia, parte ſtraſcinandoſi da per ſe ſteſso per terra, parte con l'aiuto d'altri, ancorche difficilmente, in otto giorni ſi conduſse. Doue eſſendo ſtato quattro ſettimane intiere ſenza giouamento alcuno, ſe ne partì alla volta di caſa, con quella medeſima pena, & ſtento, che prima ſe n'era vſcito. Per ſtrada dormendo la notte vicino ad vn' altro infermo, gli parue, che grande quantità d'acqua gli foſse gettata adoſſo, per la quale tutto bagnato reſtaſse. Onde ſuegliato, col compagno, che coſi bagnato l'haueſse, comminciò lamentarſi. Et egli imaginandoſi la coſa, come per apunto ella era, diſſe, che ne acqua, ne altro liquore con eſso ſeco in letto haueua portato. Soggionſe, che al parer' ſuo, quella coſa gli era ſegno di felicità, & contento; che ſi leuaſse, & ſi metteſse à caminare. Coſa marauigliosa in vero, & altreſi degna di eterna memoria,

Libera vna putta da varie infermità.

memoria, & sempiterna gloria: colui, che debole, & infermo era andato à dormire, & sano, & gagliardo del letto leuossi. Tolse le ferle in spalla, con quali era andato, & fin' à quel luogo ritornato, & al sepolchro della Santa riportolle, doue hauendogli reso le debite gratie sano, & allegro se ne tornò à casa.

Il fine della vita & miracoli di S. Elisabetta.

Quà per consolatione spirituale del pio, & deuoto Lettore habbiamo posto la Bolla di Nicolò Quarto dell'institutione del III. Ordine Latina, & volgare, come anco il Catalogo de Santi, & Sante di detto Ordine, acciò conosca quanto N. S. D. habbia in ogni tempo non solo il primo, & secondo Ordine di S. Francesco illustrato di molti Santi, ma anco questo terzo.

BVLLA PAPAE NICOLAI QVARTI.

Seu Regula Fratrum, & Sororum tertij Ordinis S. Francisci.

NICOLAVS Episcopus, seruus seruorum Dei, Dilectis filiis fratribus, & Dilectis in Christo filiabus sororibus Ordinis fratrum de Pœnitentia tàm præsentibus quàm futuris, salutē, & apostolicam benedictionem. Supra modum Catholicæ fidei, quam populos gentium, qui ambulabāt in tenebris discipulorum Christi sincera deuotio igne charitatis exæstuans verbo sollicitę predicationis edocuit. Quamque fidem Romana tenet, & seruat Ecclesia, solidum Christianæ Religionis positū nosc itur fundamentum, nullis vniq; concutiendum turbinibus, nullis quassandum fluctibus tempestatum. Hæc est etenim recta, veraq; fides, absq; cuius consortio nemo in conspectu altissimi acceptus redditur, nemo gratiosus occurrit. Hæc est quæ salutis semitam præparat, & felicitatis æternæ præmia, gaudiaq; pollicetur. Ideoque gloriosus Christi confessor Beatus Franciscus, huius Ordinis Instit tutor viā ascendendi ad Dominum verbo pariter, & exemplo demonstrans in ipsius sinceritate fidei suos filios erudiuit; eosq; illam profiteri constanter, tenere firmiter, & opere volùit adimplere, vt per eius semitam salubriter incedentes mererentur post vitæ præsentis ergastulum æternæ beatitudinis effici possessores. *Prologus pontificalis.*

Nos igitur ordinem ipsum opportunis fauoribus prosequi, & ad eius augmentum benignius intendentes, statuimus, vt omnes, quos ad seruandam huiusmodi vitæ formam assumi contigerit, ante assumptionem, seu receptionem ipsorum de fide Catholica, & obedientia erga prefatam Eccle-

siam diligenti examinationi subdantur. & si eos professi fuerint similiter, ve-
rèq. crediderint, admitti, seù recipi tutè poterunt ad eamdem. Præcauen-
dum est tamen sollicitè, nè quis hereticus, vel suspectus de hæresi, aut etiam
infamatus ad vitæ obseruationem ipsius quomodolibet admittatur. & si
talem inueniri contigerit extetisse receptum, assignetur illi quàm totius In-
quisitoribus prauitatis hereticæ puniendus. Cùm autem fraternitatem hu-
iusmodi quis intrare voluerit, ministri ad receptionem talium deputati, eius
officium, statum, & conditionem solerter explorent, sib fraternitatis eius de
onera, & præcipuè alienorum restitutionem apertius exponentes; quibus
præmissis, si eidem placuerit, iuxta modum huiusmodi induatur, & de alie-
nis, si quæ fuerint apud eum, satisfacere studeat in pecunia numerata, vel
secundum exhibitam pignoris cautionem, seque nihilominus proximis re-
conciliare procuret. Quibus omnibus ad effectum perductis post vnius an-
ni spatium cum aliquorum Discretorum fratrum consilio, si is videbitur ip-
sis idoneus, recipiatur hoc modo, videlicet, Vi promittat se diuina præcepta
omnia seruaturum, acetiam satisfacturum (vt conueniat) cùm interpellatus
ad visitatoris extiterit voluntatem Et huiusmodi ab eo facta promissio per
manum publicam in scriptis Notarij redigatur; alio autem modo nullus
à Ministris recipiatur eisdem, nisi visum eis aliter fuerit, conditione perso-
næ, ac ipsius instantia sollicite consideratione discussis. Ordinamus præte-
rea statuentes, vt nullus post ipsius fraternitatis ingressum, de dicta egredi
valeat ad seculum reuersurus, possit tamen habere transitum liberum ad
Religionem aliam approbatam. Mulieribus vero Viros habentibus nisi de
ipsorum licentia, & consensu non pateat ad consortium dictæ fraternitatis
ingressus. Fratres insuper ipsius fraternitatis de humili panno in prætio, &
cólore non prorsus albo, vel nigrò cómuniter vestiantur, nisi fuerit ad tem-
pus in prætio per visitatores de consilio ministrorum ob causam legitimam
& apertam cùm aliquo dispensatum chlamides quoq;, ac pelles absq; sco-
latura, scissas, vel integras affibulatas cum fibula, & non patulas, vt cognitæ
honestati, clausasq; manicas fratres habeãt suprædicti. Sorores autem chla-
mides induant, & tunicas de huiusmodi humili panno factas, vel saltem
cum chlamide habeant guarnellum, seù placentinum coloris albi, vel nigri,
aut paludellum amplum de canape, siue lino absque vlla crispatura consu-
tum. Circa humilitatem verò pannorum, & pelliciones Sororum ipsarum
iuxta conditionem cuiuslibet terræ, & loci consuetudinem poterit dispen-
sari, bindis, & ligaturis sericis non vtantur, pelles duntaxat agninas, bur-
sas de corio, & corrigias simpliciter absque serico vllo factas, & non alias
tàm fratres habeãt, quàm sorores, depositis cæteris iuxta Beati Petri Apo-
stolorum Principis salubre consilium vanis huius sæculi ornamentis. Sit
eis ad inhonesta conuiuia, vel spectacula, siue Curia, siue Coreas accessus
penitùs interdictus. Histrionibus, siue vanitatis intuitu nihil donent, & ne
quicq; illis à propria donetur familia prohibere procurent. Ab esu autem
carnium, secunda, quarta, & sexta feria, dieq; Sabbathi abstineant vniuersi,
nisi aliud infirmitatis, vel debilitatis instantia suadeat. Minutis verò per tri-
duum carnes dentur, nec subtrahantur in itinere constitutis; Sit quoque ip-
sarum comestio licita singulis, cùm sollemnitatem præcipuam intenire
contigerit, in quà cæteri Christiani ab antiquo epulis carneis vesci solent.
Illis autem diebus, in quibus ieiunium non seruatur, ouis, & caseus non ne-
gantur, sed cùm Religiosis cæteris in eorum Conuentibus, & domibus li-
citè sumere valeant de appositis ab eisdem. Sintque prandij, cenæquè refe-

De receptione ad probationem.

De receptione ad professionem.

De stabilitate in ordine.

De mulieribus maritatis.

De habitu fratrum.

Dispensatio.

De habitu sororum.

Dispensatio.

De honesta cõuersatione.

De abstinentia.

ctione

ctione contenti, exceptis languidis, & viatoribus, ac infirmis. Sit sanis cibus moderatus, & potus, cùm textus Euangelicus habeat: Attendite ne corda vestra crapula, & ebrietate grauentur. Prandium autem, vel cœna, non nisi præmissa semel Dominica oratione sumatur, post sumptionē quamlibet cùm Deo gratias iterāda, quòd si omnitti cōtigerit, dicatur tribus vicibus Pater noster. Qualibet verò feria sexta totius anni ieiunium celebretur, nisi forte infirmitatis, aut alia causa legitima excusentur, vel nisi festum Natalis Domini feria ipsa occurrerit obseruandum. Sed à festo Sanctorum vsque ad Pascha quarta, & sexta feria ieiunabunt, alia quæ ab Ecclesia sunt statuta, vel Ordinarij ex causa communiter indicta ieiunia nihilominus seruaturi. In Quadragesima verò Beati Martini vsque ad diem Natalis Domini, & à Dominica Quinquagesimæ vsque ad Pascha diebus singulis (exceptis Dominicis) ieiunare procurent: nisi aliud fortassis infirmitas, vel necessitas alia suaderet. Sorores grauidæ vsquè ad suæ Purificationis diem ab exercitatione qualibet corporali (Orationibus duntaxat exceptis) poterunt, si voluerint, abstinere; laborantes autem propter fatigationis afficientis instantiā à Dominicæ Resurrectionis festo, vsque ad festiuitatem B. Francisci prædicti ter in die, quà exercitio laboris incumberint, licitè sumere cibum possint; Cùm verò illos contigerit aliorum imminere laboribus, de cunctis appositis die qualibet licebit eisdem sumere, nisi sexta feria, vel dies sit alia, in qua generaliter ab Ecclesia ieiunium noscitur institutum. Singuli autem Fratrū, & Sororum ipsorum ter in anno, videlicet in Natalis Domini, Resurrectionis ipsius, & Pentecostes festiuitatibus peccata propria confiteri, & Eucharistiam deuotè suscipere non postponant, reconciliando se cùm proximis, & restituendo esset aliena. Impugnationis arma secum fratres non deferāt, nisi pro defensione Romanæ Ecclesiæ, Christianæ fidei, vel etiam terræ ipsorum, aut de suorum licentia Ministrorum. Dicant vniuersi quotidie septem horas canonicas, videlicet Matutinum Primam, Tertiam, Sextam, Nonam, Vesperas, & Completorium. Clerici, videlicet, scientes psalterium, pro Prima, Deus in nomine tuo, &c. & Beati immaculati, &c. vsque ad legem pone, &c. ac alios horarum psalmos iuxta Clericorum ordinem cum Gloria patri, &c. dicant. Cùm verò ad Ecclesiam non accedant, pro Matutino psalmos dicere studeant, quos dicunt Clerici, vel Ecclesia Cathedralis. Vel saltem vt illiterati alij pro Matutino duodecim, & pro alia qualibet hora septem vicibus Pater noster, cum Gloria Patri, &c. dicere non omittant; quibus, videlicet, Primæ, & Completorij horis minorem Symbolum, & Miserere mei Deus adijciant, qui nouerint. Sed si horis non dixerint constitutis, dicāt tribus vicibus Pater noster. Infirmi autem horas huiusmodi non teneantur dicere, nisi velint. In Quadragesima vero S. Martini, & etiam in maiori, Ecclesias in quarum Parochijs habitant matutinalibus horis personaliter adire procurent, nisi causa rationabili excusentur. Omnes præterea, quibus de iure facultas affuerit, condant, seù faciant testamentum, & de bonis suis infra tres menses post eorum ingressum immediate sequentes ordinent, & disponant, ne quemquam illorum contingat decedere intestatum. De pace verò inter Fratres, & Sorores, aut etiam exteros in discordia positos faciendā, sicut Ministris videbitur, ita fiat, adhibito, si facultas affuerit, Episcopi Diocesani consilio in hac parte. Si verò Fratres vel Sorores contrarius, vel eorum priuilegia per potestates, seù Rectores locorum, vbi domicilium obtinent, vexationibus impetantur, Ministri loci ad Episcopos, & alios locorum Ordinarios studeant habere recursum, iuxta consilium, & ordinationem ip-

De ieiunijs seruādis.

Dispensatio.

De cōfessione, & cōmunione.

De nō deferendis armis.

De dicendis horis canonicis.

De testamento faciendo.

De pace reformanda.

 sorum

Quando molestatur cõtra priuilegia.

De iuramentis.

De examine conscientiæ.

De Missa audienda & de congregatione facienda.

De infirmis, & defunctis.

De ministris, & alijs officijs.

sorum in talibus proceſſuri. A iuramentis autem ſolemnibus omnes abſtineant (niſi neceſſitate cogente in caſibus per indulgentiam Apoſtolicæ ſedis exceptis) videlicet, pro pace, fide, calumnia, & teſtimonio perhibendo, ac etiam in contractu emptionis, venditionis, & donationis, vbi videtur expedire. In communi quoque loquella vitent (vt poterunt) iuramenta, & qui die aliquo minus cautè iurauerit lapſu linguæ, prout contingere in multiloquio conſueuit, die ipſo in ſero, cum debet recogitare, quid fecerit, dicat tribus vicibus Orationem Dominicam propter incautè facta huiuſmodi iuramenta. Memor autem ſit quilibet, vt ad diuina obſequia familiam propriã exhortetur. Vniuerſi ſanè Fratres, & Sorores cuiuſcumq; ciuitatis, aut loci, diebus ſingulis (ſi commodè poterunt) Miſſæ officium audiant; & menſe quolibet ad Eccleſiam, ſiuè locum, in quam, vel quem miniſtri curauerint intimare conueniant, miſſarum ſolemnia inibi audituri. Vnuſquiſque autem vſualis monetæ denarium Miſſario tribuat, qui pecuniam huiuſmodi colligat, & eam de conſilio miniſtrorum inter Fratres, & Sorores paupertate grauatos, & præcipuè infirmantes, aceos, qui funeris carere dinoſcuntur exequijs, & deinde inter pauperes alios diuidat congruentur. Offerant inſuper de dicta pecunia Eccleſiæ memoratæ. Tuncque (ſi commodè poterint) virum Religioſum, & in verbo Dei competenter inſtructum habere procurent, qui eos ad pœnitentiam, & miſericordiæ opera exercenda hortetur, ſollicitè moneat, & inducat. Studeat quilibet, dùm Miſſæ celebratur officium, & prædicationis verbum proponitur, ſeruare ſilentium, orationi, & officio ſit intentus, niſi cum communis vtilitas fraternitatis impediat. Cùm autem quempiam ex fratribus infirmari contigerit, Miniſtri per ſe, vel per alium, ſeu alios, ſi hoc eis infirmus fecerit intimari ſemel in hebdomada viſitare teneantur, egrotum ipſum ſollicitè ad recipiendam pœnitentiã, prout melius, & efficaciter expedire putauerint inducẽtes; neceſſaria illi de bonis communibus miniſtrando; & ſi præfatus infirmus de præſenti luce migrauerit, Fratribus, & Sororibus tunc in Ciuitate, vel loco, vbi eum contigerit mori, præſentibus intimetur, vt defuncti exequijs procurent perſonaliter intereſſe, à quibus, donec miſſarum fuerint celebrata ſolemnia, & corpus tumulo conditum, non recedeant. Hoc quoque circa Sorores infirmas, & decedentes volumus obſeruari. Præterea infra octo dies poſt ipſius ſepulti obitum immediatè ſequentes, quilibet Fratrum & Sororum dicat pro animæ eius, Sacerdos, videlicet, Miſſam vnam, ſciens pſalterium, quinquaginta pſalmos, & illiteratus totidem Pater noſter, & in fine cuiuslibet Requiem æternam addicat. Et præter hæc infra annum pro Fratrum, & Sororum, tàm viuorum quàm defunctorum ſalute tres Miſſas faciant celebrari, qui verò pſalterium ſciuerit illud dicat, & cæteri orationem Dominicam centies dicere non omittant, Requiem æternam in fine cuiuslibet adituri. Miniſteria quoque, ac alia officia, quæ præſentis formulæ ſeries exprimit, impoſita ſibi, quiſque deuotè ſuſcipiat, exercetque fideliter exercere. Officium autem cuiuslibet certi temporis ſpatio limitetur. Nullus miniſter inſtituatur ad vitam, & eius miniſterium certus terminus comprehendat. Ad hæc miniſtri, & Fratres, & Sorores ciuitatis, & loci cuiuslibet viſitationem communem in aliquo loco Religioſo, vel Eccleſia, vbi locũ huiuſmodi contigerit eſſe, conueniant. Et Viſitatorem habeant ſacerdotem, qui alicuius probatæ Religionis exiſtat, quiq; illis de commiſſis exceſſibus iniungat pœnitentiam ſalutarem, nec quiuis alius poſſit eis huiuſmodi viſitationis officium exhibere; Quia verò præſens viuendi forma inſtitutionem à Beato Franciſco præ-

libato

libato ſuſcepit, conſulimus, vt Viſitatores, & Informatores de Fratrum Minorum ordine aſſumantur, quos Cuſtodes, vel Guardiani eiuſdem ordinis, cùm ſuper hoc requiſiti fuerint, duxerint aſſignandos. Nolumus tamen congregationem huiuſmodi à laico viſitari. Huiuſmodi autem viſitationis officium ſemel exerceant in anno, niſi neceſſitate ſuadente fuerit pluries facienda. Incorrigibiles verò, ac inobedientes monitio trina præueniat, qui ſi ſe corrigere non curauerint de ipſius congregationis conſortio expellantur omnino de conſilio diſcretorum. Viteng; inſuper fratres, & ſorores inxta poſſe litigia inter ſe illa ſi ſuſcitari contigerit, ſollicitè dirimendo; alioquin de iure coram illo reſpondeant, apud quem poteſtas reſidet iudicandi; Ordinarij autem locorum vel Viſitatores cùm fratribus, & ſororibus vniuerſis in abſtinentijs, ieiuniijs, & auſteritatibus aliis ex cauſa legitima cum expedire viderint, poterunt diſpenſare. Miniſtri verò manifeſtas fratrum, & ſororum culpas Viſitatori denuntient puniendas; & ſi quiſque incorrigibilis fuerit, poſt trinæ admonitionis inſtantiam à Miniſtris cùm diſcretorum fratrum aliquorum conſilio viſitatori nuncietur eidem, de fraternitatis conſortio abiciendus ab ipſo, & in congregatione poſtmodum publicandus. Cæterum in præmiſſis omnibus, ad quæ fratres, & ſorores ipſius ordinis non ex diuinis præceptis, vel ſtatutis tenentur Eccleſiæ, nullum ipſorum ad mortalem culpam volumus obligari, ſed impoſitam ſibi pœnitentiã pro tranſgreſſionis exceſſu prompta humilitate recipiat, & efficaciter ſtudeat adimplere.

Nulli ergo hominum liceat hanc paginam noſtri ſtatuti, & ordinationis infringere, vel ei auſu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare preſumpſerit, indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum eius ſe nouerit incurſurum.

Dat. Reate 15. Kal. Septembris Pontificatus noſtri anno ſecundo.

Immesso à questa forma di vita alcun heretico, ò che sia sospetto d'heresia, e se occorresse che alcun tale fosse riceuuto, sia subito dato in nota all'Inquisitore, acciochè sia punito, ò corretto.

Del modo, e forma con che si deuono riceuere quelli che vogliono entrare nel detto ordine.

QVando sarà alcuno che voglientrare in questa cõpagnia i ministri che sono deputati à riceuer questi tali facciano diligente inquisitione del suo stato, e condittione ponendogli auanti à gli occhi l'obligatione della compagnia, e particolarmẽte la restitutione della robba d'altri, le quali cose fatte e piacendogli, sia vestito secondo l'ordine e si affanchi di sodisfare s'hà obligo di pagar danari ò altro, ò dia pegno, ò sigurtà à creditori, con tal modo riconciliandosi co'l prossimo, le quali cose tutte effettuate, passato l'anno co'l consiglio di alcuni de i fratelli discreti parendogli che sia bene, e che sia al proposito sia in questo modo riceuuto. Cioè che prometta d'osseruare i diuini precetti, e di sodisfare come conuiene in caso di trasgressione contra questa forma di viuere, e quando sarà chiamato dal Visitatore, d'vbbidire alla volontà, e giuditio suo, e sia fatta scrittura di tal promessa, & obligo per Notaro publico, & in altro modo non sia lecito riceuer alcuno dal ministro saluo se veduto, e considerato diligentemente la qualità della persona gli paresse di douer far altrimente. Del riceuer alla professione.

Di più ordiniamo, e statuimo che nessun dopo che sarà entrato in questa confraternità ne possa vscire, per tornare al mondo; ma si bene, che possi entrare in altra Religione approuata, e che le Donne c'hanno marito non siano riceuute senza il consenso loro. Che non si può tornar al secolo. Come hanno da esser riceuute le maritate.

Della forma dell'habito, e qualità di vestire.

CHe i fratelli di detta compagnia si vestano di panno vile, e di poco prezzo, e di colore, che non sia ne tutto bianco ne tutto nero, saluo però, che da Visitatori non fosse quel tale dispensato à tempo, co'l parer, e consiglio del ministro, e che sia per causa legitima, e manifesta, le cappe loro e robboni siano senza tagli aperti, e come conuiene all'honestà e c'habbino le maniche serrate. Le sorelle si vestano con mãto, & tonica pur di panno vile, e portino sotto il mãto l'habito bianco, ò nero, ouero vna robba lunga di tela, ò carenazza senza piegbe. Quanto alla vilità del panno le sorelle infermi possano esser dispensate secondo i luoghi. Ne bottoni, ne cordoni di seta deuono vsare. Solo possino portare Dell'habito delle Donne.

possano portare, le borse di cuoio e le cinture semplici senza ornamento di seta, e non altro, lasciando secondo il salutifero consiglio dell'Apostolo S Pietro tutti gli altri ornamenti vani di questo mondo.

Che detti confrati non vadino à conuiti, né à comedie, ne diano cosa alcuna à detti rappresentatori.

SI prohibisce à detti confrati l'andare à conuiti à giuochi, à balli, & à comedie, che per veder tal vanità non diano denari, ne altra cosa, ne meno comportino ad alcun della lor famiglia, che gli ne dia.

Dell'astinenza, e digiuno.

Del astinenza.

TUtti s'astengano di mangiar carne quattro giorni della settimana, cioè Lu , Mercore, Venere, e Sabbato, s'in contrario non volesse la necessità come per infirmità ò debolezza. A quelli che saranno stati salassati per tre giorni se li dia carne, ne si nieghi à quelli che fanno i viaggi i giorni conuenienti; sia lecito à tutti mangiar carne nelle solenità principali, e nei giorni che non vi è obligatione di digiuni non gli è prohibito mangiar del cascio, e dell'ova, e nelle case conuentuali possono ancora mangiare con gl'altri Religiosi quello che le sarà posto auanti, e stiano contenti di due pasti il giorno, saluo gl'infermi, & viandanti indeboliti; quali non sono astretti à questa regola: il mangiar, e bere dei sani sia moderato, come ci insegna l'Euangelo qual dice; Guardate che i vostri cuori non siano aggrauati con l'abbondanza del mangiare, e del bere, non si pongano alla mensa se prima non hanno detto il Pater nostro & Aue Maria, e finito c'haurano di mangiare lo ridicano col Deo gratias; e s'alcuna volta se lo scordassero ne ridicano, tre Tutti i Venerdì dell'anno digiuneranno, non essendo impediti da infirmità ò per altra legitima causa, & ancora se la Natiuità del Redentore venisse in tal giorno non sono obligati à detto digiuno; ma dopo la festa di tutti i Santi siano obligati fino à Pasqua digiunare il Mercore, & il Venere, oltra gl'altri ordinarij digiuni ordinati dalla santa Chiesa. Nella Quaresima di San Martino fino al giorno della Natiuità, e dopò la Domenica della Quinquagesima fino à Pasqua tutti i giorni, eccetto le Domeniche. Le Donne maritate che saranno grauide fino al giorno della loro Purificatione, volendo, potranno lasciar di far qual si voglia essercitio corporale, occupandosi solamente in orationi, e quelli, che fanno essercitij manuali, e s'affaticano molto; dopò la festa della Resurretione fino alla festa di S. Francesco potrano tre volte il giorno pigliar refettione, hauendone biso-

De i digiuni.

Dispensa circa i digiuni.

gno

gno, e quando gl'occorre andar à lauorare ad altri, di tutto quello che gli sarà dato il giorno per viuere gli sia lecito mangiare, saluo il Venere, & gli altri giorni che fossero di precetto.

Quante volte l'anno s'hanno da confessare, e communicare.

TVtti i fratelli, e sorelle tre volte l'anno almeno non lascieranno di confessare i loro peccati, e riceuere diuotamente il santissimo Sacramento riconciliandosi col suo prossimo, e restituendo quello d'altri s'hauranno tali mancamenti, i giorni saranno la Natiuità del Signore, la Pasqua di Resurretione, e la Pentecoste.

Che non possino portar arme offensiue.

I Fratelli non portino arme offensiue, se non per defensione della Chiesa Romana, e della fede di Christo, ouero per difender la patria, ò con licenza de suoi ministri.

Del modo c'hanno da dir l'hore canoniche.

DIcano i fratelli ogni giorno l'hore canoniche, cioè Matutino con le Laudi, Prima, e l'altre hore sino à Compieta; i chierici, cioè quelli che sanno il salterio dicano per Prima Deus in nomine tuo saluũ me fac, e Beati immaculati, insino à Legem pone, & all'altre hore l'altri salmi seguenti secondo l'vso della Chiesa Romana, col Gloria patri, & quando saranno in Chiesa diranno per il Mattutino i salmi che dicono i sacerdoti, ò la Chiesa Cathedrale ò almeno dicano dodici Pater nostri, e dodici Aue Marie, col Gloria Patri, come quelli che non sanno leggere, e per ciascuno dell'altre hore sette col Gloria Patri à Prima, & à Compieta, quelli che lo sanno vi aggiungano il Credo de gl'Apostoli, col Miserere mei Deus, e no'l dicendo alle sue hore ordinarie dicano tre Pater nostri. Gl'infermi non sono obligati à dire quest'hore se non vogliono. E nella Quaresima di S Martino, & ancora nella maggiore s'affaticaranno d'andare nella hora del Mattutino alla Chiesa sua parochiale non hauendo lecito impedimento.

Che tutti i confrati che possono facciano testamento.

TVtti i fratelli c'hanno beni, ordinino le cose sue facendo testamento di pouero delle lor facultà in termine di tre mesi dopò l'essere

entrati

entrati in questa confraternità, acciochè non occorra ad alcuno di loro morire ab intestato.

Come si deue trattare la pace tra i fratelli occorrendo il bisogno, e fra stranieri.

IL modo che s'hà da far pace tra i fratelli, e sorelle venendo il caso, e fra gli altri, sarà, che si faccia in tal bisogno quello che vorranno i ministri vnitamente col parere, e consiglio del Vescouo Diocesano, se vi sarà, e secondo l'occorrenze, e casi.

Del modo di prouedere quanto fossero molestati contra ragione, e sui priuilegij.

S'Occorre che i fratelli, ò sorelle siano indebitamente molestati, contra i priuilegij loro da Podestà, ò Gouernatore di qual si voglia luogo doue stiano i lor ministri, deuono subito ricorrere dal Vescouo, ò dal suo ordinario in detto luogho per consigliarsi come deuono procedere in caso tale, e secondo il suo consiglio così facciano.

Che i fratelli si guardino quanto possono da giuramenti solenni.

De i giuramenti.

GVardinsi i fratelli da giuramenti solemi, saluo che se fossero constretti da casi di necessità, eccettuati nella concessione della sede Apostolica, cioè per pace, fede, calumnia, per testimoniare, & ancora i contratti di compra, & vendita, ò donatione doue sarà conosciuto esser bisogno. E nella commune conuersatione, e pratica fuggano quanto possano i giuramenti, e se alcuno incautamente giurasse, come è costume fare nel molto parlare, il medesimo giorno quando pensarà ciò che egli hà detto dirà tre Pater nostri per quel giuramento fatto inconsideratamente, e ciascuno di loro sia obligato ad essortare la sua famiglia di seruire à Dio.

Dell'esame della cõscienza da farsi ogni sera.

Come si deuono congregar i fratelli, e come deuono vdir Messa.

TVtti i fratelli, e sorelle, siano di qual si voglia Città, ò luogo, ogni giorno odano la Messa se potranno, & ogni mese s'vnischino in quella Chiesa, ò luogo, che lor sarà dal ministro ordinato per sentir la

Messa

Messa solenne, e quiui ciascuno di loro dia vna elemosina in mano del Capellano, od ad altro à questo eletto, la qual sia distribuita col consiglio del ministro fra i fratelli, e sorelle miserabili, e particolarmente à gl'infermi, & ancora serua detta elemosina à i defonti poueri per far le loro essequie, & à sepellirgli; l'auanzo si dispẽsi à gl'altri poueri. Deuono ancora della detta elemosina far parte alla Chiesa doue s'vniscono. Ne manchino di procurare di hauere da qualche buon Religioso vn sermone mentre saranno vniti, che gl'ammonisca a far' penitenza, & ad esercitarsi nelle opere buone della carità Siano auuertiti, chè quando odono i diuini vfficij, e si celebra la Messa, & odono la parola di Dio, osseruino il silentio, e stiano attenti all'orationi; caso però che il commun beneficio della confraternità non lo impedisca. Del silentio.

Come si deueno visitare i fratelli infermi, & hauer cura de i morti.

Quando occorrerà che alcuno de i fratelli s'infermi, i ministri quãdo lo infermo gli lo farà sapere, ò che gli visitaranno, ò lo farãno visitare almeno vna volta la settimana, ricordandogli quanto conosceranno esser bisogno intorno alla salute dell'anima loro, e vedano ancora che gli sia proueduto delle cose necessarie, & essendo pouero s'aiuti de beni communi, e morendo l'infermo facciasi sapere à i fratelli, e sorelle della compagnia, che saranno nella città, ò altro luogo doue morirà, acciò che siano presenti all'essequie, dalle quali non s'hanno da partire fin che non siano finiti i diuini vfficij, & che sia sepellito il corpo, & il medesimo s'osserui con le sorelle inferme, e che moriranno. Dopò gli otto giorni della morte loro, tutti i fratelli siano obligati, e le sorelle à dire; i sacerdoti la Messa de defonti, quelli che sapranno leggere cinquanta salmi, e quelli che non sanno leggere cinquanta Pater nostri, col Requiem æternam per l'anima loro, di più dentro dell'anno facciano dir tre Messe per li fratelli e sorelle viui, e morti; quelli che sapranno il salterio lo dicano tutto intiero infrà l'anno, e gli altri, che non sanno leggere, cento Pater nostri, col Requiem æternam infine di ciascun Pater nostro.

De i Ministri.

Gli vfficij de i Ministri, & altri, che in questa forma, & ordine di vita hanno da esser dispensati, ciascuno à chi sarà dato il suo lo riceua con deuotione, e s'affatichi d'esercitarlo santamente, e stano i detti vfficij dati à tempo, e nõ si facci nessun ministro in vita; ma sia ordinato, e stabilito il tempo, il quale finito se ne facci vn' altro.

Modo col quale s'hanno da visitare i confrati, e corregere i delinquenti.

Della visita.

I Ministri, fratelli, e sorelle di ciascun luogo, ò città, ne i tempi conuenienti, s'vnischino in vno luogo religioso, ò Chiesa per farui la visita commune, & vi habbiano i Visitatori, che siano sacerdoti, e d'approuata Religione, e di vita esemplare, acciò che possi dare à delinquenti vna penitenza salutare per i peccati commessi ne possi fare alcun' altro questo vfficio di visita. Et ancorche questa forma de viuere hauesse il suo principio dal Padre S. Frãcesco, consigliamo che i Visitatori, e Reformatori di questa cõfraternità siano dell ordine de i Frati Minori, i quali la custodischino. Et i Guardiani del medesimo ordine, quando saranno soprà di ciò ricercati, l'accettino volontieri, quell'vfficio di visita si facci vna volta l'anno, e più secondo il bisogno. Et i disubbidienti e transgressori siano per tre volte ammoniti, e non si emendando, col consiglio de i discreti, siano come incorrigibili esclusi a fatto della compagnia.

De gl'incorrigibili.

Del modo di vietar le contese trà gli fratelli, e gl'altri.

Fvggono i fratelli, e sorelle quanto possano il contendere, e procurino diligentemente, che nascendo qualche principio di contesa, si smorzi se si può, e non potendosi, vadi la causa auanti à quello, che hà autorità di giudicare, il quale ascolti le parti con patienza, e termini con giustitia.

Come, & in qual modo si potranno dispensare nelle astinenze.

Chi possi dispensare nelle austerità della Regola.

L'Ordinario de i luoghi, ouera il Visitatore per causa legitima quando vedrà esser necessario, potranno dispensare i fratelli, e sorelle dalla astinenza, digiuni, & altre austerità di questa Regola.

Che i Ministri denontiano la colpa al Visitatore.

I Ministri denontiano al Visitatore le colpe manifeste de i fratelli, e sorelle, accioche siano puniti i delinquenti, e s'alcuno ve ne sarà incorrigibile dopò l'instanza fattagli nella terza ammonitione per il ministro, ouero alcuno de i fratelli discretti sia denontiato al Visitatore, acciochè da lui sia discacciato dalla confraternità, il che sia fatto dopoi che sarà publicato nella congregatione.

Come delle sudette cose nessun sia obligato à colpa di peccato mortale concesso dalla Sede Apostolica.

MA in tutte le sopradette cose, alle quali i fratelli e sorelle del vostro ordine non sono obligati per i diuini precetti, ò per i statuti della Romana Chiesa, non vogliamo che nessun di loro resti obligato à peccato mortale; ma che riceuano la penitenza che li sarà data per lo eccesse commesso, e che con pronta humiltà s'affatichino di farla compitamente.

La Regola non obliga à peccato mortale, che è gran cõsolatione.

Seguita il restante.

NE sia lecito ad huomo alcuno straciar questo nostro statuto, ò contradirle temerariamente; e presumendo alcun di far questo, sappia che incorre nella indignatione del potente Iddio, e de i Beati Apostoli Pietro, e Paolo. Data in Rieti adi 17. d'Agosto, l'anno secondo del nostro Pontificato.

SANTI ET BEATI DEL TERZO ORDINE DI S. FRANCESCO.

BEATO Alberto da Montaguto parte 2. delle Croniche libro primo cap. 54.

B. Alessandro da Perugia part. 1. lib. 9. cap. 26.

B. Alessandro Maestro in Theologia. Bernardino Busto tomo 2. sermone 27.

B. Bartolo da S. Geminiano morse alli 12. di Decembre par. 2. lib. 6. c. 24.

B. Bonaccio dal Volterra par. 1. lib. 9. cap. 26.

B. Carlo da Monte Feltro. Bern. Bust. tom 2. serm. 27.

B. Carlo Montegranello Conte di Romagna, dal qual hebbe origine la Religione de gli Heremiti di S. Girolamo par. 3. lib. 1. c. 26.

B. Carlo Secondo Rè di Sicilia padre di S. Lodouico Vescouo. p. 2. lib. 7. c. 21.

B. Demetrio Albanese è sepolto in S. Paolo de gli Osseruanti vicino à Spoleti p. 3. lib. 7. c. 17.

B. Domenico de Terris, è sepolto in Monte Reale di Abruzzo nella Madonna del piano. p. 3 lib. 8. c 44.

S. Elzeario Conte d'Ariano è sepolto in Aptè di Prouenza. p. 1. lib. 9. cap. 20. Surio tom. 5. 27 di Settembre, si fà l'offitio alli 18. di Settembre.

B Filippo da Rauenna è sepolto in S. Apostolo in Roma.

B. Girardo da Villagrande vicino à Firenze iui è sepolto p. 2. lib. 1. cap. 11.

B. Girolamo d'Ancona è sepolto nella Chiesa Cathedrale. p. 3. lib. 8. c. 26.

B. Giacomo Sacerdote da Castello della Pieue p. 2. lib. 6. c. 26.

B Giacomo da Lodi Sacerdote, p. 1. lib 9 c. 26.

B. Giouanni d'Ancona morse alli 22. d'Aprile. p. 3. lib. 1. cap. 10.

B Giouanni da Rauenna. Berd. B. tom. 2 serm. 27.

B. Gualtero Marso il quale in cõpagnia del B. Carlo Montegranello diedero principio alla Religione de gli Heremiti di S Girolamo par. 3 lib. 1. c. 25.

B Gualtero Vescouo di Treuiso. p. 1. lib. 9. cap. 26.

B. En-

B. Enrico Rè di Datia è sepolto in S. Andrea di Perugia p. 3. lib. 1. c. 31.

B. Hieremia da Como, è sepolto in Forlì nella Chiesa di Valuerde de Frati del terzo ordine di S. Francesco.

S. Iuo Sacerdote di Bertagna morse alli 19 di Maggio fù canonizato da Clemente Sesto, si fà l'offitio alli 27 d'Ottobre p. 1. lib. 9. c. 24. e par. 2. lib. 6. c. 24. Surio tom. 3. 19. di Maggio.

B. Lãdone da Mõte Feltro, Berd. Busto tom. 2. serm. 27.

B. Leone Arciuescouo di Milano par. 1. lib. 9. c. 26.

B. Lucchesio da Pogibonzi di S. Cassiano morse alli 20. d'Aprile p. 2. lib. 1. cap. 50.

B. Lucio fù il primo che riceuè S. Francesco p. 1. lib. 9. c. 26.

S. Lodouico Rè di Francia fù canonizato da Bonifacio Ottauo, l'offitio si fà alli 25. d'Agosto. p. 1. lib. 9. c. 27. Surio tom. 47.

B. Nicoluccio da Siena. p. 1. lib. 9. c. 26.

B. Orlando Conte di Chiusi, è sepolto all'Auerna p. 2. lib. 1. c. 51.

B. Pelingotto da Vrbino, è sepolto iui. p. 2. lib. 6. c. 26.

B. Pietro Ticelano di Campi morse alli 4 di Decembre, è sepolto in Siena nella Chiesa de' Frati Minori. p. 2. lib. 5. c. 8.

B. Pietro da Colle Bruno p. 2. lib. 1. c. 50.

B. Pietro da Vrbino è sepolto nella Madonna de Serui iui. p. 3. lib. 1. c. 58.

B. Pietro Spagnuolo, è sepolto in Vrbino in S. Gio. Battista. p. 3. lib. 1. cap. 32.

B. Petro Pettinaro da Siena. p. 1. lib. 9. cap. 26.

B. Pietro Romano martire. p. 1. lib. 9. cap. 26.

B. Ricardo Vescouo di Fossombruno. p. 1. lib. 9. cap. 26.

B. Roberto Malatesta morse alli 10. di Decembre, è sepolto in Rimini. p. 3. lib. 1. cap. 53.

B. Rostagno d'Aquis di Marsiglia p. 2 lib. 4. c. 24.

B. Stuppo compagno del B. Tomasuccio p. 3. lib. 1. c. 25.

B. Tomasuccio da Foligno morse alli 14 di Nouembre, è sepolto iui in S. Agostino. p. 3. lib. 1. c. 5.

B. Torcello da Poppio. p. 1. lib. 9. c. 26.

B. Torcello Casentino. p. 2. lib. 4. c. 25.

B. Vbaldo da S. Geminiano morse il primo di Maggio, è sepolto à Monteone. p. 2. lib. 6. c. 25.

B. Vitale d'Assisi è sepolto in S. Maria de Ledioli vicino d'Assisi. p. 3. lib. 7. cap. 17.

SANTE ET BEATE DEL TERZO ORDINE DI S. FRANCESCO.

BEATA Anfrosina da S. Sepolcro, è sepolta iui. p. 3. lib. 7. c. 3.

B. Angelo da Fuligno morse alli 4. di Genaio, è sepolta in San Francesco p. 3. lib. 1. c. 38.

B. Angelina Contessa di Ciuitella d'Abruzzo, è sepolta in Fuligno nella Chiesa de Frati Minori. p. 3. lib. 1. c 38.

B. Appolonia da Bologna, è sepolta nella Nontiata fuori di Bologna de zoccolanti.

B. Beatrice Contessa di Rusconc, è sepolta in Milano nella chiesa di S Angelo de Frati zoccolanti p. 3 lib 7. cap. 29.

B. Benuenuta d'Ancona. p. 2. lib. 4 c. 24. & lib. 6. c. 30.

B. Biancha Madre di S. Lodouico Rè di Francia. p. 1. lib. 9. c. 27.

B. Biancha Regina di Catalogna. p. 2. lib 8. cap. 48.

B. Buonamoglie di S. Lucbesio da S. Casciano da Pogibonzi. p. 2. lib. 1. c. 50.

B. Catherina Ducbessa di Milano morse alli 13. di Nouembre, è sepolta in Monza. p. 3. lib. 1. c. 25.

B. Caterina Regina di Bosna morse in Roma alli 25 d'Ottobre, è sepolta in Araceli auāti la grata dell'Altare maggiore. p. 3. lib. 6. c. 35.

B. Chiara da Monte falco morse alli 17 di Agosto, iui è sepolta. p. 2. lib. 5. c. 40.

B. Coletta fù prima del terzo ordine. e fù chiamata dal Signore à riformare l'ordine di S Chiara, e restò in clausura p. 3. lib. 3 c. 3.

B. Delfina moglie di S. Elzeario p. 1. lib. 9. c 23. Surio tom. 5. nella vita di detto Santo alli 27. di Settembre.

S. Elisabetta Regina d'Vngaria morse alli 19. di Nouembre, è sepolta in Marpurgh p. 1. lib. 9. c. 10. Surio tom. 6. fù canonizata da Gregorio IX. e l'officio si fà alli 19. di Nouembre.

B Elisabetta Regina di Portugallo nepote di S. Elisabetta Regina d'Vngaria, morse alli 4. di Luglio, è sepolta in Coimbra, in S Chiara p. 2 lib 8 c. 26.

B. Elisabetta moglie di Carlo Rè di Vngaria. p. 2. lib. 8. c. 26.

B. Francesca d'Agubbio. p 2. lib. 9. c.

9.c.23.

B. Gersenda nutrice di S. Elzeario Surio tom.5. nella vita di detto santo.

B. Giouanna da Signa presso Firenze si fà la sua festa il Lunedì dopò la Domenica in Albis p.2.lib 9. c.23.

B. Giouanna da S. Maria è sepolta à Bagno d'Aluernia.p.2.lib. 9. c.23.

Giouanna Imperatrice de Greci. p.2 lib.8 c.48.

B. Humiliana de Cerchi da Firenze morse alli 11.di Maggio è sepolta in S.Croce. p.2 lib. 1. c.19.

Isabella moglie di Carlo Quarto Imperatore. p.2.lib.9.c.33.

B. Lucia da Venetia, è sepolta in S.Raffaelle p.2.lib.9 c.33.

B. Margarita da Monte falco. p. 2.lib.7.c.21.

B. Margarita da Cortona morse alli 22. di Febraio, è sepolta in Catona nel Conuento de Frati zoccolanti.p.2 lib.5.c.29.

Maria Regina d'Arragona. p. 2 lib. 8. cap.48.

B. Mea da Siena Berd.Busto. to. 2. serm.27.

B Michelina da Pesaro, è sepolta iui in S. Francesco.p.2.lib.9.c. 17.

B.Pasqualina da Fuligno. p.2.lib. 7.c.21.

B. Rosa da Viterbo è sepolta in S. Chiara.p.2.lib.2.cap.15.

B.Tobia cugina di S.Bernardino da Siena.p.3.lib.2.c.3.

B. Viridiana da Castel Fiorentino. p. 2. lib. 1. cap.11.

Seguitano le cerimonie, & il modo di vestir i fratelli, é sorelle del terzo ordine di S. Francesco.

In primis visitator; siue sacerdos ad hoc spetiali deputatus, accensis luminaribus, absolute dicat.

V. Adiutorium nostrum in nomine Domini.
R. Qui fecit cœlum, & terram.
V. Dominus vobiscum.
R. Et cum spiritu tuo. Oremus.

OMnipotens sempiterne Deus; qui propter tuam solitam bonitatem, & per mortem vnigeniti filij tui Domini nostri Iesu Christi, mundum fractum restaurare misericorditer dignatus es, vt à morte perpetua nos liberaris, & ad gaudia perduceres Paradisi; respice humiliter quæsumus pietatis tuæ oculo præsentes, & deuotam familiam tuam, hic hodie, in tuo nomine congregatam, de qua famulus tuus Beatus Franciscus, vt tibi augeatur credentium numerus extitit institutor, vt eam super firmam petram quæ Christus est taliter semper fundes, quod ab omnibus turbationibus mundi, carnis, & diaboli sit secura, & incedens per tuorum semitam mandatorum; post egastuluum præsentis vitæ, meritis filij tui acerbissimæ passionis, & intemeratæ Matris eius Virginis gloriosæ; & B. Patris nostri Francisci tuarumque omnium Sanctorum, gaudia vera possideat Qui viuis, & regnas in sæcula sæculorum. Resp. Amen.

Deinde benedicat vestimenta induendorum, quæ super scabellum altaris manederebent, d cens. Oremus.

DOmine Iesu Christe, qui tegumentum nostræ mortalitatis induere dignatus es, quiq; gloriosum Confessorem tuum Patrem nostrum Beatum Franciscum, tres ordines instituere salubriter inspirasti, ac operis tui Vicarios, summos Ecclesiæ tuæ Pontifices ipsos approbare fecisti, immensam tuæ clementiæ largitatem suppliciter exoramus, vt hæc indumenta, quæ idem Beatus Franciscus, ad innocentiæ, mortificationis, & honestatis indicium, ac pro valida contra seculum, carnem, & dæmones armatura, commilitones suos fratres de pœnitentia in ordine tertio portare decreuit, ita benedicere, & sanctificare digneris, vt hic famulus tuus, vel hæc famula tua, vel hi famuli tui, vel hæ famulæ tuæ N. ea deote recipiens, vel recipientes, te intra se, taliter induat, vel induant,

duant, quod sicut virtuosam humilemq; vitam indumenta ipsa pretendunt, sic etiam quolibet vitio, te inuante, subacto, veraciter, corde, ore, & opere, viuere mereatur, vel mereantur, vt à te nunquam nullis tentationibus valeat, vel valeant separari. Qui viuis, & regnas cum Deo Patre in vnitate Spiritus sancti Deus. Per omnia sæcula sæculorum. Amen.

Deinde aspergat ipsa indumenta aqua benedicta, & incenso adoleat, deinde genibus flexis incipiunt *Hymnus.*

VEni Creator Spiritus
Mentes tuorum visita,
Imple superna gratia,
Quæ tu creasti pectora.
Qui paraclitus diceris,
Donum Dei altissimi,
Fons viuus, ignis, charitas,
Et spiritalis vnctio.
Tu septiformis munere,
Dextræ Dei tu digitus,
Tu rite promissum Patris,
Sermone ditans guttura.
Accende lumen sensibus,
Infunde amorem cordibus,
Infirma nostri corporis,
Virtute firmans perpeti.
Hostem repellas longius
Pacemq; dones protinus,
Ductore sic te præuio,
Vitemus omne noxium.
Per te sciamus da patrem,
Noscamus atque filium,
Te vtriusque spiritum,
Credamus omni tempore.
Gloria Patri Domino,
Natoque qui à mortuis
Surrexit ac Paraclito
In sæculorum sæcula. R. Amen.

Et chorus prosequatur vsque in finem. Interim induendus seipsum exuat, se habet aliquid deponendum vestimenti secularis visitator dicentem.

Exuat te Dominus nouum hominem, qui secundum Deus creatus est in iustitia, sanctitate, & veritate. Resp. Amen.

Quo finito, detur cereus accensus in manibus eius, vel illorum, significans Christum Iesum. Deinde dicat visitator singillatim.

Accipe frater, vel soror, hunc cereum accensum, Christum sponsum tuum vere significantem.

Deinde dicantur hi versiculi, cum suis orationibus.

V. Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.
R. A templo tuo, quod est in Hierusalem.
V. Ora pro nobis sancta Dei genitrix.
R. Vt digni efficiamur promissionibus Christi.
Vers. Saluam fac seruum tuam, vel Salua fac ancillam tuam, vel Saluos fac seruos tuos, vel Saluas fac seruas & ancillas tuas, vel saluos fac seruum & ancillam tuam, vel saluos fac seruos & ancillas tuas.
Resp. Deus meus sperantem in te, vel sperantes in te.

V. Domine exaudi orationem meam.
R. Et clamor meus ad te veniat.
V. Dominus vobiscum.
R. Et cum spiritu tuo. *Oremus.*

DEus, qui corda fidelium sancti Spiritus illustratione docuisti, da nobis in eodem spiritu recta sapere, & de eius semper consolatione gaudere.

CONcede nos famulos tuos, quæsumus domine Deus, perpetua mentis, & corporis sanitate gaudere, & gloriosa B. Mariæ semper virginis intercessione à præsenti liberari tristitia, & æterna perfrui lætitia.

DEus qui Ecclesiam tuam Beati Francisci meritis, fœtu nouæ prolis amplificas, tribut nobis, ex eius imitatur terrena despicere, & cælestium donorum participatione gaudere.

TVorum corda fidelium miserator illustra, & Beatæ Helisabeth precibus glorioſis, fac nos prospera mũdi despicere, & cælesti semper consolatione gaudere.

DEus misericordiæ, Deus pietatis, Deus à quo bona cuncta procedunt, sine quo nihil sanctum inchoatur, nihilque perficitur precibus nostris benignus assiste; tuæ pietatis aures adhibendo. Et hunc famulum tuum, vel hanc famulam tuam, vel hos famulos tuos, vel has famulas tuas, cui vel quibus in tuo sancto nomine, sacræ pœnitentiæ habitum imposuimus, ab omnibus periculis, mentis, & corporis, tua protectione defende, & concede ei, vel eis in sancto proposito, ac ordinis Obseruãtia, quam assumpsit, vel assumpserat, deuote persistere, & ad finem vsque perseuerare; vt peccatorum suorum remissione percepta, ad consortium electorum tuorum perenniter regnaturus, vel regnaturi, tandem pertingere mereatur, vel mereantur. Per Christum Dominum nostrum.
R. Amen.

Il fine delle Cerimonie.

Seguita il modo del riceuer i Fratelli, & Sorelle nel' Ordine.

QVando aliquis vult recipi ad professionem, congregatis fratribus dicti tertij Ordinis in Ecclesia, vel in Capitulo, signo potius campanæ facto, assistente Visitatore, cum Notario, & testibus. Recipiendus, genibus flexis, coram omnibus, petat humiliter Ministrum, ac ceteros, quòd ipsum recipiant licet indignum ad

pro-

professionem,& deinde fratres,eo emisso,separatim se recolligant, & minister cum ceteris fratribus conferat,ac de eius conuersatione examinet,vtrum laudabiliter se gesserit,an non. Quòd,si à maiori parte fuerit consultum, ac relatum, eundem anno elapso laudabiliter se gessisse, seu iuxta fragilitatem humanam, in predicto ordine bene se habuisse, necnon & eius conuersatio ab ipsis approbata fuerit,qui emissus fuerat,intus admittatur, & reuocetur, & genibus flexis,ac manibus iunctis,inter manus ministri,dicat infrascripto modo.

EGo Frater N. promitto Deo Omnipotenti, Beatæ Mariæ Virgini, Beato Francisco,& omnibus Sanctis, & tibi Patri, toto tempore vitæ meæ,seruare Regulam Fratrum de Pœnitentia,per Dominum Nicolaum Papam IIII. confirmatam,seruando omnia diuina præcepta, ac satisfaciendo de transgressionibus,quas contra hunc viuendi modum committam,cum interpellatus ad Visitatoris extitero voluntatem.

Et minister ,qui eum recipit ad professionem dicat.
Et ego,si hæc obseruaueris,ex parte Dei promitto tibi vitam æternam.

Postea Sacerdos,Visitator,& alij tertij ord. recipiat eum cum amplexum, & osculo pacis. Si autem fuerit mulier,recipiatur similiter à mulieribus tertij ordinis,si quæ sub.

IO Frate N. prometto à Dio Onnipotente, & alla Beata Vergine Maria,& al Beato Francesco,& à tutti i Santi,& à te Padre tutto'l tempo della vita mia seruare la Regola de' Frati di Penitenza dalla Santità di Papa Nicolò IIII. cofirmata. Osseruando tutti i commandamenti diuini,e sodisfacendo alle trasgressioni, che contra questo modo di viuere commetterò, ogni volta, che perciò serò dimandato dal mio Visitatore.

Et all'hora il Ministro,che lo riceue alla professione,dica.

Et io,se questo osseruerai, da parte di Dio Onnipotente ti prometto la vita eterna.

IL FINE.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

IN BOLOGNA,

Per Gio: Battista Bellagamba. 1607.

Con licenza de Superiori.